

EQUIPES NOTRE DAME – END

EQUIPE RESPONSABILE INTERNAZIONALE – ERI

Equipe Satellite di Formazione Cristiana

**CORSO/ ALBERGO
SULL'ANTICO TESTAMENTO**

Observazione: Documento scritto originariamente in portoghese (del Brasile).

SOMMARIO

INTRODUZIONE GENERALE.....	3
TAVOLO 1 INTRODUZIONE ALL'ANTICO TESTAMENTO.....	5
TAVOLO 2 IL PENTATEUCO: GENESI E ESODO.....	24
TAVOLO 3 IL PENTATEUCO: LEVITICO, NUMERI E DEUTERONOMIO.....	45
TAVOLO 4 LIBRI STORICI: GIOSUÈ, GIUDICI E SAMUELE	54
TAVOLO 5 LIBRO DEI RE: IL REGNO DEL NORD E IL REGNO DEL SUD.....	65
TAVOLO 6 L'ESILIO E LA DOMINAZIONE PERSIANA.....	83
TAVOLO 7 PERIODO GRECO E DOMINAZIONE ROMANA: SCRITTI SAPIENZIALI	100
TAVOLO 8 LIBRI DEUTERONOMICI.....	119
BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA, CITATA E RACCOMANDATA.....	129

INTRODUZIONE GENERALE

La proposizione di un corso per coniugi delle *Equipes Notre Dame* sull'Antico Testamento rappresenta un compito complesso per, almeno, due ragioni: lo stesso tema e l'ignoranza del grado di conoscenza di ciascuna coppia che sarà partecipe di questo corso/ritiro.

In tal senso, abbiamo scelto di scrivere un documento che contenesse gli elementi che giudichiamo importanti per delimitare l'esposizione del tema, e così cercare un livello basico che introducesse questi elementi in maniera ordinata e sistematizzata, in quanto possibile.

Per quest'opera abbiamo fatto una estesa ricerca su altri corsi già esistenti, e così pure sullo stesso Antico Testamento, e su come gli esegeti e studiosi valorizzano i punti che in essa sono contenuti.

L'Antico Testamento tratta basicamente dei rapporti tra Dio e il popolo israelita. L'Antico Testamento o le Scritture Ebraiche formano la prima grande parte della Bibbia Cristiana, e la totalità della Bibbia Ebraica, e furono composte in ebraico o aramaico.

La rivelazione di Dio all'umanità si è trasmessa, durante molti secoli, attraverso la tradizione orale. La scrittura soltanto comincia a prendere corpo a partire da Davide.

L'antico Testamento è la parte più lunga della Bibbia. Costituisce la lista ufficiale o il canone dei libri accettati come ispirati e riferiti al tempo della religione ebraica anteriore al cristianesimo. Ma questa lista o canone della Sacra Scrittura ha conosciuto alcune divergenze, già fin dai tempi antichi. Tali divergenze nascono dalle stesse vicissitudini della formazione della Bibbia tra gli antichi ebrei.

La Bibbia che ha la più lunga lista di libri, detta dei settanta, è in verità la più antica e proviene dal giudaesimo di Alessandria. Offre una traduzione dei testi bibblici in greco, fatta nei tre secoli immediatamente anteriori al cristianesimo.

Per varie circostanze, specificamente per il fatto di essere nella lingua greca di uso internazionale nel Mediterraneo orientale, opportunamente il cristianesimo fece la

sua Bibbia Greca dalla traduzione dei Settanta e sempre accettò il canone dell'Antico Testamento da essa proposto.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) afferma che **Dio è l'Autore della Sacra Scrittura**. Citando la *Dei Verbum*, così ci dice:

“Le cose divinamente rivelate, che nei libri della Sacra Scrittura sono contenute e presentate, furono consegnate sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. La Santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché, scritti sotto ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa” (DV, 11; CCC, 105).

E continua:

“Nella Sacra Scrittura, Dio parla all'uomo alla maniera umana. Per una retta interpretazione della Scrittura, bisogna dunque ricercare con attenzione che cosa gli agiografi hanno veramente voluto affermare e che cosa è piaciuto a Dio manifestare con le loro parole (DV, 12, § 1; CCC, 109).

“Per comprendere l'intenzione degli autori sacri, si deve tener conto delle condizioni del loro tempo e della loro cultura, dei “generi letterari” allora in uso, dei modi di intendere, di esprimersi, di raccontare, consueti nella loro epoca. “La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa nei testi in varia maniera storici o profetici, o poetici, o con altri generi di espressione” (DV, 12, § 2; CCC, 110).

Pertanto troviamo nel CCC che *“Dio ha eletto Abramo ed ha concluso una Alleanza con lui e la sua discendenza. Ne ha fatto il suo popolo al quale ha rivelato la sua Legge per mezzo di Mosè. Lo ha preparato, per mezzo dei profeti, ad accogliere la salvezza destinata a tutta l'umanità”*. e che *“Dio si è rivelato pienamente mandando il suo proprio Figlio, nel quale ha stabilito la sua Alleanza per sempre. Egli è la Parola definitiva del Padre, così che, dopo di lui, non vi sarà più un'altra Rivelazione.* (CCC, 72 e 73).

Così, conoscere l'Antico Testamento è conoscere la rivelazione di Dio agli uomini, che definitivamente incontriamo nell'invio del Figlio annunziato dai profeti.

BUONO STUDIO!

TAVOLO 1 – INTRODUZIONE ALL’ANTICO TESTAMENTO

Questo primo Tavolo cerca di fissare il contesto dove si produce l’Antico Testamento come mezzo di comunicazione di Dio con l’umanità, specificamente con il suo popolo eletto. In questo senso dobbiamo adottare alcune premesse basilari:

- a) Comprendere la Bibbia come la comunicazione di Dio con gli uomini. Dio vuole salvare gli uomini e si comunica con essi.
- b) Comprendere la Bibbia come una manifestazione di Dio. Dio forma un popolo santo, il quale è da Lui scelto e con esso si manifesta in una maniera speciale. Successivamente, ci invia Suo Figlio, che ci da il suo messaggio. Egli muore e risuscita per salvarci. I primi cristiani, guidati dallo Spirito Santo, diffondono il messaggio di Gesù.
- c) Tutte queste manifestazioni di Dio sono ciò che è scritto nella Bibbia.
- d) Percepire la Bibbia come la Sacra Scrittura. La Bibbia è il nostro libro sacro, che contiene la Parola di Dio come rivelazione divina, comunicata prima nella religione giudaica, ampliata più tardi da Gesù e conservata dalla Chiesa.
- e) Comprendere la Bibbia come rotoli di papiro e pergamena che erano utilizzati per ricevere la parola scritta. Non è un libro, ma una serie di libri che furono scritti nel decorso di molti anni e da vari autori. Essi sommano un totale di 73 libri.

Questo tavolo è organizzato in questo modo: si inizia con una presentazione della Bibbia ed i suoi libri. Successivamente, è importante conoscere il contesto dove si sviluppa l’Antico Testamento, specialmente la Palestina e il Medio Oriente, come pure i grandi imperi che attaccarono e dispersero il popolo di Israele. Dopo sono presentati usi e costumi del popolo di Israele e i differenti stili letterari che furono usati nella composizione dei libri dell’Antico Testamento. Finalmente si arriva alla presentazione della Bibbia come la Parola di Dio all’umanità.

1.1- Presentazione della Bibbia

I cristiani dividono la Bibbia in due parti principali: l’**Antico Testamento**, che contiene i libri scritti fino all’avvento di Gesù. È formato da 46 libri.

E il **Nuovo Testamento**, che contiene i libri scritti a partire da Gesù Cristo, e contiene 27 libri.

I libri dell'Antico Testamento sono divisi in quattro sezioni

- a) **Pentateuco** (i primi cinque): Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio.
- b) **Libri storici:** Giosuè, Giudici, Ruth, 1 e 2, Samuele, 1 e 2 Re, 1 e 2 Cronache, Esdra, Neemia, Tobia, Giuditta, Ester, 1 e 2 Maccabei.
- c) **Letteratura poetica e sapienziali:** Giobbe, Salmi, Proverbi, Qolet o Ecclesiaste, Cantic dei Cantici, Sapienza, Siracide o Ecclesiastico.
- d) **Libri profetici:** Isaia, Geremia, Lamentazioni, Baruc, Ezechia, Daniele, Oseia, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Ageo, Zaccaria, Malachia.

I libri del Nuovo Testamento includono:

- a) I quattro vangeli: Matteo, Marco, Luca e Giovanni.
- b) Gli Atti degli Apostoli.
- c) Le lettere di San Paolo ed altri apostoli.
- d) Il libro dell'Apocalisse.

1.2- Alcune caratteristiche

a) Lingua

La maggioranza dei libri dell'Antico Testamento è stata scritta in ebraico. Sei, degli ultimi, sono scritti in greco. Il Nuovo Testamento è interamente scritto in greco.

b) Da un Testamento all'altro

Testamento significa "alleanza". L'Antico Testamento si riferisce all'alleanza, che aveva Mosè come mediatore nel Monte Sinai. Il Nuovo Testamento è l'alleanza che ha Gesù come mediatore.

c) Capitolo e versetti

Ciascun libro è diviso in capitoli numerati e, a loro volta, ciascuna delle frasi di questo capitolo ha un numero. È la divisione in versetti. Esempio: Gn 2,1-6 rappresenta: Libro della Genesi, capitolo 2, versetti da 1-6.

d) Parola di Dio scritta per gli uomini

La Bibbia è stata scritta da persone reali, a volte sconosciute, che si basarono nella loro propria cultura e esperienza con Dio. Ma Dio li ha ispirati a comunicare il loro messaggio ed a rispondere alle grandi questioni della vita: Chi siamo noi? Da dove siamo venuti? Chi è Dio? Perchè esiste il male e la morte?

e) Scritta dopo un lungo processo

Il popolo di Israele ha scoperto la presenza e l'azione di Dio lungo il decorso della sua storia. Questi fatti furono trasmessi oralmente, e più tardi furono posti per iscritto.

f) Differenti stili di scrittura

Nella Bibbia si incontrano diversi stili, come descrizioni storiche, storie di avventure, racconti, poemi di amore, proverbi, canti, preghiere, discorsi, lettere, ecc., che furono scritti in modo differente e che hanno bisogno di un apprendistato per essere interpretati.

g) Un mondo di simboli

I semiti usavano molti simboli per esprimersi. Esempio: "Quest'uomo leone", significa che è valoroso. Altri: "Dio è la mia roccia, la mia fortezza" "Il mio signore aveva una vigna"

Fu con questo stile di parlare che furono trasmessi da generazione in generazione le credenze religiose del popolo di Israele, e che dopo furono scritte.

h) Non è un libro scientifico

La scienza offre informazioni. Il linguaggio comunicativo usa simboli. Gli autori dei libri sacri non sono scienziati. Scrissero influenzati dalla cultura del loro tempo. Cercano di esprimere la verità della fede, e non conoscenze scientifiche.

i) Credere per compromettersi

Per comprendere le scritture bibliche è necessario credere. La Bibbia ci racconta la storia interpretata a partire dalla fede. I credenti che hanno composto la Bibbia vedevano negli avvenimenti la Parola e l'intervento di Dio.

j) Dio continua parlando e attuando in noi.

Che interesse posso aver io per la Bibbia? Dio parla ad Abramo, a Mosè, ai profeti. Dio fa miracoli per liberare gli oppressi, per curare i malati.

Cosa c'entra questo con la mia vita? L'esperienza della nostra stessa vita è riflessa nella Bibbia. Dio continua a parlare con noi, come lui ha parlato con i profeti, e continua ad agire in noi.

1.3- Palestina

a) Il nome

In greco, Palestina significa “terra dei filistei”, popolo che occupava quelle terre fino a che fu sconfitto dagli eserciti di Davide. Lungo la storia ha ricevuto altri nomi: Canaan, o la terra dei cananei; Israele, il nome che Dio dà a Giacobbe (Gn 32,29). I cristiani le diedero il nome di Terra Santa, perché Gesù la santificò con la sua presenza e la sua parola.

b) Geografia fisica

Palestina è un territorio dell'Asia Occidentale tra il Mediterraneo, il Libano, la Giordania e il deserto del Sinai. La sua area totale è stimata in circa 27.000 km². La geografia della palestina consiste in tre fasce parallele che intersecano il territorio da Nord a Sud:

➤ **Le Regione Costiera**

È una fascia di terra piana e arenosa, dove si coltiva l'arancia, e dove si concentrano le città, e la maggioranza della popolazione.

➤ **La Regione Montagnosa**

Comincia nel nord della Galilea nel monte Hermon. È tagliata dalla pianura fertile di Jezreel ou Esdrelon, e continua verso il sud, in direzione alle montagne di Samaria e Giudea. Finisce nella città di Ebron, nella orla del deserto di Negheb.

➤ **La Valle del fiume Giordano**

La valle, attraverso la quale scorre il letto del fiume, è la più profonda depressione della terra. In essa si trova il Lago di Gennesaret (chiamato anche Tiberiade o Mar di Galilea), che si trova a 212 metri al di sotto del livello del mare; e il Mar Morto, dove sbocca il fiume Giordano, che è situato 408 metri al di sotto del livello del Mar Mediterraneo, che ha una salinità elevata (26%). Per questa ragione la Bibbia lo chiama Mare di Sale.

➤ **In un crocevia di文明izzazioni**

La Palestina, situata tra l'Egitto e la Mesopotamia, era il luogo di passaggio di carovane, ed anche di eserciti, risultando in un grande scambio culturale con la mescolanza di razze e popoli, tra i quali vi sono i semiti, discendenti di Sem, figlio di Noè. Un gruppo di essi formò il popolo di Israele o il popolo giudeo.

Strategicamente localizzata al centro di una vasta regione, la Palestina vive alternatamente sottoposta alle pressioni dei grandi imperi: Babilonia e Assiria, al nord, e dell'Egitto al sud.

➤ Una terra piena di contrasti

Nevi eterne coprono il Monte Hermon. Montagne aride attraversano la Palestina. Al Nord si trovano le pianure fertili, e al Sud due deserti: quello di Giuda e di Negheb. Il Lago di Genesarè ha due orle ondulate e soavi. In prossimità del Mar Morto, il paesaggio sembra lunare.

1.4- Differenti culture del Medio Oriente

La mentalità egiziana è modellata dal suo stesso paese. L'egiziano vive in una regione luminosa. Lui crede che il Sole vinceva il potere della notte. Così il Sole è stato deificato sotto vari nomi, essendo il primo degli dei, che genera gli altri dei e gli uomini. Il fiume Nilo è la fonte della vita per l'acqua e per la vallata fertile causata dalle inondazioni periodiche.

Così il temperamento egiziano è naturalmente ottimista riguardo alla persona individualmente considerata. I suoi dei sono buoni e si occupano degli uomini. Dopo la morte credevano in una vita nuova e radiante.

Tuttavia, quando i popoli della regione sono considerati nel loro insieme, si nota un pessimismo generalizzato. Vivono in valli dove le inondazioni sono imprevedibili e tante volte causano "inondazioni" reali, dalle quali molti vestigi furono incontrati in scavi.

Le invasioni di nomadi del Deserto dell'Arabia o dell'altipiano dell'Iran sono pure frequenti.

A loro volta, gli dei della Mesopotamia, congiuntamente considerati, sono capricciosi e si trovavano continuamente in lotta tra di loro. L'uomo si mostra come un mortale ed aveva paura dell'ira degli dei. Il regno dei morti è triste, dove le loro ombre sono riunite per un destino per nulla felice. Nella cosiddetta epopea di Atrahasis

(poema epico della Mitologia sumeria, sulla creazione ed il diluvio universale) vi è la descrizione di come gli dei crearono l'uomo affinchè facesse il lavoro loro. L'uomo fu modellato con un poco di argilla mescolata al sangue.

Il dio principale è chiamato El, molte volte presentato sotto la forma di un toro. (Uno dei nomi di Dio nella Bibbia è Elohim, plurale maestoso di El). In questa religione le forze della natura sono deizzate. Baal è il dio della tempesta e della pioggia, alle volte chiamato "cavaliere delle nuvole". Sua sorella Anat, più tardi chiamata Astarte, è la dea della guerra, dell'amore e della fertilità.

Israele, specialmente nel regno di Samaria, fu attratto dalla religione Cananea, i cui culti sessuali offerti alla dea nuda in "luoghi alti" e i suoi riti erano considerati responsabili dell'ottenimento della fertilità del suolo e degli armenti.

Si deve notare una caratteristica fondamentale del popolo di Israele e che lo distingue dalle altre concezioni fin qui considerate. "Ascolta, Israele, il Signore nostro Dio è l'unico Signore". Questa è la fede essenziale del popolo come la formula il Deuteronomio (6,4). Israele ha coscienza che è il suo Dio che lo chiama, che lo accoglie, che lo costituisce come un popolo, che ha cura di lui e che lo protegge. Il popolo corrisponde con il suo amore verso di Lui. Il culto è un segno di gratitudine, un'azione di grazia ed un riconoscimento dell'azione salvatrice di Dio.

D'altra parte, nelle altre religioni, l'uomo proietta in se stesso una divinità e, così, si sforza di impossessarsi di essa e metterla al suo servizio.

1.5- I Grandi Imperi

a) L'Egitto

Nel Sud, nella Valle del Nilo, a partire dall'anno 3000 a.C. l'Egitto divenne un popolo importante, governato da dinastie di re e faraoni. La storia dell'Egitto è normalmente divisa in dinastie. L'Esodo avvenne probabilmente intorno alla 19^a dinastia (circa il 1.250 a.C.).

L'Egitto dominò Canaan molto prima che Israele qui si istallasse come popolo. Raggiungendo il suo apogeo sotto i Ramesse (19^a Dinastia), l'Egitto perde gradualmente il suo potere, ma non cessa di minacciare Israele.

b) Nella Mesopotamia (significa: fra i fiumi)

Civilizzazioni magnifiche coesistettero e si succedettero. Nel Sud si localizzava Sumer, Akkad e Babilonia. Al Nord, nel territorio che oggi è l'Irak, si localizzava l'Assiria. Più ad Est, nell'Iran moderno, c'erano i medi e, in seguito, i persiani.

c) Assiria

La sua espansione avviene durante il secolo IX a.C. La Samaria è conquistata nel 721 a.C. è la fine del regno del Nord di Israele. Parte degli abitanti fu deportata in Assiria. Nel 701 a.C. Senacheribe, re dell'Assiria dal 705 al 681 a.C., iniziò una campagna contro Giuda e assediò Gerusalemme. Sconfitto in Egitto nel 660 a.C., condusse gli assiri ad un rapido declino. Ninive è espugnata dai babilonesi nel 612 a.C.

d) Babilonia

Ha la sua egemonia nel secolo XVIII a.C. con Ammurabi. Viene allora sottomessa dall'Assiria. Dopo il 625 a.C. il suo potere aumenta. Nabucodonosor sconfigge gli assiri e nel 597 a.C. espugna Gerusalemme, deportando il re e parte degli abitanti. Nel 587 a.C. conquista nuovamente Gerusalemme e la distrugge, incendiando il tempio e l'arca dell'alleanza. Deporta gli abitanti a Babilonia. È la fine del regno di Giuda.

e) Persia

Acquista un enorme potere a partire dal regno di Ciro. Nel 539 a.C. espugna Babilonia. Nel 538 a.C. emette un decreto permettendo agli ebrei di ritornare al loro paese. L'Impero Persiano si estende dall'Egitto alla Macedonia, ma non riesce a dominare la Grecia.

f) Grecia

Filippo di Macedonia riesce ad unire tutta la Grecia sotto il suo comando. Con l'avvento al potere del suo figlio, Alessandro Magno, nel 336 a.C., comincia una nuova era della sua storia. Alessandro conquista l'Egitto, la Babilonia, Susa e Persepoli (città importanti della Persia). La Palestina cade sotto il suo dominio nel 333 a.C.. Uno dei suoi successori, il re Antioco IV Epifanio, proibì la religione giudaica nell'anno 168 a.C., e impose con la forza pratiche religiose greche. È un tempo di martirio e lotta.

g) Roma

Pompeo sconfigge i Seleucidi (63 a.C.). A partire da questo momento, la Palestina rimane sotto il dominio romano. Nell'anno 37 a.C., Erode, il Grande, fu nominato dal senato romano, re della Giudea.

1.6- Mille anni di storia o i grandi momenti di Israele

a) Regno di Davide - Salomone

Intorno all'anno 1.000 a.C., Davide conquista Gerusalemme e la trasforma nella capitale di un regno che riunisce le tribù del Sud e del Nord. Suo figlio Salomone è responsabile dell'organizzazione del regno. Vi è, pertanto, una terra, un re e un tempio dove Dio è presente con il suo popolo.

Pure in quest'epoca cominciano ad essere scritte le memorie del passato: Esodo, o la liberazione dall'Egitto, diventa l'esperienza fondamentale in cui si scopre che Dio è liberatore, salvatore. La storia dei patriarchi è scritta, osservando come la promessa di Dio ad Abramo fu realizzata da Davide. Pure si risale all'inizio del mondo: Dio non soltanto vuol salvare il suo popolo, ma tutta l'umanità.

b) I due regni: Giuda e Israele

Quando Salomone morì nell'anno 933 a.C., il regno fu diviso in due; nel Sud: Giuda, con la sua capitale Gerusalemme; e al Nord: Israele, con la sua capitale Samaria. Giuda rimase fedele alla dinastia di Davide. Il re dava unità alla nazione e la rappresentava davanti a Dio, quel Dio che abitava nel suo tempio.

Le tradizioni che cominciano sotto il regno di Davide-Salomone delineano una storia giudaica sacra (o di Giuda). In essa si manifestano i profeti Isaia e Michea.

Israele rompe con la dinastia di Davide. Il re non conserva più la stessa importanza religiosa. Al contrario è il profeta che unisce le persone e mantiene la loro fede, minacciata dal contatto con la religione dei cannanei che adorano Baal (la cui immagine è nella forma di un toro).

Le tradizioni che cominciarono sotto Davide-Salomone appaiono nella storia sacra del Nord, dove predicano i profeti Elia, Amos e Osea. Nel Nord sono formate alcune collezioni di leggi che, raccolte in Giuda, diventano il Deuteronomio. I libri di Giosuè, Giudici, 1 e 2 Samuele, e 1 e 2 dei Re furono scritti nel regno di Giuda.

Nel 721 a.C., Israele è distrutto dagli assiri. Nel 587 a.C., il popolo di Giuda è deportato a Babilonia.

c) Esilio babilonese

Per mezzo secolo le persone vivono in esilio. Hanno perduto tutto: la loro terra, il loro re, il loro tempio. Avranno anche perduto la loro fede in Dio?

Alcuni profeti, come Ezechiele ed il suo discepolo Isaia, ravvivano la speranza. Sacerdoti fanno rileggere al popolo le loro tradizioni per trovare in esse un senso per le loro sofferenze. Ciò verrà a formare la storia sacerdotale sacra.

d) Sotto il dominio dei persiani

Nel 538 a.C., Ciro, re della Persia, liberò gli ebrei che così ritornarono in Palestina. Quelli che ritornarono, restaurarono le tradizioni religiose. La comunità, purificata dalla sofferenza dell'esilio, visse nella povertà. Neemia ricostruì i muri di Gerusalemme. Esdras sacerdote e scribe, fomentò nella comunità l'interesse per la Parola di Dio.

Lungo i cinque secoli anteriori, il popolo ha riveduto varie volte la sua storia incontrando in essa, in ciascuna occasione, un senso per la sua vita e una speranza.

Queste storie sacre, insieme al Deuteronomio, sono raccolte da Esdra per formare un unico libro: la Legge. Inoltre, la riflessione dei Saggi, che era cominciata già prima di Salomone, condusse alla produzione di alcune opere fondamentali come quelle di Giobbe, Giona, Ruth, Salmi, Cantic dei Cantic.

e) Sotto il dominio della Grecia: ellenizzazione

Nel 333 a.C. Alessandro Magno conquistò il Medio Oriente ed estese in tutta la regione la cultura e la lingua greche. Con la morte di Alessandro, la Palestina rimase sotto la giurisdizione di Lagida, dinastia greca che governò l'Egitto. Molti ebrei si stabilirono ad Alessandria (Egitto). Eventualmente essi dimenticarono l'ebraico, passando ad usare il greco. Per questa ragione fu realizzata la traduzione della Bibbia in greco. Questa traduzione è chiamata Versione dei Settanta o Settuaginta, tradotta in tappe tra il terzo ed il primo secolo a.C. ad Alessandria, e che fu utilizzata dalle prime comunità cristiane.

Fu nella Palestina che furono scritti i libri delle Cronache 1 e 2, Esdras e Neemia, Ecclesiaste, Ecclesiastico, Tobia.

Quando la Siria s'impose sull'Egitto, si iniziò una fase difficile per gli ebrei sotto il dominio dei Seleucidi. Nel 167 a.C., il re di Antiochia tentò obbligare, pena la morte, gli ebrei a rinunciare alla loro fede e imporre con la forza le pratiche greche. Gli ebrei che rimasero fedeli alla legge di Mosè furono perseguitati.

Giuda Macabeo cominciò allora la lotta armata e ottenne la vittoria. La memoria letteraria di questa condotta religiosa e nazionalista fu raccolta nei libri di

Macabeo, di Ester e di Giuditta. Il popolo si libera nel 164 a.C. A questo punto si sviluppa negli autori la riflessione sull'apocalisse, dove si aspetta l'intervento di Dio nella fine dei tempi, come messo in risalto nel libro di Daniele.

Da questa lotta con i pagani sorgono diversi gruppi giudaici che zelano per l'osservanza fedele alla lettera della legge e contrari agli ebrei che giungono a compromessi con i pagani. Così nascono le sette dei farisei e degli esseni.

Il libro della Sapienza fu l'ultimo libro scritto dell'Antico Testamento.

f) La dominazione romana

Grazie agli sforzi dei Macabei, gli ebrei poterono sfruttare alcuni anni di pace. Tuttavia, nel primo secolo a.C., divisi tra loro, senza mettersi d'accordo nella lotta per il potere, essi entrarono a patti con i romani. Truppe di Pompeo entrarono a Gerusalemme nell'anno 63 a.C. Così, la Palestina diventa una provincia romana. Il re Erode, il Grande, regna sotto la protezione di Roma a partire dal 40 a.C. Durante il suo regno Gesù nasce a Betlemme.

1.7- Il popolo

a) Il nome

Vari nomi vengono usati per designare l'antico popolo di Dio:

- Ebrei, significa "passaggio". Erano gli ebrei al tempo dei patriarchi: uomini di passaggio, sempre in movimento, veri "nomadi del deserto".
- Israeliti, o figli di Israele, che è il secondo nome del patriarca Giacobbe; significa: l'uomo che ha lottato con Dio ed è stato con Lui.
- Giudei, o figli di Giuda: sono i sopravvissuti del regno di Giuda dopo l'esilio babilonese: il significato della parola è lodare, celebrare, esaltare.

I nomi distinti ricordano tre disposizioni importanti: "essere di passaggio", "essere insieme a Dio" e "lode"

b) Pastori

La vita in tutta la storia di Israele mostra grandi trasformazioni. All'inizio i giudei erano pastori. Essi conducono una vita nomade o povera, vagando in cerca di pascolo per i loro greggi. Esiste una certa egualanza economica tra le famiglie. Rispettano l'ospitalità come una legge sacra. Alle volte ci sono conflitti tra tribù vicine causati dal controllo dei pozzi d'acqua e cisterne.

c) Agricoltori

Lentamente, gli ebrei abbandonano le loro tende per abitare in case di fango, con mattoni o pietre. Cambiano la loro attività di pastori per quella di agricoltori. Seminano grano e orzo. Coltivano vigneti ed orti. Raccolgono le olive e i frutti degli alberi.

d) Artigiani

Con il consolidamento della monarchia, appaiono in un secondo piano gli artigiani e i piccoli industriali, come i produttori di olio, i carpentieri, i tessitori, commercianti e negozianti.

e) La città

La vita sociale, economica e politica si ritrova nella città. La sua missione principale è difendere i suoi cittadini da attacchi nemici. Per questo possiede muraglie e porte ben fortificate. Le strade sono strette e le case sono modeste e basse. Al suo intorno si raggruppano le case degli artigiani e negozianti. Di notte le lampade ad olio erano accese. Ciascuna casa generalmente aveva un mulino di pietra ed un forno per il pane.

f) Disuguaglianze sociali

L'avvento dello Stato centralizzato comincia a separare gradualmente classi sociali e distinte funzioni all'interno della società. Le differenze sociali cominciano ad essere riconosciute. Si crea un fossato crescente tra ricchi e poveri. Sono questi che soffrono la maggior parte dei disastri: siccità, epidemie e devastazioni di nemici invasori.

Così i profeti fanno denunzie vigorose e sono promulgate leggi per proteggere i più deboli: poveri, orfani e vedove.

1.8- Le feste

a) Un popolo in festa

La festa è l'asse spirituale di Israele. Quando il popolo celebra una festa, rivive le opere realizzate da Dio a suo favore lungo la storia.

L'anno liturgico ebreo ha tre tipi di celebrazioni: Sabato, lune nuove (celebrazione della luna nuova) e feste.

Sono cinque le principale feste: Pasqua, Pentecoste, Tende e Tabernacoli, Anno nuovo e il grande Giorno dell’Espiazione. La caratteristica comune di tutte le feste di Israele è l’allegria e la speranza.

b) Sabato

Sabato o Shabat subito acquista un significato religioso. I fedeli entrano nel riposo di Dio. In questo giorno i sacerdoti e i dottori offrono sacrifici o educano le persone insegnando la Legge.

c) Pasqua

Pasqua significa “passaggio” e è quando gli israeliti ricordano che Dio passò per la porta delle loro case mentre castigava le case degli egiziani. È celebrata nella primavera.

A cominciare dal Re Salomone, il popolo pellegrinava a Gerusalemme per celebrare con sacrifici la gioia per la liberazione dalla schiavitù in Egitto. La cena dell’agnello ricorda ai membri di ciascuna famiglia l’impresa di Geova che salva e fa trionfare il suo popolo.

d) Pentecoste

Originariamente era la festa del raccolto. Era un giorno di allegria e ringraziamento. In questo giorno si offrivano le primizie che erano state prodotte. Pertanto questo giorno si è trasformato nella festa di anniversario dell’Alleanza. Il popolo celebrava con allegria il dono della Legge promulgata nel monte Sinai e il rinnovo dell’Alleanza.

e) Tende o Tabernacoli

Era realizzata alla fine dell’estate con grande solennità per ringraziare Dio per i frutti della terra e chiedere la pioggia per la prossima semina. Oltre a ciò, le persone celebravano per sette giorni il ricordo della dura marcia attraverso il deserto.

f) Anno Nuovo e Espiazione

La gioia dell’espiazione e del perdono era presente in queste feste.

1.9- La Bibbia, Parola di Dio

a) Parola di Dio

La Bibbia è la parola di Dio, perché, attraverso gli avvenimenti della vita quotidiana del popolo di Israele, Dio si comunica e rivela ciò che vuole dagli uomini. Più direttamente ci ha parlato attraverso i profeti e il Suo Figlio.

Prima di scrivere, gli autori hanno riflettuto su ciò che era successo ai loro antenati lungo molti anni. In questa riflessione, essi scoprirono il messaggio di Dio negli avvenimenti di ogni giorno.

Così la Bibbia contiene la verità ispirata da Dio ad alcuni uomini che, come veri autori, scrissero sotto l'impronta dell'azione divina, sulla salvezza.

b) Parola umana

Gli uomini che composero i libri della Bibbia devono essere considerati, come insegna il Concilio Vaticano II, come i veri autori. Ciò significa che essi apportarono alla loro opera, anche se sotto l'ispirazione di Dio, tutto ciò che un autore umano porta con sé per la composizione del suo libro: il suo proprio stile, le sue idee, la sua psicologia, la sua storia personale, la sua scarsa conoscenza scientifica, le concezioni vigenti nel suo ambiente sociale. Essi presentano la rivelazione divina nella forma della sua mentalità umana.

La conseguenza di ciò è che i libri sacri sono anche libri umani, nel senso pieno della parola. Così non deve sembrare strano che presentino errori storici o scientifici che sono il frutto del modo di pensare nell'epoca in cui furono scritti.

c) La verità religiosa

La Bibbia non è un libro di storia nel senso dato a questo concetto oggi, malgrado fornisca alcuni dati storici. Pure non è un libro scientifico, anche se tale sia stato riconosciuto per secoli, il che ha condotto a gravi errori.

Il fatto che la Bibbia contenga la verità ispirata implica che non contiene errori su questo punto. Lo scopo degli autori bibblici fu trasmettere una verità religiosa, e non un dato scientifico o storico.

Questo messaggio o verità religiosa fu esposta usando linguaggio, mentalità, usanze e credenze di una determinata epoca. Ciò che è importante, più che l'evento o il fatto che si racconta, è il senso che in esso si scopre alla luce dei rapporti dell'essere umano con Dio.

Cerchiamo così nella Bibbia, il messaggio religioso che essa vuole trasmettere.

d) L’ispirazione divina

Scrittori cristiani del II secolo già paragonavano il profeta e rispettivamente l’autore sacro ad uno strumento musicale suonato da Dio. Questa immagine implica che la Parola di Dio non può essere percepita se non tradotta in messaggio umano dall’uomo.

L’ispirazione delle scritture suppone un influsso positivo dello Spirito Santo nelle facoltà dello scrittore, che percepisce ciò che Dio vuole trasmettere attraverso la preghiera, la riflessione sulla sua storia, i fatti della vita, ecc. L’ispirazione di Dio è una rivelazione interiore nel cuore dell’uomo, il che non annulla l’originalità dell’autore.

1.10- Generi letterari

Esistono diverse maniere di dire la stessa cosa. Queste differenti forme sono chiamate generi letterari. Ogni società ha bisogno di una letteratura. La nazione ha le sue leggi, i suoi discorsi, le sue feste, le sue storie del passato, i suoi poemi e le sue canzoni.

L’esistenza di Israele come popolo ha prodotto la nascita di una letteratura, e come in ogni letteratura nascente, con generi diversi. Ogni forma di espressione, ciascun genere ha la sua verità. Non si deve leggere il racconto della creazione (Gen 1) come un corso di scienze: è un genere mitico; e nemmeno il passaggio del Mar Rosso come un “servizio in diretta” (Es 14): è un genere epico.

Vediamo alcuni di questi generi presenti nell’Antico Testamento.

a) Genere mitico

Gli scrittori bibblici si sono ispirati a grandi miti dell’antichità e li hanno rielaborati in funzione della loro fede in Dio che interviene nella storia. Così essi rispondono alle questioni fondamentali che l’uomo pone sulla sua origine.

Esempi di uso di questo genere sono i riferimenti alla creazione dell’universo e dell’uomo, del peccato originale, di Caino e Abele, del Diluvio, della Torre di Babele.

b) Genere storico

Una grande parte della letteratura biblica è inclusa nel genere storico. La storia che gli scrittori sacri usano ha poca somiglianza con la storia moderna. Molti dettagli sono omessi, mentre altri sono valorizzati. Più che dati e date, si riconosce un

significato religioso. Ciò che è importante è il rapporto con Dio. Esempi sono: il Libro dei Re, Neemia, Esdras.

c) Genere epico

Il passato è narrato con il precipuo desiderio di suscitare l'entusiasmo e celebrare gli eroi. I fatti storici sono esagerati, abbelliti ed esaltano Dio.

La realtà di ciò che è narrato era molto più semplice, ma l'importanza degli eventi fa sì che siano valorizzati in una forma straordinaria. Sono opere di Dio. Esempi dell'uso di questo genere sono: la traversata del Mar Rosso, la conquista della Terra Promessa, il libro di Giosuè, i Giudici.

d) Genere novellistico

È una narrativa libera. La costruzione letteraria, che può avere un fondo storico e può semplicemente essere inventata, con la finalità di trarne un'educazione religiosa. Esempio di uso di questa narrativa è incontrata in: Ester (il valore della preghiera dinanzi a Dio), Giuditta (Dio salva il suo popolo se esso è fedele all'Alleanza), Tobia (Dio è presente nelle nostre vite), Giona (i gentili pure ricevono il perdono di Dio), Giobbe (sempre si deve credere e sperare in Dio).

e) Genere liturgico

È tipico della liturgia: celebrazioni e riti (sacrifici, per esempio). Gli atti religiosi manifestano la relazione che abbiamo con Dio. Il rigore dei riti era una forma di esprimere il sentimento che essi avevano nel vivere in presenza di Dio. Molti dei titoli e le regole di comportamento sono propri della cultura dell'autore, che separa strettamente il sacro dal profano. Esempio di questo genere è il Levitico.

f) Genere lirico

La Bibbia contiene molti poemi. Con il genere lirico il poeta esprime in modo bello i sentimenti del suo spirito. Le immagini poetiche sono tipiche del suo tempo. Evocano l'ambiente sociale, familiare, culturale, politico, rurale e religioso della sua epoca. Dobbiamo prendere lo spirito profondo che esprimono. Esempi: i Salmi sono preghiere che il popolo faceva al Signore; il Cantico dei Cantici celebra la bellezza dell'amore umano; il Lamenti sono gridi penosi causati dalla distruzione di Gerusalemme.

g) Genere sapienziale

Saggio è colui che cerca di scoprire nella sua vita e nel mondo ciò che favorisce la vita e non la morte. Il maestro insegna ai suoi discepoli con riflessioni sulle grandi questioni umane, e così come condurre la propria vita con saggezza, amando il prossimo, avitando le cattive abitudini, esercitando la virtù della prudenza e le abilità necessarie per sapere comportarsi dinanzi alle diverse situazioni della vita. Esempio di questo genere sono i Proverbi, il libro della Sapienza, Giobbe, Ecclesiastico, Ecclesiaste.

h) Genere profetico

Il profeta parla in nome di Dio. Le parole non sono sue, ma qualcosa dentro di lui che lo spinge a parlare, malgrado il pericolo a cui si espone. Il genere profetico usa:

- Oracoli, che sono dichiarazioni solenni con le quali si annunzia qualcosa che succederà, come in Ger 19,3-9;
- Azioni simboliche, con le quali i profeti vogliono rieducare il popolo sulla sua situazione ed i pericoli che si avvicinano, come in Ger 24,1-10;
- Visioni, con le quali i profeti esprimono le loro esperienze intime, il loro rapporto con Dio, come in Ger 35,1-13.

i) Genere apocalittico

Tra l'anno 150 a.C. e il 70 d.C., questa corrente ha influenzato profondamente la mentalità dei credenti, facendoli vivere nell'aspettativa della fine. Cerca di incoraggiare un popolo o una chiesa perseguitata.

Il genere contiene visioni apocalittiche e annunci di catastrofi che antecedono ad una completa pace finale. Sono libri pieni di simbolismi, come catastrofi cosmiche, o simbolismo degli animali che rappresentano le forze misteriose che sovrastano l'uomo, ma sono sottomesse a Dio, o il simbolismo dei numeri, specialmente i sette ed i suoi multipli, indicando la totalità, o il simbolismo dei colori, ecc. Esempi ne sono: il Libro di Daniele o l'Apocalisse di San Giovanni.

1.11- La Bibbia, vita della Chiesa

a) Il Magistero della Chiesa

L'interpretazione della Bibbia non resta a criterio individuale di ciascun credente, anche se saggio. Il Magistero della Chiesa ha il diritto e il dovere di dare l'ultima parola. Ma, prima di pronunziarsi, la Chiesa deve interpretare la Bibbia alla

luce della scienza e della vita della Chiesa, ed ascoltare umilmente la fede del popolo di Dio.

b) La Bibbia, elemento integratore della Chiesa.

La Chiesa di Gesù Cristo è inconcepibile senza la Scrittura. La Chiesa è comunità di fede che proclama la Parola di Dio, per celebrarla e viverla. La Sacra Scrittura è presente nelle assemblee liturgiche, specialmente nella celebrazione dei sacramenti, nella omelia, nella preghiera e meditazione individuale, nella riflessione teologica e pastorale, nel dialogo tra i cristiani, nella letteratura e nelle manifestazioni artistiche.

Non può esserci rinnovamento della vita di fede nella Chiesa senza il contatto della fede ecclesiale con la Sacra Scrittura.

c) Ascoltare il Dio vivente

Il cristiano quando legge la Sacra Scrittura deve sapere andare oltre le parole che legge e fissare la sua attenzione nel Dio Padre che sta parlando attraverso suo Figlio nello Spirito Santo. Questo comportamento di fede rende la lettura cristiana della Bibbia un autentico dialogo spirituale. Al momento della lettura dei libri Sacri dobbiamo comportarci come ascoltatori del Dio vivente.

d) Leggere la Bibbia

La lettura della Bibbia alimenta la nostra fede. Questa lettura deve essere frequente, “perché l’ignoranza delle Scritture è la non conoscenza di Cristo” (San Girolamo).

Dobbiamo avere uno spirito accogliente, disponibile ed aperto. Questo comportamento di apertura alla Parola di Dio esige pure da parte nostra una risposta coerente nelle nostre azioni.

e) Pregare con la Bibbia

“Non dimentichiamoci che dobbiamo accompagnare la preghiera con la lettura della Sacra Scrittura affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l’uomo; perché a Lui parliamo quando preghiamo e ascoltiamo Lui quando leggiamo le parole divine” (Sant’Ambrogio).

Così la Chiesa, prega con i salmi, inni e cantici bibblici; proclama la parola di Dio nell’Eucarestia e nelle altre celebrazioni liturgiche; ci invita a pregare con essa e renderla viva, e ci insegna a pregare personalmente con questa Parola di Dio.

1.12- Il Canone dell'Antico Testamento

a) Canone

Chiamiamo “Canone” la lista o collezione di libri ispirati, così come dichiarati dalla Chiesa. Questi libri contengono per iscritto la rivelazione divina e, pertanto, sono per i credenti “norma” della loro fede e di condotta morale.

b) Libri protocanonici

Sono così detti i libri santi, riconosciuti come canonici prima che si formassero i canoni delle Scritture della Chiesa. Sono i libri ammessi per primi.

Un gruppo di rabini ebrei, che riuscì a sopravvivere all'assedio di Gerusalemme da parte dei romani nell'anno 70, ha definito il testo ebraico della Bibbia e ha riconosciuto come libri ispirati quelli che erano letti nella comunità di Gerusalemme prima dell'assedio, e che il popolo considerava come dono di Dio.

c) Libri deuterocanonici

Il termine deuterocanonico si riferisce ad alcuni libri che sono presenti nella Septuaginta (traduzione greca della Bibbia fatta nella città di Alessandria d'Egitto, e che riceve tradizionalmente il nome “I Settanta”

È una traduzione corretta, con alcune parole in ebraico che non hanno equivalente in greco, e aumentata, in relazione alla Bibbia ebraica, e per questo considerati ispirati dai primi cristiani e che furono riaffermati come ispirati da Dio nel Concilio di Roma del 382, di Ippona del 393, nel III Concilio di Cartagine nel 397, e nel Concilio di Trento nell'anno 1546.

Il termine si riferisce ai libri che furono adottati in un secondo momento. Furono inclusi nel canone vari libri, scritti o conosciuti in greco, che erano letti nelle sinagoghe di Alessandria, ma che non erano usati nella comunità ebraica di Gerusalemme.

Sono essi: Baruc, Tobia, Eclesiastico, Giuditta, Sapienza e 1 e 2 Macabei, e alcuni capitoli scritti in Greco di Ester e Daniele. Questa Bibbia è diventata la Bibbia dei cristiani che adottarono la loro lista di libri.

d) Canoni ebreo e protestante

Ebrei e protestanti accettano come ispirati soltanto i libri protocanonici. Per questo le Bibbie protestanti omettono i libri deuterocanonici.

In un famoso incontro di rabini ebrei, il cosiddetto Concilio di Jamnia, realizzato verso la fine del I secolo d.C., destinato a trovare un indirizzo per il giudaismo, dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme, nell'anno 70 d. C., i partecipanti decisero di considerare testi canonici del giudaismo appena quelli che esistevano in lingua ebraica e che rimontassero al tempo del profeta Esdra. I criteri da essi adottati esclusero i libri deutero canonici del canone ebraico (o giudaico).

Per riflettere:

- 1) I libri dell'Antico Testamento sono divisi in quattro sezioni. Sai quali sono? Riesci a citare alcuni libri di ciascuna sezione?
- 2) Perché è necessario credere – o aver fede – per comprendere gli scritti bibblici?
- 3) La storia del popolo di Dio è molto ricca di avvenimenti e di significati. Quali sono i passaggi bibblici che più ti impressionano?
- 4) Esistono vari generi letterari nella Bibbia. Quali generi letterari ti piacciono di più? Sai in quali libri incontrare questi generi letterari?
- 5) La Bibbia è un elemento integratore della Chiesa. Cosa significa questo?
- 6) Come usi tu leggere la Bibbia? Con quale periodicità tu leggi alcun brano o alcun libro della Bibbia? Quante volte hai già letto la Bibbia per intero?
- 7) Fai una breve riflessione sulla forma come fai la lettura della Parola di Dio, principalmente dei libri dell'Antico Testamento.

TAVOLO 2 – IL PENTATEUCO: GENESI E ESODO

In questo secondo tavolo inizieremo lo studio del Pentateuco. Per gli ebrei è la Torà o la Legge. Inizieremo a conoscere questo complesso di cinque libri e dedicheremo speciale attenzione alla conoscenza dei primo due libri: Genesi ed Esodo.

2.1- Il Pentateuco

I primi cinque libri della Bibbia formano una collezione che gli ebrei chiamavano “la Legge”, o Torà. Pentateuco significa “cinque rotoli”. La tradizione cristiana denomina Pentateuco i primi cinque libri della Bibbia:

- Genesi: libro delle “origini”.
- Esodo: libro della “fuga” dall’Egitto.
- Levitico: libro dei “leviti”, sacerdoti della tribù di Levi.
- Numeri: libro dei “censi” del popolo di Israele.
- Deuteronomio: libro della “seconda legge”, discorsi di Mosè e avvenimenti anteriori alla sua morte.

a) La tradizione orale del popolo di Dio

Il Pentateuco, nella sua forma attuale, ha impiegato molto tempo ad essere scritto. A quell’epoca il popolo di Israele non aveva libri, ma si affidava alla sua memoria per trasmettere di padre in figlio le sue esperienze con Dio, con il mondo e con gli uomini.

Queste memorie e tradizioni risalgono al tempo di Abramo e, specialmente, al tempo di Mosè, quando Israele si formò come un popolo. La memoria degli avvenimenti vissuti diventò l’epico nazionale. La religione di Mosè prescrisse per sempre l’osservanza della fede e la pratica di essa da parte del popolo di Israele. La legge di Mosè diventò una norma. Queste memorie e tradizioni furono raccontate da menestrelli o cantori popolari nelle peregrinazioni ai santuari. I sacerdoti adottarono gli usi religiosi, le norme del culto e le leggi.

b) Le tradizioni furono raccolte per scritto

Secondo gli studiosi bibblici, il Pentateuco sarebbe la compilazione di quattro documenti o tradizioni, differenti per data e ambienti originali, e molto tempo dopo di Mosè. Ciascuna delle tradizioni si avvicina al mistero di Dio in modo diverso:

- Tradizione Javista (J);
- Tradizione Eloista (E);
- Tradizione Deuteronomista (D);
- Tradizione Sacerdotale (S) o Presbiteriale (P).

b.1- Tradizione Javista (J)

Il documento Javista fu scritto alla fine del Secolo X a.C. e narra tutta la storia del Re Salomone e della Corte di Gerusalemme. È la tradizione dei menestrelli di corte. Designa Dio con il nome di Jahvè. Ha uno stile pittresco. Dà le risposte, in maniera figurativa, ai problemi profondi posti dall'uomo.

b.2- Tradizione Eloista (E)

Il documento eloista probabilmente fu scritto alla fine del secolo IX o verso la metà del secolo VIII a.C., e narra gli avvenimenti intorno ai profeti del Regno del Nord, dove incontriamo Elia, Eliseo, Osea, ecc. Usa la parola “Elohim” per rivolgersi a Dio. Non contiene la descrizione delle origini. Mostra la grandezza di Dio che parla agli uomini attraverso le nuvole, nel fuoco o per mezzo di sogni o degli angeli. Ha uno stile sobrio ed una morale esigente.

Questi due documenti (Javista e Eloista) sono narrazioni di storie parallele, cosicché è possibile fare una sinopsi di entrambe. Queste due tradizioni si fusero in Gerusalemme, circa il 700 a.C., nel regno del Re Ezechia.

b.3- Tradizione Deuteronomica (D)

Questa tradizione ritratta la storia di Mosè ed il legame alla Legge di Dio. Questo documento fu composto nel Regno del Nord e fu soltanto nel regno del Re Ezechia che la sua redazione è stata finita. L'edizione finale avvenne nell'Esilio in Babilonia tra gli anni 578 e 538 a.C., pertanto nel secolo VI.

Sottolinea che il popolo fu eletto e liberato da Dio, ed esige fedeltà di Israele alla Legge del suo Dio. Sembra che gli autori di questa tradizione siano preoccupati di mantenere le caratteristiche principali del popolo di Israele: un popolo, un Dio, una terra, una legge, un tempio. È riconosciuta nel Deuteronomio.

b.4- Tradizione Sacerdotale (S) o Presbiteriale (P)

Questa tradizione Sacerdotale narra tutti gli avvenimenti e le preoccupazioni del gruppo sacerdotale venuto da Gerusalemme. Anche questo fu composto durante l'esilio in Babilonia, ma intorno al secolo VI a.C.

Scritta dai sacerdoti per fortificare la fede degli ebrei nell'esilio in Babilonia e proteggerla dall'ambiente pagano. Lo stile è secco, senza dettagli, ed è pieno di numeri, di liste; a sua volta il vocabolario è preciso e tecnico – alcuni termini sono propri della tradizione. La preoccupazione con le genealogie è esacerbata per dimostrare quali sono le radici del popolo.

In tal senso si possono capire i divieti di matrimonio con stranieri, perché ciò metteva il popolo in pericolo. Vi è un'inserzione enorme di leggi nella narrativa. Queste leggi o istituzioni innalzano i valori religiosi: legge della fecondità (1,28), del sabato (2,3), circoncisione (17,9-14), legge sulla Pasqua (Es 12,1-13). Mostra genealogie, date, leggi e ceremonie liturgiche. Prende forza a partire dall'esilio babilonese. Può essere incontrata alla fine dell'Esodo, in tutto il Levitico ed in grande parte dei Numeri.

Queste quattro tradizioni, e i loro sviluppi, sono riunite in un volume il Pentateuco. Questo lavoro sembra che sia stato concluso fino all'anno 400 a.C., dopo l'esilio babilonese, ed è attribuito al sacerdote Esdra.

c) Rivelazione progressiva

Dio si è rivelato in forma graduale. Molto tempo è trascorso prima dell'invio di Gesù Cristo, la rivelazione suprema di Dio. Ma la Parola contenuta nel Pentateuco mostra la strada percorsa dal popolo di Israele per avvicinarsi al Signore: una strada fatta di fughe, codardia e tradimenti, ma anche di sforzo, lotte, pentimenti e speranze.

Oggi Dio continua a chiamarci alla conversione offrendo la sua amicizia. Qual è la nostra risposta?

2.2- Genesi

a) Questioni di tutti i tempi

Chi ha fatto l'universo? Perché la vita e perché la morte? Come è sorto l'uomo, da dove e a quale scopo è sorto? Perché gli uomini si odiano e si amano?

Gli uomini continuano a porre queste domande importanti. E la Bibbia registra fin dal principio la risposta di Dio.

b) Una confessione di fede in Dio

La Genesi non è un libro di storia, nel senso moderno, perché al principio non vi era nessuno che potesse descriverla e fare la narrazione. Pure non è un libro di scienze naturali. È una confessione di fede in Dio.

- Dio è l'origine del creato, del bene, dell'uomo. Egli rimane celato quando l'uomo sceglie la strada dell'orgoglio (peccato originale).
- Da qui derivano l'odio criminale (Caino), la degenerazione totale (Diluvio) e l'arroganza degli uomini che vogliono prescindere da Dio (Torre di Babele)
- Così, Dio interviene nella vita concreta del credente (Abramo)
- Lui prende l'iniziativa di scegliere un popolo (a partire dai Patriarchi)

c) Il linguaggio delle immagini

Gli uomini utilizzano un linguaggio pieno di immagini, nella loro tradizione orale. "Sono stanco". "Ho visto le stelle". "Tale padre, tale figlio". "Sono pieno". I primi capitoli della Genesi sono pieni di immagini. Usando questo modo di parlare, i redattori della Bibbia ci avvicinano al mistero di Dio e vogliono comunicarci in una forma poetica che Dio è presente nella vita degli uomini, e che ci ama ed aspetta una nostra risposta. Eccone alcune:

- Il principio: Quando? Non importa, poiché Dio già esisteva. "Al principio era il verbo". Dio crea con potere assoluto. Mette ordine nel caos, crea la luce, le creature, dà vita alla Sua opera.
- Luce: Dio crea la luce ed Egli stesso è la luce eterna che vince le tenebre della menzogna e dell'odio. La luce è verità ed amore. È la vita
- Volta celeste: L'autore sacro, come i saggi di Babilonia, vede la Terra come una piattaforma piatta appoggiata su colonne, e che ha sopra la volta celeste, il sole, la luna e le stelle come lampade. Quando Dio apre la volta, invia l'acqua della pioggia. Sotto la terra credevano che ci fosse un luogo scuro, chiamato Sheol o inferno.
- Egli creò tutto in sei giorni e riposò il settimo giorno: con mentalità e linguaggio degli uomini della loro epoca, l'autore riassume e organizza il lavoro creativo di Dio in sei giorni di lavoro ed un giorno di riposo. Ciò mette in risalto l'intenzione dell'autore di incentivare il riposo sabatico. Dio ha riposato. Lo stesso dovrebbero fare i figli di Israele.

- Egli ha formato l'uomo dal fango: queste immagini ci mostrano Dio come un modellatore della creta con l'uomo e ci insegna la cura che ha con la Sua "immagine" e creatura prediletta.
- Dio ci ha infuso il soffio della vita: solo Dio vive per se stesso e per l'uomo, chiamato caritativamente alla vita da Lui, è il prodotto di Dio in tutto il suo essere: come essere materiale e come essere vivo e spirituale.
- Giardino: un giardino, una oasi, significa per i beduini la felicità dell'uomo. Il paradieso è un dono di Dio e un compito affidato all'uomo. Lì esisteva armonia e pace. È la casa di Dio. È la casa del Padre.
- Albero della conoscenza del Bene e del Male: vuol dire, in sè, ciò che è bene e ciò che è male. Questo appartiene solo a Dio. Per questo, disobbedire agli ordini di Dio è voler essere come Lui.
- Dare i nomi: Adamo ha dato il nome a tutte le altre creature come segno che le domina. Dio le chiama all'esistenza, e l'uomo le chiama per essere al suo servizio.
- Costola: l'immagine della costola ci fa comprendere l'unità dell'umanità e, allo stesso tempo, che l'uomo e la donna erano al principio uno, e perciò cercano di nuovo di convertirsi in uno. L'uomo e la donna hanno la stessa carne, la stessa vita, la stessa dignità e, uniti in matrimonio, lo stesso amore e un destino comune.
- Serpente: per gli israeliti, il serpente era il simbolo del male, perché essi avevano l'esperienza nel deserto di essere morsi da essi. Subito dopo sparivano, dopo aver seminato il dolore e la morte. Il serpente fu anche un idolo frequente nella religione dei cananei: simbolizza la vita, la fertilità e la sapienza. Di questo, l'autore sacro racconta che è una creatura che non doveva essere adorata, perché le sue parole sono false e ingannevoli. Promette vita e dà la morte. Promette sapienza e produce umiliazione e ignoranza. In questo riferimento il serpente serve da maschera per Satana, il nemico di Dio e invidioso della felicità dell'uomo.
- Sarete come gli dei: pretendere di "essere come Dio" è voler usufruire di una situazione di vita in cui tutti i nostri desideri sono soddisfatti e tutte le

nostre necessità sono coperte e attese. Questa è la tentazione di “onnipotenza”. L'uomo ha difficoltà ad affrontare la realtà della vita.

- Nudità: è il frutto del peccato. L'uomo vede chiaramente la sua situazione di fronte a Dio, di fronte a se stesso e di fronte al resto del creato: egli è nudo. Egli percepisce che già non riflette la gloria di Dio. È senza dignità e la paura entra nella sua vita. Teme Dio. Sfugge ai Suoi occhi, ma Dio gli va incontro.
- Sofferenza: le sanzioni imposte da Dio ad Adamo ed Eva – dolore, fatica, morte – sono il risultato di questa situazione di peccato in cui sono caduti. Tutti nascono con l'inclinazione al male.
- Adamo: in ebraico significa uomo. Il suo nome indica che viene dalla terra (fango).
- Eva: significa vita. La donna è portatrice di vita. Essere madre è proprio delle donne. Eva è la madre di coloro che nascono alla vita.
- Vestiti: Dio castiga la ribellione dell'uomo, ma anche protegge la sua povertà ed il suo bisogno. L'immagine di vestirsi significa che Dio restaura la dignità dell'uomo. Essa suggerisce che Dio ci chiama ad una nuova vita.
- Cherubini: questa immagine appartiene ai geni alati, le cui sculture proteggevano l'entrata dei templi e dei palazzi della Mesopotamia. L'autore sacro sembra indicare che l'uomo, a causa del peccato, si colloca “fuori dal tempio”, ossia, rompe con Dio e fugge dalla sua presenza.

2.2.1- Messaggio religioso della Genesi

Le storie della Genesi non si curano di insegnare verità scientifiche sull'origine dell'uomo o dell'universo. Ciò spetta alla scienza. Gli autori sacri sono di cultura ebraica, tuttavia usano anche elementi culturali di altri popoli. Ma gli israeliti hanno provato la protezione di Dio. Egli è il liberatore e conduce il suo popolo alla sua meta. Affermano con fede che il Signore della storia è anche il Signore del cielo e della terra. L'autore sacro ci ha dato il pensiero religioso di Israele. Questa è la rivelazione di Dio.

La storia della creazione: un poema liturgico

Nel racconto della creazione non dobbiamo ricercare un'educazione storica o scientifica. È un poema che esprime la fede straordinaria di alcuni sacerdoti nel loro

Dio. Il mondo è stato creato in sei giorni per legittimare il sabato, che è celebrato per il riposo, e così santificare il tempo e rendere onore a Dio. È una organizzazione liturgica (non scientifica) per sostenere l'importanza del sabato.

a) Epoche della redazione

Il testo della creazione (Gen 1) corrisponde alla tradizione sacerdotale e fu scritto nell'esilio. Ciò contribuisce ad attribuirgli il senso di atto di fede. A prima vista sembra poesia, una evasione fuori dalla realtà: "Tutto il mondo è bello", ma l'autore scrive in esilio, in un mondo ingrato. Al di là del disprezzo, del male, della sofferenza, la fede è affermata in un Dio che vuole un mondo bello e giusto.

b) Racconto Giavista della creazione (Gen 2)

In Genesi 2, la terra si presenta come una oasi o un giardino nel mezzo del deserto. L'uomo è creato al fine di, per primo, coltivare la terra. Subito dopo viene la donna. L'Umanità (uomo-donna) è creata infine. È una maniera di mostrare la sua dignità. È una processione liturgica dove il più degno viene per ultimo.

c) Dal Dio liberatore al Dio creatore

Il Dio che Israele ha scoperto per primo fu quello che lo liberò dall'Egitto, un Dio che agisce nella storia. E, ancora una volta, è questo Dio che si rivolge agli esiliati nella Babilonia con la speranza di una nuova liberazione. Ma come ha rilevato con energia il secondo Isaia, questo Dio è capace di agire nella storia, perché ha creato la storia. Qui c'è quello che gli scrittori sacri vollero dire in ciascuno di questi riferimenti:

➤ La creazione (Gen 1,1-31e Gen 2,1-4)

- Dio è creatore del mondo e Signore della storia.
- Tutta la creazione è buona, perché Dio la fece e tutti partecipiamo della sua bontà.
- Il Signore ha donato la sua creazione all'uomo affinché la perfezioni.
- Il riposo è necessario per la salute del corpo e dedicazione al culto divino.

➤ La creazione dell'uomo e della donna (Gen 2,7-25)

- L'uomo è creato ad immagine di Dio. Conosce, ama, è cosciente che Dio lo chiama e può rispondergli.
- L'uomo è creato creatore. È responsabile dell'universo.

- L'uomo e la donna hanno la stessa dignità. Entrambi hanno un'origine comune ed uno scopo comune. L'immagine di Dio non è un'individuo, ma una coppia.
- Per la sua dedizione ed amore profondo, la famiglia umana riflette l'amore di Dio, e così diventa una comunità di persone unite dall'amore.

➤ Il peccato originale (Gen 3)

- Tutti noi siamo stati creati partecipando della bontà di Dio.
- Dio fece l'uomo libero di decidere della sua vita.
- Ma dentro l'uomo vi sono degli impulsi che lo conducono al male, allontanandolo da Dio e spingendolo a fare la sua propria legge morale.
- Il male non è opera di Dio, ma del peccato dell'uomo che lo porta ad essere egoista e orgoglioso al punto da prescindere da Dio e distruggere la convivenza tra gli uomini.
- Tutto si deteriora quando l'uomo rompe la sua amicizia con Dio.
- Dio rivela all'uomo la sua condizione di peccato. Ma Egli non ci lascia soli, cerca il nostro bene, perdonà e salva.

➤ Caino e Abele (Gen 4,1-18)

L'autore non cerca di raccontarci una storia. Non dobbiamo prendere alla lettera che Caino e Abele erano figli di Adamo ed Eva. Caino è descritto con l'immagine dei cananei e altri pagani che erano idolatri, egoisti, violenti. Abele è descritto ad immagine dell'autore: pastore, adoratore di Dio, pacifico.

- Cerca di spiegare l'origine della rottura della fratellanza tra gli uomini.
- La prima conseguenza della rottura con Dio è la rottura dei rapporti tra gli uomini, fino ad arrivare al delitto.
- La convivenza tra gli uomini è sempre difficile a causa del peccato.
- Dio sta con i giusti, indipendentemente dalla loro razza e stato sociale.
- Dio ci chiede di preoccuparci del nostro fratello.
- Non si ammette né il delitto né la vendetta.

➤ Il diluvio (Gen 6-9)

Riguardo a questo fatto esistono diverse versioni nella regione della Mesopotamia. Ciò significa che, in tempi antichi, avvenne una catastrofe nella valle dei

fiumi Tigre ed Eufrate, che fu ricordata per secoli. L'autore sacro usa questa storia volendo mettere in risalto che:

- Il frutto del peccato è la morte.
- Il male dell'uomo attrae il "giudizio" di Dio.
- Ma Dio, che è paziente e misericordioso, sempre vede dentro al male qualcosa da salvare.
- Il male dell'uomo non impedisce i piani di Dio per la salvezza.
- Tutto ricomincia a partire dall'alleanza con Noè.

➤ La Torre di Babele (Gen 11,1-9)

È un altro esempio del fatto che la Bibbia non è un libro di scienze naturali o del linguaggio. Si preoccupa appena di trasmettere un messaggio religioso. Siccome di queste torri ce ne erano molte nella Mesopotamia, così per l'autore sacro diventa simbolo del peccato fondamentale: la superbia. Con questo racconto colorito impariamo che:

- La realtà di un mondo orgoglioso dove gli uomini non si capiscono, si odiano e si separano perché non vogliono saperne di Dio.
- Adorando "falsi dei" del progresso e della tecnologia, schiavizzano altri uomini.
- L'uomo comincia a condurre la sua vita seguendo i suoi interessi particolari. Così, trasforma il mondo in un luogo dove nessuno si capisce, perché ciascuno parla la lingua del suo proprio egoismo.
- La Bibbia conclude dicendo che "il Signore ha confuso la lingua di tutta la terra". Ciò significa che gli uomini si sono divisi spinti dall'odio, dall'invidia e dalla discordia interna.

2.2.2- I patriarchi

Si tratta di tradizioni legendarie, che si basano su un fondo storico, e che sono interpretate religiosamente allo scopo di condurre ad un insegnamento.

a) Abramo, l'uomo che crede

- Abramo, “Padre dei credenti”. Per la Bibbia, la storia di Abramo è una storia religiosa. Dio lo chiama e lui risponde con fede. Così, ebrei, musulmani e cristiani lo chiamano il “Padre dei credenti”.
- Un uomo di fede (Gen12). Quando Dio lo chiama è molto anziano, senza figli e senza terre. È fantastico che si disponga a dare un nuovo indirizzo alla sua vita, guidato da Dio e fiducioso nella Sua Parola. Abbandona le sue antiche credenze, il suo paese, la sua razza e la casa di suo padre, obbedendo in tutto al Dio che gli promette un figlio, discendenti e terre in proprietà.
- Un uomo di speranza: deve superare prove rigorose. Abramo, sperando contro ogni evidenza, scopre che Dio non sbaglia. Solo Dio gli basta.
- Il sacrificio di Isacco (Gen 22,1-18): passando nella prova, Abramo comprese che Dio non voleva, come gli altri dei del suo tempo, il sangue di esseri umani per saziare la sua sete, ma il suo amore e la sua vita per stringere un’amicizia eterna. Compresa pure che sua fede doveva appoggiarsi più in Dio che nei suoi progetti personali.

b) Isacco: un uomo di Dio e per Dio

- Isacco capì che, se lui era figlio di Abramo, era molto più un dono di Dio, “figlio” di Dio
- Di Isacco sempre avremo un’immagine duplice: quella dell’adolescente sul punto di essere sacrificato e del vecchio, ampiamente provato nella vita, al punto di sfiorare l'estinzione.
- Isacco è uno dei grandi patriarchi del popolo di Dio. Molte volte nella Bibbia Dio si presenta come il dio di “Abramo, Isacco e Giacobbe”. Il sacrificio di Isacco è letto nella Vigilia Pasquale, perché, in qualche modo, è la figura di Gesù. Il suo silenzio e la sua obbedienza ricordano il silenzio e la sottomissione di Cristo condotto al Calvario. La sua meravigliosa liberazione annunzia la resurrezione di Gesù.

c) Giacobbe: l’eredità fu al minore

- Scelto da Dio: La Bibbia ci presenta Giacobbe come un uomo di un’astuzia raffinata come qualcuno scelto da Dio per ereditare le Promesse.

- Con ciò impariamo che, dinanzi a Dio, non si hanno diritti acquisiti, ma che il suo amore è gratuito per noi. Dio ci accoglie e ci dà il tempo per incontrarlo.
- Incontro e conversione (Gen 28,11-22 e Gen 32,22-31): Giacobbe Lo incontra. Dio fortifica la sua fede con un sogno misterioso nel quale Egli lo fa erede delle Promesse e gli annuncia la sua protezione.
- Giacobbe fece la promessa che, se Dio avesse adempiuto alle sue promesse, Lui sarebbe stato il suo Dio. La sua conversione è simbolizzata dal cambiamento del nome. Passa a chiamarsi “Israele” che significa “Dio lotta”, per aver lottato una notte con Dio. Il cambiamento del nome significa nella Bibbia cambiamento della missione.
- Benedizione e Morte (Gen 49): installato in Cananea, la pace e l’allegria non durarono molto tempo. La sua ultima punizione fu morire in Egitto, molto lontano dalla Terra Promessa. Già nel letto di morte Giacobbe benedice tutti i suoi figli. Riguardo a Giuda profetizza che la sua tribù dominerà su tutte le altre, e che da essa nascerà il Salvatore.

d) Giuseppe, l’interprete di Dio

- Dio sta’ con Giuseppe: secondo le testimonianze della Bibbia, Dio non parla con Giuseppe come fece con Abramo, Isacco e Giacobbe, ma sta’ con Giuseppe. La sua storia è una meditazione densa sulla vita.
- Un realismo ottimista: Giuseppe accetta la vita come essa viene, perché Dio sta dentro la vita, per quanto possa sembrare assurdo. Egli è pronto per l’abbondanza e la carestia, per l’onore e il dileggio. Non si orgoglia di qualcuno né disprezza altri. Non si lascia abbattere dallo sconforto.
- Giuseppe è un uomo di cuore buon in cui tutti confidano. Perdonando, invece di creare divisioni più profonde, ricostruisce la sua famiglia.
- Figura di Gesù: Giuseppe è il figlio favorito di Giacobbe, come Gesù è il figlio amato del Padre. Egli è la sapeinza di Dio e della sua Parola che si fa carne.
- Giuseppe è venduto dai suoi fratelli. Gesù fu venduto da uno dei suoi amici e abbandonato da quasi tutti. Giuseppe ha perdonato generosamente i suoi fratelli. Gesù nella croce perdonò quelli che avevano promosso e eseguito la sua condanna.

2.3- Esodo

2.3.1- Introduzione

a) Fatti reali, ma magnificati: "epico della liberazione"

Il libro dell'Esodo è scritto con una varietà di stili: narrativa, leggi, poemi eroici e preghiere. Predominano le storie religiose. La narrativa si appoggia su fatti reali, ma aumentati, intorno ai quali è creata una versione epica, esprimendo gli autori sacri la loro profonda fede nell'intervento speciale di Dio.

b) La rivelazione speciale del libro dell'Esodo è Dio.

- È Dio che sceglie Mosè e gli rivela il suo Nome.
- È Dio che guida il suo popolo attraverso le difficoltà del deserto.
- È Dio che stabilisce un'Alleanza o patto con il suo popolo.
- È Dio che dà la sua legge e rimane fedele all'Alleanza, anche quando gli uomini Lo abbandonano. La Pasqua e l'Alleanza fanno nascere Israele come Popolo Santo di Dio. Israele sa che tutto ciò che è e che sa sono conseguenze di questo fatto.

2.3.2- Miracoli dell'Esodo

In questo libro sono narrati fatti mirabili che sono "opere di Dio", e che mostrano il Suo potere e il Suo amore. Javeh ha agito in tal modo che il popolo di Israele vi ha visto chiaramente il Suo intervento.

In senso biblico, possiamo dire che miracolo è "ogni avvenimento che manifesta il potere e la protezione di Dio". Molte volte Dio usa fatti naturali per manifestare il suo amore. Questi fatti conducono il popolo ad una migliore conoscenza di Dio, per lodarLo e ringraziarLo.

a) Prodigii e segni

- Clamore (Es 2,23): il potere di Dio, fedele alle promesse, si pone al servizio della giustizia e della libertà. Dio non è insensibile alle necessità dell'uomo. Dio non tollera che la sua "immagine" sia profanata dall'oppressione e dal peccato.
- "Io sono ciò che sono" (Es 3,14-15) vuol dire: "Io sto qui intervenendo. La storia spiegherà cosa significa il mio nome. Ciò che il popolo vedrà dirà

chiaramente chi sono". È lui che lotta per il suo popolo. Dio non può essere confinato in un nome.

- Le piaghe d'Egitto (Es 7,1-11,10): queste catastrofi fanno comprendere che è proprio Dio che combatte il Faraone per salvare il suo popolo. In questa storia gli dei egizi sono ridicolizzati. Dio si serve di fatti naturali: inondazioni, contaminazione dell'acqua, piaghe e invasione di moscerini e mosche, cavallette, rospi, nuvole di polvere, tempesta, grandine eccetera per mostrare il suo potere e proteggere il suo popolo.
- La traversata del Mare (Es 14,19-31): per molto tempo si è creduto che si trattasse del Mar Rosso. Sembra che gli israeliti si trovassero in zone pantanose che erano situate più a nord dove essi potessero passare con più facilità, mentre gli egiziani ebbero difficoltà a passare con i loro carri. Creando il mondo, Dio separò le acque per far apparire la terra. Ora crea il suo popolo aprendo le acque e facendolo passare dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita.
- La nuvola (Num 9,15s): gli israeliti furono capaci di udire Dio nelle manifestazioni della natura. La nuvola ombreggia la terra. È il simbolo che Dio è presente servendo da copertura e guida per il suo popolo. Trasfigurato, appare attraverso una nuvola. Luca fa allusione alla nuvola quando egli dice che il potere dell'Altissimo "coprirà" Maria con la sua "ombra".
- Le quaglie (Es 16,6-13): non è raro osservare nella Penisola del Sinai gli stormi di quaglie che volano nella primavera in direzione al nord per passare l'estate in regioni più fredde. Esse sono uccelli migratori. Il loro lungo volo sulle acque le lascia estenuate. In queste circostanze è molto facile catturarle. Il popolo percepisce alla luce della fede, che è avvenuto l'intervento di Dio per salvarli dalla fame.
- La manna (Es 16, 13-36): esiste nella costa ovest della Penisola del Sinai un arbusto chiamato tamarisco, che ha come una delle sue caratteristiche esalare dai suoi rami gocce di umore, conosciuta pure come "man hu", o MANNA, che nella notte fredda si solidifica e cade a terra, e deve essere raccolta all'alba prima che sia sciolta dal sole. Il pane dei cieli, diffuso

attraverso i tempi, è consumato ancora oggi dai beduini nella fabbricazione del pane. Il libro dell'esodo vede nella manna "il pane che piove dal cielo", che il Signore dà da mangiare e saziare il suo popolo. Il pane piovuto dal cielo che sazia veramente e da vita è lo stesso Gesù nell'Eucarestia.

- Tavole di pietra (Es 24,12): la pietra era il materiale comunemente usato per l'incisione delle leggi. Era una forma di renderle pubbliche e permanenti. La sua permanenza dipendeva dalla sua importanza. Il profeta Geremia afferma che lo stesso Dio infuse la sua legge nell'interno dell'uomo e la scrisse nel suo cuore.
- Quaranta giorni (Es 24,18): il numero 40 appare diverse volte nella Sacra Scrittura. Il profeta Elia viaggiò 40 giorni per arrivare al monte Horeb (1Re 19,8). Cristo rimane 40 giorni nel deserto (Mt 4,2). C'è un altro numero che è frequente: sette: "Nel settimo giorno egli chiamò Mosè da una nube" (Es 24,16) e per associazione traccia un paragone tra la Creazione e l'Alleanza. Non sono quantità aritmetiche. Essi sono simboli di tempi religiosi.
- Terra che emana latte e miele in abbondanza (Es 33,3): La terra Promessa è paragonata ad una immagine esagerata di abbondanza e ricchezza. Ma, innanzi tutto, è il segno della cura maternale (latte) e della dolcezza di vivere con Dio ed essere felice (miele) che indicano l'amore di Dio per il suo popolo.

2.3.3- Mosè

a) Scelto da Dio

Mosè visse 3000 anni fa, era pastore, profeta, leader e legislatore, profondo conoscitore dell'uomo e, soprattutto, un amico di Dio. Egli gli salvò la vita quando fanciullo e gli inculcò un forte senso di giustizia e di solidarietà.

b) Rivelazione e missione

Nella lotta contro l'odio e l'invidia, in difesa degli oppressi e contro gli oppressori, Mosè affrontò sia gli egiziani come i suoi fratelli di razza. Dio lo chiamò e gli rivelò il suo proprio nome, mostrando una volta per tutte che Egli era vicino per redimere l'uomo e confidava in Mosè per guidare il suo popolo e abbandonare la schiavitù.

c) Capo, Legislatore, Mediatore

Mosè accettò con umiltà e fede invincibile il doloroso compito di liberare il suo popolo. Dio lo rese forte per superare le difficoltà. Mosè arrivò ad amare gli israeliti come figli del suo stesso grembo. Per essi rischiò la vita ed insistentemente chiese perdono al Signore, cibo, acqua e leggi che lo avrebbero aiutato a convivere con amore e giustizia. La sua pazienza era tanto grande quanto la sua forza. Egli sopportò insulti, ribellioni, malintesi anche da parte di quelli per i quali egli aveva rischiato tutto.

d) Figura di Gesù

A causa di tutti questi aspetti della sua ricca personalità, Mosè si assomiglia a Gesù:

- Gesù, il profeta per eccellenza, che realizza gli annunci profetici di Mosè.
- Gesù, il legislatore della Nuova Alleanza, che raccoglie e porta alla pienezza l'eredità spirituale di Mosè.
- Gesù esercita la sua mediazione in forma più ampia e perfetta di Mosè.
- Gesù realizza completamente la liberazione del popolo di Dio, il regime del peccato e ci trasporta alla casa del Padre, la vera Terra promessa.

2.3.4- Pasqua: il passaggio del Signore (Es 12,1-28)

a) Una festa di primavera

La Pasqua è una festa antica di pastori nella primavera. Gli ebrei non vollero smettere di celebrare questa festa-pellegrinaggio durante la loro permanenza in Egitto. Era celebrata tutti gli anni in onore a Javeh, ad est del Delta del Nilo, fuori dalla terra di Goshen, dove vivevano, e che era un luogo lontano dal centro culturale dell'Egitto.

b) Il sacrificio della Pasqua

Ci fu un'occasione in cui gli egiziani non lasciarono che gli ebrei si riunissero per la celebrazione. Il Signore, allora, istruì il suo servo Mosè. Avrebbero realizzato il sacrificio della Pasqua nelle loro case, e segnerebbero con il sangue le tapparelle delle loro porte. Alla sera doveva avvenire la cena della liberazione: una cena di agnello con pane azimo, pani della povertà, che dovevano realizzare rapidamente affinché finisse la situazione sociale disumana e ingiusta in cui vivevano.

Javeh, il Dio che agisce nella storia difendendo costantemente i deboli, interviene e “passa” (che significa Pasqua) per le abitazioni degli ebrei segnate con il sangue di agnello. Questo passaggio li libera dalla morte. Salva Israele e muoiono i primogeniti egiziani. Israele può finalmente andar via dall’Egitto.

c) Festa di Dio che libera

In quell’anno, la festa in onore di Javeh si unì ad un avvenimento grandioso: la liberazione dalla schiavitù. Fu la festa della liberazione. Israele mai si dimenticherà di questo avvenimento. Ma il significato della festa è cambiato radicalmente. La Pasqua diventa adesso la festa della fede di un popolo a cui Dio si manifestò per la liberazione dalla schiavitù.

d) La cena Pasquale

Quando Israele si istalla nella terra di Cananea, la Pasqua diventa un pranzo in famiglia, calmo, religioso ed allegro. Ci sono canzoni e lunghi riferimenti alla liberazione miracolosa. Tutti inneggiano a Dio che li ha salvati. Escono dalla festa con la fede rinnovata. Essi vissero una certezza: “Dio ci libera dalla schiavitù oggi, come fece un giorno con i nostri padri”.

e) Gesù, l’Agnello Pasquale

Gesù celebra la sua Pasqua, il suo passaggio da questo mondo al Padre, con una cena tra gli amici. In questa cena di commiato si colloca come la vittima pasquale. L’ultima cena è la realizzazione della Pasqua dell’Esodo. Dio, che liberò il suo popolo in quella Pasqua, ora libera tutti dalla schiavitù (la più radicale, quella del peccato) per la morte e risurrezione in Cristo. Nell’ultima cena Cristo anticipa l’offerta di se stesso al Padre nella croce per la nostra salvezza.

2.3.5- La traversata del Mar Rosso: passaggio verso la libertà (Es 12,31-15, 21)

a) Fede in Dio che salva

“Non avrete paura, resistete e vedrete la vittoria che il signore oggi vi concederà”. Questa è la risposta di Mosè di fronte alla paura degli israeliti; è un meraviglioso esempio di pura fede in Dio. Mosè li invita ad aver fiducia pienamente nel potere di Dio che loro non vedono.

Dio è “colui che salva”. Questa volta, per un popolo sull’orlo della morte, sempre presente in ogni uomo che invoca il Signore e che lascia che il potere di Dio sia impiantato nel suo intimo per essere salvato.

b) Un momento decisivo

I fatti forse furono esagerati dall’autore sacro, poiché, ricordandoli, li aumenta, li abbellisce di gioia e per mezzo della fede dà loro il suo vero significato: “sono visti come impresa ammirabile di Dio a favore dei poveri perseguitati”. Così il popolo credeva nel Signore.

c) Battezzati in Cristo

Il battesimo cristiano è il sacramento della vita nuova. Attraverso il battesimo passiamo ad una piena amicizia con Dio e in comunione di vita con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. I cristiani battezzati, immersi in Cristo, nati dall’acqua e dalla Spirito, passano dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù alla libertà dei figli di Dio.

Il nostro impegno è aiutare gli uomini a “muoversi” dalla schiavitù verso la libertà che la fede, la speranza e l’amore danno alla cultura, allo sviluppo, e al rispetto dei diritti umani, ecc.

2.3.6. L’alleanza nel Sinai (Es 19-24)

a) Definizione di Popolo di Dio

- Popolo eletto e proprietà personale: il Signore propone a Davide di essere sua “proprietà personale”. Con tale privilegio rivela il suo amore. Dio scelse il suo popolo e lo amava senza che ci fosse alcun merito da parte di questi. Israele è il popolo che conosce Dio ed al quale Dio parlò.
- Regno dei sacerdoti: Dio offre al popolo di Israele la vocazione di essere manifestazione e segno della salvezza di Dio davanti alle nazioni della terra. Israele realizzerà la sua missione attraverso il culto liturgico, l’insegnamento trasmesso di padre in figlio e la testimonianza di una vita d’accordo con la legge dell’Alleanza.
- Nazione Santa: Dio vuole che Israele sia il suo popolo “Santo”. Ossia un popolo “consacrato” a servire Dio, accogliere la sua parola e rispettare la sua volontà. Mosè trasmette al popolo le parole di Dio e il popolo le accetta.

b) Nel Sinai la grande manifestazione di Dio

L'antico mito pagano della montagna, riconosciuta come la residenza degli dei, si converte nella certezza storica che Dio veramente intervenne nel Monte Sinai e lì evvenne l'incontro di Dio con il suo popolo.

c) I Dieci Comandamenti, legge basata sull'amore

I Dieci Comandamenti sono una legge per la comunità. Parlano dei rapporti con Dio e tra i membri del popolo. I comandamenti sono illuminati da una fede che tutti condividono e dall'amore che è l'anima dell'Alleanza. Non dicono tutto. Essi non sono un catalogo completo o un programma personalizzato. Sono direttive profonde per il rapporto con Dio e per i rapporti tra gli uomini.

d) Un codice di libertà

Israele è una nazione di uomini che furono liberati per servire al Signore. I Comandamenti, localizzati nel cuore dell'Alleanza, rappresentano pure messaggio di liberazione:

- Liberazione dall'adorare altri dei che non li salvarono (1º e 2º)
- Liberazione di servire, lodare e santificare il nome del suo Dio, invece di servirsi di lui. (3 e 4)
- Liberazione per realizzarsi pienamente e non causare seri danni agli altri. (5-9)
- Liberazione dall'avidità e invidia, capaci di uccidere l'amore. (10)

e) Non vengo per abolire, ma per realizzare

Gesù portò alla pienezza la legge del Sinai, come mostra il Sermone della Montagna e riassume la legge in questi due comandamenti: "Amerai il Signore tuo con tutto il tuo cuore ed al tuo prossimo come a te stesso". I Dieci Comandamenti devono continuare oggi il lavoro di liberazione che Israele ha ricevuto nell'antica Alleanza.

f) Israele celebra il mistero dell'Alleanza

Dio prende l'iniziativa di comunicare agli uomini il suo amore e la sua vita. Egli vuol far sorgere in essi una nuova maniere di essere e di vivere. È un impegno di vita in comune; di un rapporto mantenuto con fedeltà d'amore tra Dio e il suo popolo.

Il popolo è chiamato a dare una risposta affermativa. Il miglior segno dell'Alleanza è il sangue (per gli ebrei il sangue è il principio della vita). Quando Mosè,

il Mediatore, sparge l'altare (rappresentando Dio) e il popolo radunato con il sangue dell'Alleanza, Dio e il popolo si uniscono in una stessa vita.

g) L'Alleanza arriva al cuore

La predicazione dei profeti afferma che l'alleanza con Dio è attuale; che sta all'inizio di ogni conversione. Questa è una grazia, la cui origine è l'amore con cui Dio ama il suo popolo.

h) La nuova Alleanza nel sangue di Gesù

Il sangue di Gesù, sacralmente presente nell'altare, dato per il perdono dei peccati e per la liberazione degli uomini, è "il sangue della Nuova ed Eterna Alleanza". Il sangue di Gesù è offerto al Padre come un sacrificio di ringraziamento e di comunione, per significare efficacemente che l'amore unisce gli uomini con Dio e tra di loro. L'Eucaristia è il segno della Nuova ed Eterna Alleanza.

2.3.7- L'idolatria del popolo (Es 32)

a) Il vitello d'oro

Il vitello era per gli egiziani, con cui gli ebrei avevano convissuto, il simbolo della fertilità e della forza. Israele chiede allora "un dio per poter andare avanti". Essi si sentono più sicuri se hanno una immagine del loro dio. Così credono che dio sta con loro. Il vitello rappresenta un dio che da vita e difende il popolo con il suo potere. In verità rappresenta un tradimento del vero Dio.

b) "Questo è il tuo Dio, Israele, lui ti ha fatto fuggire dall'Egitto"

Rompere l'Alleanza è il primo atto del popolo. La disobbedienza al comandamento del Signore di non adorare immagini porta il popolo all'idolatria.

c) Divieto di fare immagini

La ragione di non fabbricare immagini di Dio era dovuta al rischio che gli israeliti potessero credere che Dio stesse veramente in esse. E che le immagini possedessero il potere di Dio. Infatti così era il pensiero dei popoli vicini agli ebrei.

d) Idoli di oggi

Oggi pure esistono idoli. Non sono i feticci del passato. Sono quelle realtà che catturano il cuore dell'uomo e gli fanno dimenticare il suo destino: la lussuria sfrenata per il potere, per la ricchezza, per il dominio, per il benessere materiale, per le ideologie politiche e sociali che allontanano l'uomo da Dio.

e) Supplica di Mosè

La supplica di Mosè è una bella preghiera di intercessione per il popolo colpevole. Si dirige a Dio con sincerità e fiducia. Mosè intercede. Dio “si pente” della minaccia che aveva fatto. Aarone si scusa e entra in contrasto con il popolo. I leviti eseguono l’ordine di Mosé.

f) Castigo e perdono

L’affermazione che Dio castiga i peccati dei genitori sui figli e nipoti fino alla terza e quarta generazione, può essere compresa considerando l’esilio babilonese. Le persone rimasero fuori dal loro paese natale per varie generazioni. E ciò fu a causa dei loro genitori.

Ma la fede dell’autore ispirato pure afferma che il potere di Dio va oltre e tocca profondamente l’uomo “fino alla millesima generazione”. Dio non vuole il male che distrugge l’uomo. Inoltre non ci tratta secondo i nostri peccati. Lui vuole che il peccatore si converta e viva, perché lui è misericordioso e fedele.

g) Incontro di Dio con gli uomini

Il Monte Sinai fu il punto di incontro di Dio con gli uomini. Dio abita nelle vette dei monti. Quando il popolo di Israele si addentra nel deserto, la “tenda” sostituirà il monte. La nuvola scende su di essa. La tenda conservava l’Arca dell’Alleanza e la manna, così diventa il “luogo d’incontro” di Dio con gli uomini.

Per riflettere:

- 1) Il libro della Genesi è una confessione di fede del popolo eletto da Dio, e non un libro che insegna verità scientifiche sull’origine dell’uomo e dell’universo. Come intendi la storia della creazione a partire dalla Bibbia?
- 2) Leggi nuovamente il brano della Genesi 2,7-25 sulla creazione dell’uomo e della donna. Cosa attira di più la tua attenzione? Capisci il significato della seguente affermazione: “l’immagine di Dio non è un individuo, ma una coppia”?
- 3) Cosa ti attrae maggiormente sulla vita e storia dei patriarchi dell’antico testamento: Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe?
- 4) Come intendi tu questa frase di Dio: “Io sono ciò che sono”

- 5) Esistono molti prodigi e segni di Dio riportati nel libro dell'Esodo. Come interpreti e accogli i prodigi e segni di Dio che avvengono nella tua vita quotidiana?
- 6) Mosè fu un eletto da Dio. Cosa inoltre attira la tua attenzione nella storia di Mosè? Come vivi questa scelta di Dio per te?
- 7) I libri della Genesi e dell'Esodo riportano l'esistenza di molti idoli tra il popolo eletto da Dio. Quali sono gli idoli di oggi tra il popolo? Quali sono i tuoi idoli? Essi ti allontanano da Dio?

TAVOLO 3 – IL PENTATEUCO: LEVITICO, NUMERI E DEUTERONOMIO

3.1- LEVITICO

3.1.1- Introduzione

Nell'Antico Testamento, il popolo di Israele era formato da tribù. Queste tribù discendevano dai 12 figli di Giacobbe. Una delle tribù era quella di Levi, che era uno dei 12 figli di Giacobbe. Tutte le persone che facevano parte della tribù di Levi erano chiamate leviti.

La tribù di Levi assume grande importanza nella storia di Israele fin dal principio. Nell'Esodo, il personaggi di Mosè e Aronne sono membri di questa tribù, e conducono il popolo di Israele, in regime servile nell'antico Egitto, nel percorso verso la terra di Canaan.

Mosè diventò leader spirituale di tutta la nazione durante il suo pellegrinaggio nel deserto, e ricevette da Dio le tavole con i Dieci Comandamenti, oltre ad istruzioni circa le leggi e le norme di condotta che avrebbero orientato la nazione israelita nei secoli seguenti.

In occasione della conquista di Canaan, la tribù di Levi fu l'unica a non ricevere parte della terra, un territorio specifico e delimitato. Al contrario i leviti ricevettero città isolate, situate nelle regioni di tutte le altre tribù.

I leviti avevano la funzione del sacerdozio data da Dio a essi (ad Aronne ed i suoi figli). Eseguivano la lode, essendo cantori e musicisti (ciò fu al tempo di Davide). Facevano la sistemazione e manutenzione del tabernacolo e del tempio. Operavano nelle funzioni di guardie, portieri, panettieri, infine tutto ciò che attineva al tabernacolo o al tempio era responsabilità dei leviti. Era proibito che alcuno di altra tribù facesse questo lavoro, poiché era stato designato da Dio ai leviti.

Mosè pure nominò il fratello Aronne come sommo sacerdote, e designò i suoi discendenti, e solo i suoi discendenti, come coloro che avrebbero avuto il permesso di compiere sacrifici ed introdursi nel tabernacolo, ed entrare in presenza dell'Arca dell'Alleanza. Le loro funzioni sacerdotali erano trasferibili.

L'Arca dell'Alleanza stette alle cure dei leviti fino a che un attacco filisteo operò la sua cattura. I filistei, tuttavia, permisero che gli israeliti la riportassero indietro, e

rimase alle cure dei leviti nella città di Silo, fino a che Davide ordinò che la riportassero a Gerusalemme.

3.1.2- Rituale per i sacerdoti

Il Codice di Santità (Lv 17-26) fu composto a Gerusalemme prima dell'esilio. I sacerdoti di Gerusalemme vollero codificare le tradizioni che avvenivano nel tempio, tutte esse centrate nel culto, per ricordare che Dio è Santo, totalmente altro. La Legge sui sacrifici (Lv 1-7) e la Legge della purezza (Lv 11-16) furono elaborate dopo l'esilio, e così pure la Legge sulle feste (Nm 28-29). Così, il Codice dà regole per sacerdoti, famiglie e vita sociale. Pure indica come celebrare le feste durante l'anno.

I riti sono necessari: siccome noi siamo temporanei, i nostri sentimenti sono espressi attraverso gesti concreti. Quando qualcuno si prepara ad incontrare Dio, ha bisogno di riti. L'incontro con Dio, per quelli che credono in Israele, era una grande questione. Pertanto, per loro, il rigore dei riti era una maniera di esprimere il sentimento che avevano nel vivere in presenza del Dio Santo.

3.1.3- Come leggere il Levitico oggi

Il nostro mondo è molto diverso da quello descritto nel Levitico. Le sue regole e riti riflettono una cultura del passato. Come mostra la Lettera agli Ebrei, molte prescrizioni diventano superate. Ma scopriamo che l'uomo vive in un mondo dove tutto parla di Dio, perché le cose sono un segnale di Dio. Ci rendiamo conto che avvenimenti della vita (nascita, malattia, amore, ecc,) sono occasioni privilegiate per l'incontro e la comunione con Dio per coloro che in Esso credono.

a) Il sacro

Il sacro, in tutte le religioni è completamente separato dal profano (pro fanum: ciò che sta davanti dal luogo sacro). Israele partecipa ampiamente di questo concetto. Dio è Santo, cioè, è Totalmente altro.

b) Il sacerdote

Il sacerdote è responsabile di occupare la distanza tra Dio Santo e l'uomo. Per questo deve entrare nella sfera del sacro, il che è fatto con la consacrazione, che in fondo è una separazione: separazione dal popolo e dal profano per dedicarsi al culto e alle attività del tempio.

c) Il sacrificio

Questa parola non significa “privazione”, ma “trasformazione”. Il sacrificio è “rendere sacro”: ciò che si offre è trasmesso al dominio di Dio. E, in cambio, il sacerdote può trasmettere al popolo i doni di Dio: il perdono, istruzioni, benedizioni.

d) Gesù Cristo è il mediatore

La concezione presentata anteriormente si è completamente trasformata con Gesù Cristo. In Esso il sacro diventa profano. Non vi è più distinzione possibile tra queste realtà: tutto è santificato con Lui. Gesù Cristo è l'unico sacerdote, il mediatore perfetto. Il suo sacrificio è l'unico sacrificio. (Vedere la lettera agli Ebrei)

e) Essere Santo, perché io sono Santo

I capitoli 17-26 contengono il cosiddetto “Codice di Santità”. Dio, che è il Santo di Israele, comunica la sua santità all'uomo, che deve, a sua volta, santificare il nome di Dio. Questo Dio è il Santo; ossia il Totalmente altro, distinto da noi. Egli è il Dio vivente, è la Vita. E ciò spiega il misterioso rispetto che provocano il sangue e la sessualità.

f) Il sangue è la vita

Il sangue è sacro perché è vita, la vita che viene da Dio e che scorre nelle nostre vene. Pertanto non si può spargere il sangue di un uomo. Non si può bere il sangue di un animale. Invece l'offerta del sangue nei sacrifici è una maniera di riconoscere questo dono della vita che Dio fa a noi. In questi sacrifici non è offerta la vittima (che null'altro è se non un cadavere), ma il sangue caldo; ossia il sangue della vittima. Sangue significa la vita offerta.

g) La sessualità possiede un carattere sacro

Al di sopra dei tabù (che esistono), esiste la sensazione incredibile di partecipare, attraverso la sessualità, della trasmissione della vita che viene da Dio, il che spiega il suo carattere sacro.

h) Puro o Impuro?

Il modo di intendere il puro/impuro fa parte del nostro sentimento morale. Nella Bibbia, e così pure come si presenta in altre religioni, questo sentimento si avvicina all'idea di ciò che è tabù o sacro. Una persona diventa impura quando entra in contatto con forze misteriose che possono fargli il male. Ha bisogno, allora, di un qualche rito che la “purifichi”, che faccia che si liberi da tali forze.

3.1.4- Espiazione (Lv 16, 2-22)

Nel grande giorno della festa dell’espiazione o del perdono, erano offerti due capretti, uno era sacrificato nel tempio, e l’altro era abbandonato nel deserto. La cerimonia giudaica descrive il rito della confessione sincera che il popolo faceva dei suoi peccati e come li trasmettevano simbolicamente al capretto vivo che era condotto nel deserto.

I cristiani sanno che solamente Cristo veramente perdona i peccati, è l’opportunità che ci dà con il Sacramento della Riconciliazione, attraverso il ministero della chiesa.

a) Giorno dell’espiazione o Yom Kippur

Una volta all’anno il sommo sacerdote entrava dietro la tenda del tempio per ottenere il perdono dei peccati (Lv 16,29-34). È il sabato solenne in cui si fa penitenza. Così si diventerà libero davanti al Signore da ogni peccato.

b) Festività (Lv 23,1-43)

Israele non tardò molto a dare alle sue feste un significato storico-religioso. Il Capitolo 23 offre una compilazione del calendario liturgico. Le festività, nella Bibbia, ricordano le meraviglie che Dio realizzò a favore del suo popolo. Queste sono la celebrazione dei “memoriali”; cioè memorie vissute ed efficaci dell’azione di Dio, sempre presente per salvare il popolo e l’uomo.

c) Anno del Giubileo (Lv 25,8-38)

Israele lo celebra ogni 50 anni. In questo anno si proclama la liberazione di tutti gli abitanti del paese. Le terre riposavano. Occorreva il perdono dei debiti contratti e la libertà degli schiavi. Così si impediva che la schiavitù o la miseria diventassero una situazione permanente di alcuna famiglia o persona in Israele. Significava uno sforzo molto serio per correggere le ingiustizie accumulate nel decorso di 50 anni.

3.2- NUMERI

3.2.1- Introduzione

Nella Tradizione ebraica questo libro è denominato Nel Deserto, giustamente perché narra il soggiorno e la traversata del deserto da parte degli israeliti. Tuttavia nella tradizione greca ricevette il nome di Libro dei Numeri, a causa dei censimenti esposti, soprattutto nei capitoli 1-4 e 26.

Il libro è intimamente unito ai libri Esodo e Deuteronomio. L'unità del libro si deve al quadro geografico, cioè il deserto tra il monte Sinai e le steppe della regione di Moab; comincia con una indicazione cronologica.

Describe gli ultimi venti giorni passati nel monte Sinai (Nm 1-10,10), i trent'otto anni nel deserto vicino a Cades Barnéa, tra il monte Sinai e la regione di Moab (Nm 10,11-21), ed i sei mesi nelle pianure dei Moab (Nm 22-36).

a) Preparazione e difficoltà

Gli ultimi avvenimenti nel monte Sinai prima della partenza sono il censimento degli uomini adatti alla guerra; la disposizione delle varie tribù nell'accampamento; una serie di prescrizioni sui leviti ed altre leggi; la celebrazione della Pasqua; la descrizione della nuvola che copre il tabernacolo.

Subito dopo comincia la marcia per il deserto sotto la direzione del suocero di Mosè che conosceva bene la regione, poiché era abitante del Sinai.

In seguito il libro descrive le difficoltà sorte nella traversata del deserto, specialmente i mormorii e lamenti del popolo per le difficoltà del viaggio, compresa la scarsità di cibo. A causa di ciò, il libro presenta una serie di prescrizioni sulle offerte di alimenti in alcuni sacrifici e, sulla violazione del Sabato.

b) Descrizione di varie storie

In seguito narra la storia dell'indovino Balaam che, invece di maledire, benedice il popolo di Israele; dopo la idolatria degli israeliti provocata dalle donne di Moab e Madian, il castigo divino e lo zelo di Finea, nipote di Aronne. È fatto un nuovo censimento per dividere la terra promessa. Dopo narra la storia di Giosuè, la vittoria sui medianiti, la divisione della Transgiordania, la retrospettiva delle tappe del cammino nel deserto, la divisione di Canaan, e conclude dando disposizioni sulle città rifugio per gli omicidi e sull'eredità delle donne sposate.

c) Israele ideale

Il libro racconta l'Israele del deserto come l'Israele ideale. Il silenzio e la solitudine del deserto favoriscono l'incontro con Dio. I profeti vedono in esso il tempo in cui Israele e Dio, loro soli, vissero l'esperienza indimenticabile dell'amore.

Ma il deserto è anche il luogo della prova e della tentazione. In esso Israele imparerà ad essere povero e prendere coscienza della sua condizione di umiltà, rendendosi conto che la sua vita dipende da Dio. Tutti gli uomini hanno bisogno del

silenzio e del distacco dai beni materiali per incontrarsi con Dio. Il popolo di Israele nel deserto sarà il simbolo di ogni uomo che percorre la sua vita cercando Dio.

Ma non per ciò omette di narrare le rivolte nelle sue varie forme: mormorii, scoraggiamenti, rifiuto della mediazione di Mosè, discredito, reiezione, ecc. Nella teologia dell'Autore, il deserto è il luogo in cui Dio abita e cammina con il suo popolo, ma è anche il luogo del peccato, dell'ingratitudine, della rivolta contro Dio.

3.3- DEUTERONOMIO

3.3.1- Introduzione

Erano passati quaranta anni da quando Jahvè (Yahveh) aveva liberato i figli di Israele dalla schiavitù egiziana. Avendo vagato tutti quegli anni nel deserto, gli israeliti continuavano ad essere una nazione senza territorio proprio. Finalmente, tuttavia, erano alle porte della Terra promessa. Cosa li aspettava quando avrebbero preso possesso di essa? Quali problemi avrebbero affrontato e come dovevano gestire tali problemi?

Prima che Israele attraversasse il Fiume Giordano per la terra di Canaan, Mosè preparò il suo popolo per il grande compito che avevano davanti. In che modo? Pronunziando una serie di discorsi che incoraggiavano ed esortavano, consigliavano ed avvertivano. Egli ricordò agli israeleiti che Dio meritava devozione esclusiva e che essi non dovevano imitare le nazioni vicine. Questi discorsi costituiscono la maggior parte del libro biblico del Deuteronomio (Dt 17,18).

I discorsi contenuti nel libro, in generale, rinforzano l'idea che servire Dio non è soltanto seguire la sua legge. Mosè enfatizza l'obbedienza in conseguenza dell'amore: "Amerai a Jahvè tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, e con tutto il tuo pensiero". È pure enfatizzata la "strada della benedizione e della maledizione", nella quale Dio avverte il popolo a seguire i suoi comandamenti, per i quali il popolo o sarebbe benedetto o riceverebbe la maledizione. Tuttavia, nel caso che si pentisse e ritornasse a seguire con tutto il cuore Dio, Egli riconsidererebbe e perdonerebbe il popolo, oppure esiggerebbe un sacrificio di sangue, in generale la morte di colui che "peccò" contro di Lui o Israele, ed in seguito, dopo tale sacrificio, il resto del popolo sarebbe perdonato. Ciò secondo diversi passaggi della "ira di Dio" contro i "ribelli", riscontrati nel Levitico, Esodo e Numeri.

Il libro è la conclusione di una lunga storia, le cui tappe principali possono essere così riassunte:

- Nel regno del Nord, quindi prima della caduta di Samaria nel 721 a.C., si prende coscienza che l'antica legge data da Mosé non si addice molto bene con la realtà che si presenta. Israele diventa una nazione organizzata e non più una nazione nomade. E così, gradativamente nascono altre leggi e costumi, che più tardi avrebbero formato il cuore del Deuteronomio o della seconda legge.
- Dopo la caduta di Samaria nel 721 a.C., alcuni leviti si rifugiano a Gerusalemme dove regna Ezechias. Essi portano con sè quelle leggi, le organizzano e le completano.
- Il regno dell'empio e malvagio Manassé mise il libro nell'oblio.
- Eseguendo determinate opere nel tempio, per ordine di Giosia, nel 622 a.C., il sommo sacerdote scopre il "libro della legge", che è il nucleo centrale di ciò che sarebbe stato il Deuteronomio. Il re Giosia fa del libro il "libro dell'Alleanza", e lo prende come base per la grande riforma che realizza nella nazione.
- Finalmente, dopo alcuni aggiustamenti, questo libro diventerà parte della grande sintesi realizzata intorno al 400 a.C: la Legge in cinque volumi o Pentateuco.
- Siccome è cosciente di essere fedele al pensiero di Mosè, Giosia detta lui stesso le leggi con la sua propria bocca, come se fosse un discorso pronunziato prima di morire.

3.3.2- Primo discorso (Deuteronomio 1, 1-4; 4, 9)

Nel primo discorso Mosè ricordò alcune delle esperienze nel deserto, specialmente quelle che avrebbero aiutato gli israeliti nei preparativi per l'appropriazione della Terra Promessa.

Ricordare le vittorie che Dio aveva dato ai figli di Israele, prima che attraversassero il Giordano, deve aver dato ad essi coraggio quando si accingevano alla conquista dall'altra parte del fiume. La terra che andavano ad occupare era piena di

idolatria. Perciò fu molto opportuno il deciso avviso di Mosè contro l'adorazione di idoli.

3.3.3- Secondo discorso (Deuteronomio 5,1-26; 19)

Nel secondo discorso Mosè ricordò l'occasione in cui la Legge fu data nel monte Sinai e ripetè i Dieci Comandamenti. Ricordò ai figli di Israele una lezione importante che appresero nel deserto: "L'uomo non vive soltanto di pane, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio". Nella loro nuova situazione essi avrebbero dovuto "contemplare il comandamento per intero" (Deuteronomio 8,3; 11,8).

3.3.4- Terzo e quarto discorso (Deuteronomio 27,1-26; 12)

Nel suo terzo discorso, Mosè disse che gli israeliti, dopo che avessero attraversato il Giordano, avrebbero dovuto scrivere la Legge in grandi pietre ed anche proclamare le maledizioni decorative dalla disobbedienza e le benedizioni risultanti dall'obbedienza.

Il quarto discorso comincia con il rinnovamento del patto tra Dio e Israele. Mosè li avvertì di nuovo contro la disobbedienza ed esortò il popolo a "scegliere la vita". (Deuteronomio 30, 19).

a) Discorso, leggi e consigli di Mosè

In quanto gli israeliti si stabilissero nella terra della promessa, essi avrebbero avuto bisogno di leggi non solo relative all'adorazione, ma anche relative ai giudizi, al governo, alle guerre, e così pure alla vita sociale in particolare. Mosè ricapitolò queste leggi e pose in rilievo la necessità di amare a Dio e di obbedire ai Suoi Comandamenti.

b) Il libro di memorie e amore

Oltre ai quattro discorsi, Mosè parlò a rispetto del leader che gli sarebbe succeduto, e insegnò agli israeliti un bel canto di lode a Dio e di avviso contro i mali dell'infedeltà. Dopo aver benedetto le tribù, Mosè morì all'età di 120 anni e fu sepolto.

Questo libro è una fervida meditazione sul passato di Israele. "Ricordatevi" e "Amerete" sono le parole chiave di questo libro. Israele si ricorda del suo incredibile passato. Conserva nel cuore (ciò significa ricordare) la storia delle meraviglie che Dio fece per ciascuno di loro, e così si deve amare il Signore con tutto il cuore.

c) Ascolta Israele (Dt 6,4-19)

L'inizio del capitolo 6º è diventato il cuore di tutti gli ebrei ed il centro della loro fede. "Ascolta, Israele: il Signore, il tuo Dio è uno solo!" È questa l'affermazione fondamentale, che porta come conseguenza: "Amerai il Signore con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze".

d) Apri la tua mano al povero

Se vi è tra di voi un povero, non indurire il tuo cuore, e non chiudere la mano al tuo fratello povero. Apri la mano e aiuta nella misura delle sue necessità (Dt 15,7-8).

La Bibbia afferma il rapporto tra povertà e fraternità. Oltre tutto la presenza del povero deve aumentare l'attività del fratello credente affinché il povero esca dalla sua povertà e viva con dignità.

e) Mio padre era un arameo errante

Il popolo di Israele entrò nella Terra promessa. Era schiavo ed adesso è libero. Prima lavorava per gli altri; adesso lavora per se stesso. Nella festa annuale del ringraziamento per il raccolto, il popolo ebreo reciterà un "credo" (DT 26,5ss), che è la storia della sua salvezza, ed offrirà a Dio il primo grano prodotto prima che il frutto del suo lavoro pervenga alla Tavola della famiglia.

Per riflettere:

- 1) I libri del Levitico, Numeri e Deuteronomio presentano una grande quantità di regole e leggi per il popolo eletto da Dio. Credi che queste regole e leggi soffocavano la libertà religiosa di questo popolo?
- 2) Ed oggi, come le persone percepiscono l'esistenza di leggi e norme? Esse riescono a regolare l'agire etico delle persone a favore del bene comune?
- 3) Come descrivi il tempo vissuto nel deserto da Israele? Ritieni che manca all'uomo moderno questo tempo di deserto per favorire l'incontro con Dio?
- 4) Rivedi il contenuto dei discorsi di Mosè. Cosa può essere messo in risalto di più importante in ciascuno di essi?
- 5) La bibbia afferma la relazione tra povertà e fraternità. Perché è così difficile che ciò avvenga ai nostri giorni? Qual è il tuo rapporto con i poveri?

TAVOLO 4 – LIBRI STORICI: GIOSUÈ, GIUDICI E SAMUELE

4.1 Introduzione

In questo tavolo studieremo i Libri storici, specialmente il libro di Giosuè, il Libro dei Giudici e i Libri di Samuele.

La sequenza dei libri della Bibbia dimostra vari tratti di una lunga parabola storica e l’interesse per la storia era già abbastanza presente nei libri del Pentateuco. Ma è usuale definire come Libri Storici, a un gruppo che viene dopo il Pentateuco. Solamente si riuscirà a fare una Storia di israele nel senso attuale, se si parte dalla sistemazione del popolo compiuta in Canaan.

Dobbiamo conoscere come gli israeliti raccontavano la loro storia e principalmente con quale proposito. Gli scrittori di questi avvenimenti non erano storici nel senso che intendiamo oggi. Non vollero soddisfare la nostra curiosità storica con dettagli e precisione. Pretesero anzi, enfatizzare che Dio interviene nella Storia e salva Israele. Gli autori tentano, più che narrare gli avvenimenti, di scoprire ciò che essi significano per noi, dunque scoprire la Parola di Dio contenuta in questi avvenimenti.

Per esempio: l’archeologia ci insegna che Gerico già era in rovine quando Giosuè la conquistò, ma l’autore sacro non è un reporter fotografando una battaglia, ma un profeta che cerca il significato dell’evento. Non cerca di ricostruire i fatti con precisione. Meditando sul passato, cerca una luce per il presente e speranza per il futuro.

I libri storici ci dicono in che modo la promessa di salvezza fatta da Dio al suo popolo è realizzata. Essi affermano che Dio è fedele a questa promessa, ma che molte volte il popolo cade in peccato. Questa è la cosa più importante della storia biblica.

I Libri Storici comprendono i seguenti libri:

- a) **Giosuè**, che racconta l’ingresso degli ebrei nella terra di Canaan, come colui che va a prendere solennemente possesso di una eredità che gli fu attribuita. È una ricostruzione simbolica, che non rappresenta interamente gli avvenimenti storici reali, come si può vedere nel libro dei giudici.
- b) **Giudici**, realmente ci mostra un ingresso abbastanza più disperso delle tribù in Canaan e che domina molto più lentamente l’intero territorio. Dall’altro lato ci

descrive le vicissitudini e l'insicurezza della vita condotta da queste tribù, in una epoca ancora distante dal tempo della monarchia.

- c) **Ruth:** è un romanzo storico situato nell'epoca dei Giudici, ma, soprattutto, è un libro contro la xenofobia che segnò epoche più tarde del giudaismo.
- d) **Samuele:** la più rappresentativa e formale sequenza storica di questo periodo, che già era cominciata con Giosuè e Giudici, integra inoltre il grande complesso di 1º e 2º Samuele e 1º e 2º Re. La sua relazione finale sembra che si sia ispirata chiaramente nella mentalità del deuteronomio. Con essa si è preteso di fare l'esame di coscienza della Storia nazionale dopo il disastro della fine della monarchia.

Più tardi, i libri 1º e 2º delle Cronache riprendono tutta la Storia di Israele fin dalle origini, o attraverso genealogie e sintesi storiche, o ricordando alcuni episodi coincidenti e altri complementari agli argomenti che erano stati narrati nella Storia Deuteronomica.

4.2- Giosuè

a) Promessa, realizzazione

Per uscire dall'Egitto ci voleva un complemento: entrare nella Palestina. Entrambe le azioni sono realizzate per iniziativa di Dio, che compie prodigiosamente le sue promesse. Vi è un solo esercito: il popolo di Dio. Un eroe nazionale: Giosuè (che, come Gesù, significa "Dio salva"). Una fede e una speranza: Dio è fedele alle sue promesse. Così succede una lenta conquista.

Il libro di Giosuè si collega direttamente all'Esodo. Il popolo di Israele, pellegrino nel deserto, arriva alla Terra Promessa. È necessario conquistarla e distribuirla tra le tribù. Giosuè è scelto da Dio per portare a termine questo doppio compito. L'ingresso delle tribù fu lento in onde massicce e disperse. La conquista, a forza di scaramucce e guerriglia, fu laboriosa e sanguinosa. "Dio salva". L'unione fa la forza.

Così il libro conserva piena attualità. Scopriamo un messaggio eterno: Dio è sempre fedele ad un piano di salvezza, ci conduce, nella Chiesa, alla vera terra del suo regno. La sua presenza fra noi, ci stimola ad avere coraggio ed alla nostra responsabilità come cristiani, a lottare per una vera libertà e per l'autentica dignità

dell'uomo. La Chiesa è questo popolo unito dalla fede in Cristo che, in mezzo al mondo, è stato scelto da Dio e avanza verso di Lui.

b) La traversata del Giordano

La traversata del Giordano è narrata enfatizzando il suo parallelismo con la traversata del Mar Rosso; Jahvè ferma il corso del fiume Giordano, così come fece aprirsi il mare. L'arca di Jahvè guida il passaggio come una colonna di nuvola e fuoco. Giosuè svolge lo stesso ruolo di Mosè nell'Esodo. Similmente alla liberazione dall'Egitto, l'entrata nella Terra Santa è un'impresa di Dio in adempimento della sua promessa (Giosuè 3,14).

La circoncisione e traversata del deserto si rinnova (Giosuè 5,2-5). La manna smette di cadere quando il popolo entra in Canaan. La Pasqua è celebrata dopo il secondo passaggio e si rinnova l'alleanza del Sinai (Giosuè 5,9-11). Questo avvenimento si trasfigura nel battesimo, la vera entrata nel regno di Dio, la sua Terra Promessa.

c) La conquista di Gerico

L'autore sacro riformula antiche tradizioni e sintetizza lunghi anni di entrata e conquista in una narrativa che mescola elementi dell'epico nazionale con quelli della celebrazione religiosa. Così, cerca di dimostrare che tutto il popolo di Israele partecipò in unione nella fede in Dio ed in una impresa comune (Giosuè 6,1-20).

d) Inno di fede e vittoria

Il racconto è un inno al Dio degli eserciti. L'autore sacro vuole che i suoi ascoltatori e lettori esprimano e rinforzino la loro fede in Dio. Gerico sarà sempre il simbolo della resistenza inutile del male e dei poteri del mondo, di fronte alla forza conquistatrice e trasformatrice del potere supremo di Dio.

e) L'anatema

Il "popolo del Sinai" non poteva adorare gli idoli o tollerarli nella terra che stavano conquistando. La maniera più efficace di sterminare gli idoli era sterminando quelli che li adoravano. La maledizione era per essi un atto di culto, di servizio al vero re (Giosuè 6,21).

Quando Gesù arriva, Egli ci insegnereà che l'uomo sta al di sopra degli idoli e ideologie, e che il metodo non è sterminare, ma convertire e salvare. Per Dio non ci

sono ebrei o pagani, ma uomini che sono suoi figli, chiamati ad una convivenza cristiana.

f) L'assemblea di Sichem

L'assemblea di Sichem ha una grande importanza religiosa. In Sichem il Signore, che si manifestò nel Sinai, è accolto come il Dio di tutte le tribù, che accettano la sua legge e diventano più coscienti di essere il popolo di Dio.

Dio mantiene la sua promessa: terra e libertà. Il popolo si compromette ad obbedire e servire soltanto a questo Dio. Il popolo e la sua coscienza diventa testimone dell'Alleanza. E la testimonianza è scolpita in una grande pietra, con parole che devono rimanere nel cuore di ciascun membro del popolo (Giosuè 24,1-28).

4.3- Libro dei giudici

Il libro dei giudici raccoglie, in maniera popolare, incompleta e localizzata, gli avvenimenti che erano stati conservati nelle tradizioni di distinte tribù e che avvennero dopo la morte di Giosuè fino al sorgere della monarchia. L'autore di questo libro usa antichi racconti senza il necessario legame tra loro, li organizza in una storia continua. Con ciò, egli vuole spiegare che Dio è il signore della storia.

Samuele (1200-1040 a.C.), il più eccelso di tutti i giudici, non fa parte di questo libro.

a) I pericoli di Israele

I gruppi di israeleiti dispersi nella terra di Canaan vivono esposti ad un doppio pericolo: i popoli vicini che saccheggiano i loro campi agricoli, tentando sottometterli (amaleciti e, soprattutto, filistei); e l'attrazione seduttrice di culti idolatri di Canaan, che celebrano, in feste campestri, le forze della vita e della fertilità.

b) Eletti da Dio

I giudici sono capi, eroi che il signore ha eletto per salvare Israele dall'oppressione dei suoi nemici e restaurare la normalità. Sono strumenti della fedeltà di Dio alla sua parola.

c) Il Signore ci libera e ci salva

Il libro dei Giudici è un invito a scoprire il senso della Storia, più che conoscere dettagli di ciò che è accaduto. Una storia dove si ripete sette volte la stessa cosa: "Israele pecca e Dio giudica: il popolo si converte ed il Signore lo libera e lo salva".

La lettura di oggi di questo libro ci aiuta a capire che il Signore sempre soccorre chi lo invoca, per quanto disperata sia la sua situazione.

4.3.1- GEDEONE: resistenza e accettazione

Gedeone fu il giudice che liberò i figli di Israele dai midianiti. I midianiti erano popoli nomadi arabi dei deserti della Siria e dell'Arabia. Questo popolo opprimeva Israele, rubando i suoi raccolti ed anche i suoi animali. Essi avevano invaso la parte centrale della Palestina e, in uno di loro attacchi, essi uccisero i fratelli di Gedeone, in Taboe.

Fu allora che Gedeone ebbe un contatto indiretto con Dio, quando l'angelo del Signore lo chiamò per fare di lui il liberatore di Israele. La vocazione di gedeone segue il canone incontrato pure in altri personaggi bibblici: Mosè, Saul, Geremia. Dio chiama, Gedeone resiste. Dio insiste. L'impresa sembra umanamente impossibile. Per questo il Signore promette la sua presenza ed il suo aiuto (Giudici 6,11-16).

a) Non si può servire a due padroni

La prima missione che il signore affida a Gedeone è rimuovere gli idoli dal cuore del suo popolo. È questo il vero male che sta distruggendo la fede e l'unità di Israele; è preda facile degli stranieri. Gedeone si vede costretto a distruggere il luogo sacro e l'idolo della sua famiglia. Il suo proprio padre si converte e scopre l'impotenza degli idoli (Giudici 6,25-32).

b) Un segno ed una vittoria del Signore

Gedeone chiede al Signore un segno della benedizione e del compromesso. Quando vede il segnale di Dio non ha più alcun dubbio. Ma Dio lo fa confidare più in Lui che nelle sue proprie risorse (Giudici 6,36-39). La vittoria sui midianiti è assordante. Trecento uomini armati con torce e trombette fecero fuggire un esercito molto superiore in armi e numero. La vittoria è riconosciuta da tutti come opera del Signore (Giudici 7,16-21)

4.3.2- SANSONE

La minaccia dei filistei: i filistei erano uomini del mare provenienti dall'isola di Creta. Circa al 1200 a.C. giunsero in Palestina. La loro cultura era mediterranea e

sapevano lavorare il ferro. Armi e carri diedero loro vantaggio sui popoli vicini. La tribù di Dan era seriamente minacciata.

Sansone era un Nazireo (dall'ebraico nazir נזיר o "consacrato"), il che significa una persona che fa il voto di stare al servizio del Signore Dio per un tempo determinato o per tutta la vita.

Secondo la Bibbia, il segno più comune di separazione di questa persona – che poteva essere un uomo o una donna – era l'uso dei capelli non tagliati e l'astinenza dal consumo di vino o di qualsiasi altro alimento proveniente dall'uva.

La storia della sua nascita ha somiglianze con altri eroi biblici: Isacco, Giacobbe, Samuele, Giovanni Battista. Sua madre, che era sterile, lo riceve come un dono di Dio e a lui lo consacra come "nazir" (Giudici 13, 1-25). Sansone è quindi un servo di Dio, un eroe nazionale e religioso, un dono di Dio al suo popolo in pericolo, e capace di dare continuità alla storia della salvezza.

Egli era della tribù di Dan ed i tredicesimo giudice di Israele. La Bibbia riporta che Sansone fu giudice del popolo di Israele per venti anni (Giudici 16,31), approssimativamente dal 1177 a.C. al 1157 a.C.

Si distingueva per essere in possesso di una forza sovrumana che, secondo la Bibbia, gli era fornita dallo Spirito Santo di Dio purché si conservasse obbediente al Dio degli Eserciti. Vinceva con grande facilità qualsiasi nemico e produceva imprese irraggiungibili agli uomini comuni.

Ma Sansone si comporta come un cattivo nazireo. Infrange tutti i suoi voti: beve vino nei banchetti, mangia alimenti contaminati dal contatto con un cadavere, si unisce a donne straniere e permise che gli tagliassero i capelli.

Secondo il testo biblico, Sansone si innamorò di Dalila, una donna del popolo filisteo, la quale lo tradì consegnandolo ai capi della sua nazione, dopo aver saputo dei suoi capelli, i quali erano la fonte della sua forza sovrumana. Dopo essere stato accecato dai filistei, Sansone fu condotto alla condizione di schiavo.

Sansone tarda a percepire la sua importanza. La scoperta totale avviene, paradossalmente, sul finire della sua vita, quando sembra non avere più forze. Ed allora, Sansone si converte; questa conversione la sua fede, operano il miracolo. In punto di morte, rifà il suo percorso, scopre chi egli è e la sua missione. Così la sua vita e la sua morte sono scritte nella storia della salvezza (Giudici 16,23-31).

4.4- Libri di Samuele

Il Libro di samuele è artificialmente diviso in due parti: la prima parla dell'istituzione del regime dei re, la seconda presenta Davide, Re di Israele.

La storia, estremamente umana, raccontata in queste pagine, abbraccia circa cento anni (1070-970 a. C.). È una storia fatta di carne e ossa, di abbracci e pugnalate, di amici, di servi fedeli e traditori, codardi, intriganti. In essa appaiono casi di amori, disfatte e trionfi, lacrime e allegrie, preghiere e celebrazioni, peccati e comportamenti di fede profonda. È una storia umana molto prossima a ciascuno di noi.

a) Sacerdote, giudice, profeta

Samuele riunisce nella sua persona le funzioni di vari uomini. Egli è sacerdote. È giudice, nel senso di essere capo, governante (1S 7,15-17). Ma soprattutto egli è un profeta, il primo dei grandi profeti che segneranno la strada della storia biblica.

Un cantico celebrò la sua venuta al mondo. La sua morte fu un lutto nazionale. Tra questi due estremi egli visse una vita onesta di uomo forte e vigoroso che, radicato nella tradizione, preparò una nuova era a costo del suo stesso sacrificio.

b) Una madre consolata

Il libro di Samuele inizia con un pellegrinaggio al santuario di Silò e con la descrizione di un dramma familiare. Anna è sterile. Essa si sente rigettata da Dio e disprezzata dalla seconda sposa del marito. Soffre e prega, Fa un voto: consacrare a Dio il frutto del suo ventre.

La debolezza di questa donna afflitta serve a farci capire che ciascun bambino è un dono di Dio. La fecondità di Anna – come di tante donne della Bibbia – è frutto del potere di Dio e della preghiera. (1S 1,1-28)

c) Il richiamo di Dio

Malgrado Samuele fosse stato consacrato al servizio di Dio, egli non aveva ricevuto qualsiasi missione. Egli sarebbe stato chiamato. Questo richiamo lo investì come profeta (1S 3,1-20).

Leggendo questa pagina della Sacra Scrittura, abbiamo bisogno di capire che ogni uomo debba ascoltare e decifrare, in tutta la sua vita, il richiamo di Dio e seguirlo per quanto difficile gli possa sembrare. Non è importante sentirsi chiamati per

realizzare qualcosa nella vita e sapere che altri abbiano bisogno e aspettano il nostro aiuto?

d) Desiderio della Monarchia

Le tribù israelite cominciarono a sentire il rischio della dispersione. Era necessario riaggrupparle. I pastori nomadi diventano agricoltori. Vivono alternativamente momenti di pace e di guerra. I loro nemici più potenti sono i filistei. Quando questi minacciano l'esistenza degli ebrei, sorge il desiderio della monarchia. Il popolo chiede un re. Sembra preferire la solidità di un'istituzione reale all'insicurezza di vivere la fede. Dio agisce con condiscendenza. Israele ottiene un re, come le altre nazioni (1S 8,1-22). Il primo fu Saul, Dopo Davide, e così di seguito, fino all'**ultimo** quando avvenne l'esilio (1050-586 a. C.).

e) Il regime reale: segno e promessa del vero Regno

Il regno di Davide sarà il segno e la promessa che un giorno lo stesso Dio stabilirà nella terra e nella persona del Messia il suo regno: un regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, amore e pace.

I libri di Samuele non sono soltanto la biografia di un re amato da Dio e dagli uomini, ma, soprattutto, un messaggio "messianico" e la promessa che arriverà veramente il regno di Dio.

4.4.1- Saul: scelto e ripudiato

Il profeta rivela a Saul la volontà divina: malgrado sia di origine modesta, egli fu scelto per una missione di grande responsabilità (1S 10,1). Dopo un periodo iniziale di fiducia, Dio "si pente" di averlo scelto e lo ripudia. (1S 13,10-14).

È curioso osservare come i profeti appaiono improvvisamente nei tempi in cui i re si dimenticano di Dio: Saul avrà Samuele; Davide avrà Natan; Salomone avrà Aias; Agiab avrà Elia; Gioran a Eliseo; Ezechia a Isaia; Sedecia a Geremia. Né la paura né la gioventù sarebbero ostacoli al loro intervento e che facessero udire la voce di Dio.

4.4.2- Davide

Abramo, Mosè e Davide sono i maggiori responsabili del popolo di Israele: il germe di un popolo (Abramo); la sua nascita (Mosè); la sua maggiore età (Davide e il suo regno).

La storia di Davide comincia con la sua scelta da parte di Dio. L'“unto” da Samuele è l'ultimo di una famiglia di otto figli (1S 16,1-13). Così, ricordiamo la storia biblica che Dio ama gli umili, i piccoli e i semplici.

a) Il pastore lotta contro il guerriero

La lotta di Davide contro Golia mostra un'importante lezione: la forza dell'uomo non ha valore di fronte a Dio. L'intenzione di questa nota storia, è mostrare che Dio ha scelto un nuovo liberatore per essere il capo e per guidare il suo popolo di Israele (2S 17,1-57).

b) Magnanimo perdonò

Davide ebbe l'opportunità di uccidere Saul nell'accampamento dove egli dormiva. Questo episodio rivela Davide cavalleresco e dal cuore nobile. Sa che il re è unto dal Signore. Rifiuta di alzare la sua mano su di esso. L'autore, con questo gesto generoso di Davide, esalta la dignità sacra del re, all'onore del quale il libro è stato scritto (1S 26,6-25).

c) La morte di Saul e Gionata

Saul fa la sua ultima battaglia contro i filistei e muore con suo figlio Gionata, amico di Davide (1S 31,1-13). Nel suo cuore sboccia un canto in cui manifesta un'affetto intenso ed una sincera ammirazione (2S 1,19-27).

d) Davide unto re

In Hebron, Davide fu eletto re della casa di Giuda. Tutte le tribù di Israele vennero a Hebron per vedere Davide. Questi fece con essi un patto, davanti al signore, e fu unto re di Israele. Egli aveva 30 anni quando cominciò a regnare, e regnò per 40 anni (2S 5,1-5).

e) Gerusalemme: Città di Davide

Davide e i suoi uomini conquistarono Gerusalemme in un'azione lampo e geniale. In seguito questa si trasforma nella capitale del regno e il suo simbolo. “Lì costruì la sua casa” (2S 5,5-12). Da adesso in poi in nome di Davide passa ad essere unito a Gerusalemme. Lì nasce Salomone. Da essa Davide fugge con lacrime agli occhi, poiché perseguitato da suo figlio Assalone. In essa muore ed ha la sua sepoltura.

f) Il trasferimento dell'Arca

Gerusalemme senza il Signore non è nulla. Davide trasferisce a Gerusalemme l'Arca dell'Alleanza. L'Arca, simbolo della fede di Israele, sarà il simbolo efficace dell'unione degli israeliti intorno a Jahvè e a Davide, loro re.

Gerusalemme, monte Santo, sostituirà il monte Sinai (2S 6,1-19).

g) La profezia di Natan

La voce del profeta risponde alla preoccupazione del re di costruire una casa, ossia un tempio per Dio. Il profeta annuncia al re che, invece di costruire lui una casa per il suo Signore, sarà Dio che costruirà una "casa" per Davide. Egli aggiunge: il re sarà "Figlio di Dio" (2S 7,1-17). All'annuncio del profeta, Davide risponde con una bella preghiera (2S 7,18-29).

Si deduce che il re ha un ruolo essenziale: responsabile per la salvezza della nazione di fronte a Dio. Intorno lui dev'essere costruita l'unità politica e religiosa.

h) Ho peccato contro il Signore!

Il peccato di Davide ci insegna che la storia di un delitto deve servire per offrirci in modo appropriato, difronte agli uomini e difronte a Dio (2S 11,1-27).

Davide rimase stupefatto dalla bellezza di Betsabea vedendola al bagno e la sedusse. Ottenne successo nella sua seduzione, il che era comune ai re nelle società primitive, sebbene il suo atto fosse considerato una trasgressione dinanzi alle leggi mosaica ed un peccato secondo gli occhi del Dio di Israele.

Per tentare di nascondere la sua trasgressione, Davide arrivò al punto di commettere un altro peccato, esponendo Urias, sposo di Betsabea, a morte in una battaglia, riducendo le sue possibilità di sopravvivere (Il Samuele 11). Betsabea era gravida di Davide e, dopo la morte del marito Urias, diventò una delle sue spose.

A causa di questa trasgressione, Natam coraggiosamente accusa il re del suo peccato contro Dio. Davide esclama pentito, con profonda lucidità; ho peccato contro il Signore! (2S 12,1-25). Dio perdonà (Salmo 51). Il suo perdono annulla la sentenza di morte contro il re. Tuttavia il bambino che nacque da questa gravidanza adulterina morì per il giudizio divino (Il Samuel 12,15-18), il che rese Davide profondamente abbattuto, tuttavia in grande stato di adorazione del Dio Eterno, per la sua giustizia. Comunque Davide ebbe con Betsabea altri quattro figli, compreso Salomone, che gli succedette al trono di Israele (I Cronache 3,5).

i) Amministratore e politico

Davide comincia ad organizzare il regno. Diverse funzioni sono fissate; i capi militari, i sacerdoti, i segretari, il ministro dell'informazione. Attraverso guerre vittoriose, Davide porta al suo regno alcune tribù e sottomette altri popoli. Essendo vassalli del re, possono anch'essi sfruttare l'Alleanza con Dio.

j) Una lampada che non si spegne

Il regno di Davide fu tanto splendido che l'israeleita sempre se ne ricorderà come il regno ideale, simbolo e figura del regno messianico che si attende. Dio non ha lasciato che la sua luce si spegnesse. Egli decide chi sarà il suo successore: suo figlio Salomone.

Annunciando la nascita di Gesù, ricordiamo che "regnerà nel trono di Davide, suo padre"

Per riflettere:

- 1) Sei riuscito a comprendere che, lungo il decorso della storia, Dio è fedele al suo piano di salvezza? Capisci questo nella tua vita e nella vita della tua famiglia? Quali sono i fatti che ti danno questa certezza?
- 2) Quali sono gli aspetti che più risaltano nel libro di Giosuè? Perché?
- 3) Leggi e rifletti sui seguenti brani del libro di Giosuè: 24,14-24. Qual è la tua scelta? Qual è la scelta della tua famiglia?
- 4) Sei riuscito a comprendere che, lungo la storia, Dio elegge o sceglie persone per salvare il popolo? Percepisci ciò nella tua vita e nella vita della tua famiglia? Quali persone ti hanno più aiutato ad essere fedele a Dio?
- 5) Quali sono gli aspetti che più risaltano nel Libro dei Giudici? Perché?

TAVOLO 5 – LIBRO DEI RE: IL REGNO DEL NORD ED IL REGNO DEL SUD

5.1- Introduzione

In questo Tavolo rivedremo i due Libri dei Re, che continuano a narrare la storia di Israele interrotta nel secondo libro di Samuele. È lo stesso lavoro in due volumi. Esso fu scritto da un autore sconosciuto tra gli anni 561 e 539 a.C.. Secondo il testo originale e l'antica tradizione ebraica, questi due libri costituirebbero una sola opera, che descrive la storia della monarchia ebraica dall'ascesa di Salomone al trono fino alla conquista e distruzione di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor, nel 586 a.C.

Possiamo chiaramente distinguere tre parti:

- Il Regno di Salomone (970-931 a. C.);
- La storia dei regni del Nord (Israele) e del Sud (Giuda) raccontate dalla divisione del regno di Salomone fino alla caduta di Samaria, la capitale di Israele, conquistata dagli assiri (721 a.C.); e
- La Storia dei Re dalla scomparsa del regno di Israele fino alla caduta di Gerusalemme ad opera di Nabucodonosor (587 a.C.)

Seguendo le disgrazie che progressivamente funestano il popolo di Israele, questo Libro descrive il comportamento dei re di Israele e Giuda, poiché in essi si specchiava il destino di tutto il popolo. Infatti la maggior parte dei suoi re fece “ciò che era malvaggio agli occhi del Signore”.

Ne sono esempi i diversi comportamenti ai quali il Libro sembra riferirsi, soprattutto, alla tolleranza e accettazione dei culti presi in prestito da dei stranieri (1Re 11,1-10; 14,22-24); ma anche caratterizza gli atti di culto a Jahvè, realizzati in santuari fuori da Gerusalemme (1Re 12,26-33). È soprattutto questo il peccato di Geroboano, frequentemente riportato (1Re 13,34; 14,16; 15,30; etc.).

La storia Deuteronomista tende alla centralizzazione del culto in Gerusalemme. Perciò, oltre a Davide, come “fondatore” del tempio di Gerusalemme, e di Salomone, come suo costruttore, Soltanto Ezequias e Giosias, riformatori del culto nel senso voluto dal Deuteronomio, sono oggetto di elogi.

E così, i libri dei Re, che, per il loro contenuto storico, potrebbero sembrare di poca importanza all pensiero religioso di Israele, finiscono per trovarsi al centro di una delle più importanti Teologie della Storia, che danno contenuto alla Bibbia.

Il secondo libro dei Re narra la storia del profeta Eliseo (successore del profeta Elia) e dei Re di Israele e Giuda, dando proseguimento agli avvenimenti narrati nel primo libro dei Re. Descrive la distruzione del Regno di Israele, con sede nella Samaria, che cadde in potere dell'Assiria nel 722 a.C., e la miracolosa resistenza del re Ezechias all'assedio di Senacheribe. Termina con la distruzione della città di Gerusalemme ad opera di Nabucodonosor, re della Babilonia, nel 586 a.C., il quale porta gli ebrei come schiavi nella Mesopotamia, come fu profetizzato da Geremia.

Più che una descrizione particolareggiata degli avvenimenti, questi libri offrono una riflessione critica sulla storia del popolo e dei re che lo governarono: la fedeltà a Dio porta alla benedizione: l'infedeltà porta alla maledizione, alla rovina e all'esilio (cf. 2Re 17,7-23).

a) Il tempio ed i profeti hanno un ruolo importante in questa storia

Il Tempio è il luogo della riunione di tutto il popolo per l'incontro con Dio. La riforma di Giosia cerca di riunire nuovamente tutto il popolo a partire dal culto nel Tempio (2Re 22 e 23).

I profeti sono coloro che mantengono viva la coscienza del popolo, i vigili dei rapporti sociali e i grandi critici dell'azione politica dei re. La loro intenzione di far rispettare la giustizia ed il diritto è sempre in primo piano, ed essi si occupano tanto di religione quanto di morale e politica, poiché tutto deve essere sottomesso a Dio, l'unico sovrano sul popolo. (Is 6,5; Is 44,6; Zc 14,16).

b) Infedeltà, castigo e speranza

Ci sono momenti brillanti, come la costruzione e dedica del tempio di Salomone. Ci sono grandi figure come Elia e Eliseo. Ci sono re riformatori e pietosi come Giosafat, Giosia e Ezechia. Appaiono i grandi profeti di Giuda e Israele.

Ma la linea fondamentale è la descrizione della decadenza graduale della nazione. Alla fine del libro, il disastro è completo. La dura realtà è la deportazione verso una terra straniera. Anche se Israele fu infedele all'Alleanza, il castigo divino è un richiamo alla conversione e alla speranza.

Quando fallisce il sogno del regno temporale, sarà possibile spiritualizzare nei poveri l'idea del regno di Dio. Un povero salverà gli uomini dal peccato. La speranza umana di un regno temporale si trasforma nella speranza del Messia.

5.2- SALOMONE: due nomi significativi

Il secondo figlio di Davide e Betsabea riceve due nomi alla sua nascita. Sua madre lo chiamò Salomone, ossia "ricco in pace". Il profeta Natan gli pone Yedidia, che significa "prediletto di Jahvè". I fatti confermano il proposito di Betsabea: suo figlio diventerà un re più pacifico ed opulento che credente. Il "prediletto di Jahvè" sarà frequentemente infedele al suo Signore.

a) Alcune caratteristiche di Salomone

Saggio, comincia come un giovane prudente, che non aspira a ricchezze, ma a saggezza per governare. Consigliato da Natan, il re agisce con la sua saggezza e senso di giustizia.

Veramente il Signore sta con lui. La sua fama di re saggio si sparge ampiamente tra i suoi contemporanei. Tutta la saggezza di Israele è benvenuta sotto il suo prestigio e vari libri della Bibbia, anche se scritti secoli dopo, riferiscono il suo nome. Promuove attività letterarie e apre le porte a correnti straniere.

Da buon politico, Salomone conserva i domini conquistati da Davide, ma non li aumenta. Salomone non è un guerriero. Preferisce una politica di coesistenza pacifica e commerciale. Per attingere i suoi fini, il re contrae matrimonio con principesse straniere, aumentando il suo harem fino a limiti insospettabili. L'amministrazione si sviluppa. Il paese è diviso in dodici distretti responsabili per la fornitura di mano d'opera necessaria ogni mese per le grandi opere.

Nel campo economico crea una flotta di vascelli che navigano per i mari. La ricchezza proveniente dai commerci con Egitto e Siria migra verso Gerusalemme. L'economia fiorisce, ma il popolo non ne riceve i benefici. Le spese del palazzo sono enormi. Il popolo si vede oppresso e sovraccarito da tasse che lo impoveriscono gradualmente, mentre aumentano i tesori del palazzo. Così la monarchia, da poco creata, invece di unire il popolo provoca lentamente la sua divisione per l'abuso della corte e per le abitudini e usanze religiose delle donne del re, contrarie alla fede di Israele.

Come costruttore, diede seguito ad una delle richieste fattagli da Davide: costruire il tempio. Anche come costruttore è geniale ed esagerato. Non solo si dedica con entusiasmo ad uno dei più belli e famosi templi del mondo, ma anche costruisce un magnifico palazzo e fortificazioni per la città. Il tempio è concluso ed è l'orgoglio della fede di Israele. Ma Salomone introduce un culto cortigiano ed i profeti devono lottare per molti anni contro questa religiosità contraria alla fede primitiva di Israele.

Nel campo letterario, trascorrendo la vita in tempo di pace, Salomone organizzò la sua corte nello stile del faraone. In essa gli scribi occupano un luogo importante. Allenati nell'arte della scrittura, sono anche uomini saggi che appresero l'arte di indirizzare le loro vite nella rettitudine. La loro saggezza è considerata un dono di Dio. La storia sacra ebrea o la tradizione di Jahvè è senza dubbio il risultato del loro lavoro.

b) Non si possono servire due signori

Salomone forse non meritò tutto il prestigio e fama con i quali passò alla storia. Egli sacrificò la fede allo splendore della corte e la libertà del popolo di Dio alla tirannia dei suoi gusti personali. La conclusione può essere questa: "Tu non puoi servire due padroni".

Per la divisione del regno, Salomone sfruttò il suo popolo e riuscì ad impedire la ribellione, che cominciava ad essere incubata, e che esplode quando il re muore. Suo figlio, un politico stupido, provoca la divisione del regno in due. Le tribù del Nord si separano. Il regno unito durò soltanto 70 anni.

5.3- Storia sacra del Sud (Tradizione di Jahvè)

a) Origine

Cominciò con gli scribi saggi della corte di re Salomone. Questa tradizione continuò con i suoi primi successori nel regno di Giuda. È chiamata tradizione Jahvista, perché fin dall'inizio si designa Dio come Jahvè (il Signore). L'autore raccoglie tradizioni da diverse origini: atti del regno ed anche storie sui capi del clan che vissero anteriormente in Canaan.

Da tutte queste storie si riesce a trarre una storia unificata in cui l'occhio del credente percepisce l'intervento di Dio. Oltre a ciò, attraverso riferimenti teologici e non storici, racconta le origini del mondo e dell'uomo, volendo dimostrare l'unità del piano di Dio.

b) Appoggio al regno

La tradizione Jahvista si pone al servizio del regno e ciò mostra che è in esso che si realizza la promessa di Dio ai patriarchi. Il re, figlio di Davide e Figlio di Dio, è il luogotenente di Dio e edificatore dell'unità politica e religiosa della nazione.

Ma, allo stesso tempo, il Jahvista critica il re o lo richiama all'ordine: il re non è un monarca assoluto, ma sta al servizio di Dio e del suo popolo.

c) Alcune caratteristiche Jahviste

- Buon narratore: è un meraviglioso narratore di storie. Il suoi **racconti** sono molto vivi, sempre concreti e pieni di immagini. Dio è rappresentato molte volte come un uomo (antropomorfismo). Nel racconto della creazione, Dio appare alternarivamente come un giardiniere, oliere, chirurgo, sarto. È il suo modo di parlare di Dio e dell'uomo, e si rivela profondo teologo.
- Un Dio molto umano che cammina con Adamo come amico (Gn2). Che si invita a mangiare nella casa di Abramo e fa commerci con lui (Gn 18). L'uomo vive familiarmente con Lui e Lo incontra nella vita quotidiana.
- Un Dio differente che è il padrone: ordina o proibisce (gn 3,16). Ha un progetto sulla storia: la sua benedizione deve rendere il suo popolo felice, e attraverso questo estendere la felicità a tutti i popoli (questo è un universalismo incredibile per quell'epoca).
- Un Dio sempre pronto a perdonare. L'uomo deve rispondere a questo appello di Dio, deve obbedirlo. Il peccato dell'uomo consiste nel volere soppiantare Dio. Questo peccato verrà ad attrarre sull'uomo la maledizione: Caino, il diluvio, la torre di Babele. Ma Dio è sempre pronto a perdonare, specialmente di fronte alla preghiera degli intercessori come Abramo (Genesi 18) o Mosè (Es 32,11-14) e a rinnovare la sua benedizione.

d) Il regno di Giuda

- La localizzazione geografica

Giuda è un piccolo regno localizzato tra Israele e i filistei, occupando le colline intorno a Gerusalemme e il deserto del Negev. Vive dell'agricoltura, della coltivazione della vite e dell'ulivo, dell'allevamento del bestiame, e prevalentemente dell'allevamento delle pecore, ma anche del commercio con l'Assiria e l'Egitto.

- Situazione politica

Nel campo politico soffre con i cambiamenti che avvengono intorno a sè. Durante buona parte di questo periodo, le grandi potenze, Egitto e Siria, non sono molto forti.

L'azione politica e militare si concentra nel territorio di Canaan: lotte, alleanze, sconfitte, vittorie tra i piccoli regni di Giuda, Israele e Damasco

➤ **Politica internazionale**

Dal 745 a.C. la situazione cambia con il ritorno dell'Assiria alla scena pubblica. Per resistergli Damasco e Israele si alleano e vogliono forzare Giuda ad unirsi a loro. È la guerra siro-efraimita, prevista dagli oracoli del profeta Isaia. Il giovane Re di Giuda, Acaz, preferisce chiedere l'aiuto al re dell'Assiria. Questo entra e conquista Damasco nel 732 a.C. e la Samaria nel 722-721 a.C.

e) Giuda tra il 721 e il 587 a.C.

- Ezechia, figlio di Acaz, ignorando i consigli di Isaia, stabilisce una politica complessa di alleanze con l'Egitto e con un re della Babilonia, che si ribellò durante un certo tempo all'Assiria. Nell'anno 701 a.C. Senacheribe, il nuovo re assiro, lancia una campagna contro Giuda. Ezechia fortifica la sua capitale e fa scavare un tunnel per portare acqua alla sua fortezza. Senacheribe circonda la città ed in seguito abbandona l'accerchiamento contentandosi con il pagamento di un sostanzioso tributo.
- Manassé, re violento ed empio, regnò 45 anni, sottomettendosi servilmente al re di Assiria, Assurbanipal. Ma, alla fine del suo regno, le cose cominciano a cambiare: nella Babilonia appare una nuova dinastia; i medi, nell'Iran di oggi, acquistano potere; l'Egitto risorge.
- Giosia regna in Gerusalemme circa 30 anni. Durante il suo regno, nell'anno 622 a.C., si scopre nel tempio un involucro contenente varie leggi dell'antico regno del Nord, che diventerà il Deuteronomio. Questo documento servirà da base per la riforma che Giosia intraprende con uno scopo politico e religioso (2Re 22-23). Una nuova generazione di profeti – Sofonia, Naum, Abacuc e specialmente Geremia predica in quest'epoca.

f) Cade Ninive

Nel 612 a.C., la capitale assiria, Ninive, è conquistata. Tutti i popoli del Medio Oriente applaudono la caduta del nemico. Essi non percepiscono che in verità il potere

cambia di padrone. La prima preoccupazione del generale trionfante, Nabucodonosor, è partire in campagna contro l'Egitto.

g) Conquista di Gerusalemme

Nell'anno 597 a.C., Gerusalemme è conquistata, con la deportazione del re e parte dei suoi abitanti. Tra i deportati c'è un profeta-sacerdote, Ezechiele. Nabucodonosor aveva nominato a Gerusalemme un re al suo soldo. Però subito dopo che il monarca babilonese aveva lasciato Gerusalemme, il nuovo re si alleò con l'Egitto. Nabucodonosor si infuria e ritorna a prendere possesso della città distruggendola, incendiando il tempio e l'arca dell'alleanza, deportando gli abitanti a Babilonia. Così finì il regno di Giuda.

h) L'attività letteraria

I leviti del nord si rifugiarono a Gerusalemme portando con sè la letteratura scritta nel suo regno, tra le quali: la storia sacra del Nord (tradizione Eloista), l'insieme delle leggi, gli oracoli dei profeti.

Tuttavia, durante un secolo permisero dormienti nella biblioteca del tempio, e furono solo incontrati all'epoca di Giosia, che fa di essa la base della sua riforma.

Gli scribi del Sud realizzano la fusione delle due storie: la storia giudaica (Jahvista) e quella del Nord (Eloista). Questa fusione, alle volte chiamata geoeloista (GE), appare come il patrimonio comune delle tribù del Nord e del Sud.

La riforma di Giosia diventa il Deuteronomio. Alla luce dell'insegnamento scoperto nel Deuteronomio si inizia l'organizzazione delle tradizioni su Giosuè, i Giudici, Samuele e i Re. Infine gli oracoli dei profeti – Sofonia, Naum, Abacuc, Geremia – vengono scritti. Molti dei salmi sono composti e la riflessione dei saggi continua, specialmente dopo la morte del re santo, Giosia.

i) Caratteristiche del Deuteronomio

L'autore non si contenta di insegnare, ma vuole convincere e condurre all'obbedienza. Fa numerose ripetizioni come, per esempio: Il Signore tuo Dio; Ascolta, ricordati di Israele; Osserva i comandamenti, leggi e costumi.

Il "tu" e il "noi": è, senza dubbio, un segno di due tappe nella sua redazione. Nel libro attuale ciò si converte nell'affermazione che il popolo è uno (si può trattarlo con il "tu") e che tutto il popolo conserva la sua personalità (essendo trattato con il "noi")

j) Alcune idee centrali:

- Il Signore è l'unico Dio di Israele.
- Egli scelse un popolo. In risposta a questa scelta, il popolo deve amare Dio e osservare i suoi comandamenti
- Dio gli ha dato una terra, ma a condizione che il popolo gli sia fedele: "ricordati oggi della tua alleanza"
- È specialmente nella liturgia dove il popolo, l'assemblea convocata da Dio come nel Sinai, si ricorda della parola di Dio e la ascolta.

5.4- Storia Sacra del Nord (Tradizione Eloista)

a) Origine

Le tribù del Nord si separarono da Gerusalemme e dal suo Re, successore di Davide. Ma esse possedevano lo stesso passato, le stesse tradizioni. Come nel regno di Giuda, ma due secoli più tardi, forse intorno all'anno 750 a.C., queste tradizioni furono scritte per comporre la storia sacra del Nord. Questa è conosciuta come tradizione Eloista, perché Dio è molte volte chiamato Eloim. Incomincia com il racconto dell'Alleanza di Abramo.

b) Contesto differente

Malgrado si tratti della stessa storia che fu scritta nel Sud, essa diventa distinta a causa del contesto diverso:

- La divisione politica subito assume il carattere di scisma religioso. Sono tentati di adorare Baal, o per lo meno accettare sia Dio che Baal.
- Per mantenere la vera fede, il Nord non ha un re che sia un discendente di Davide e non si preoccupa della degradazione della fede nazionale e con l'aumento progressivo del paganesimo.
- Sono i profeti che costantemente ricordano che c'è solo un'alleanza possibile, quella che Dio ha fatto con il suo popolo.
- Gli scrittori che raccontarono questa storia ricercarono il pensiero dei profeti e dei saggi.

c) Caratteristiche della tradizione Eloista

- Dio è distinto dall'uomo: l'Eloista evita di parlare di Dio allo stesso modo che si parla dell'uomo. Quando Egli parla personalmente, lo fa attraverso

teofonie o apparenze splendenti: nubi, fiamme, monti. Non è possibile fare un'immagine della divinità.

- Senso morale: l'Eloista è molto interessato alle questioni di moralità e il senso del peccato è valorizzato. Egli si preoccupa con il rispetto dell'Alleanza. La legge data da Mosè si preoccupa meno con la forma di celebrare il culto e più con la morale riguardo ai doveri verso Dio e verso il prossimo.
- Il culto vero consiste nell'obbedire a Dio e rispettare l'Alleanza, rifiutando ogni alleanza con falsi dei. Dio è uno solo e non può tollerare la concorrenza con idoli. Il "Timor di Dio" deve mantenere le persone in questa alleanza (timore non significa paura, ma rispetto, misto alla fiducia, adempiendo le norme morali dettate da Dio).
- Corrente profetica: i veri uomini di Dio non sono i re o i sacerdoti, ma i profeti. Mosè è il portavoce (profeta) per eccellenza del Signore. La memoria delle sue azioni e insegnamenti è continuamente presente.

d) Il regno del Nord- Israele (935-721 a. C.)

- Situazione geografica

Il regno del Nord occupava le colline della Samaria, con valli verdi ed alcune pianure. La capitale è Samaria. I rapporti commerciali erano facili con i principi cananei del Nord, oggi Libano e Siria. Ciò spiega in parte la situazione economica e religiosa.

- Situazione economica

La prosperità del paese può essere intuita dalla descrizione delle case della Samaria con pareti adornate con ebano e avorio secondo il profeta Amos (Am 3,12; 5,11; 6,4). Ma tutto ciò a costo di una ingiustizia sociale, dove alcuni diventano ricchi sfruttando i poveri.

- Situazione religiosa

Più di Giuda, Israele è in contatto con i cananei che vivono nel suo territorio e con i principi di Tiro, Sidon e Damasco. Israele soffre la tentazione di adorare a Jahvè, mentre serviva Baal. Per evitare che il suo popolo fosse al tempio di Gerusalemme, Geroboano costruì due tori in Dan e Betel (1Re 12,26s.), probabilmente come un trampolino affinché il vero Dio, il Signore, si mostrasse. Ma, siccome il toro era il simbolo di Baal, il pericolo dell'idolatria era grande.

➤ Situazione politica

Il sistema monarchico, stabilito da Davide e Salomone continuò in Israele. Ma i re non sono più legittimi discendenti di Davide. Dei 19 che regnarono, 8 furono assassinati. Il re non era, come in Giuda, la garanzia dell'unità del popolo e suo rappresentante davanti a Dio. In Israele sono i profeti – Elia, Eliseo, Amos e Osea – che svolgono questo ruolo, opponendosi frequentemente ai re.

➤ Politica internazionale

Israele si coinvolge intensamente nella politica dell'epoca. L'Egitto in quel tempo era in decadenza. La potente Assiria faceva frequenti incursioni in Canaan. Damasco fu alle volte nemico, altre alleato. Nel 732 a.C. l'Assiria conquista Damasco e nel 721 a.C. occupa la città di Samaria. Parte degli abitanti sono deportati in Assiria. È la fine del regno del Nord.

➤ Attività letteraria

A partire dal secolo IX a.C. furono scritte le tradizioni su Elia, incontrate nei libri dei Re I e II, e circa 750 fioretti di Eliseo (2Re 3,9). Pure furono messe per iscritto le parole di Amos e Osea. Anche intorno all'anno 750 a.C. è scritta la storia sacra del Nord, che chiamiamo “tradizione Eloista”.

Finalmente un coacervo di leggi comincia a formarsi per adattare la legislazione antica alla nuova situazione sociale. Fortemente influenzati dal messaggio dei profeti, specialmente Osea, questi coacervi di leggi diventeranno il nucleo del Deuteronomio.

5.5- Profeti

a) Essere Profeta

Non si tratta di qualcuno che annuncia il futuro, ma di alcuno che parla in nome di Dio: “I profeti non faranno qualcosa per il Signore, ma riveleranno i suoi piani ai suoi servi” (Am 3,7).

b) Un uomo del suo tempo

Il profeta è capace di scorgere tutto ciò che disturba il piano di Dio. Lungi dall'essere un sognatore, senza contatto con la realtà, egli possiede un senso molto acuto del suo tempo. I profeti gridano contro le ingiustizie e incoraggiano la fede e la speranza del popolo. Per ogni situazione hanno una parola opportuna.

c) Scopre la parola di Dio

Il profeta scopre la parola di Dio nella sua vocazione e nella sua vita. La sua vocazione è cruciale: è il momento in cui sperimenta Dio. Può accadere in una visita al tempio, come Isaia; nella preghiera continua, come Geremia, in un amore infelice, come Osea.

Sotto questa luce, la vita, tanto nei principali avvenimenti politici, quanto nel quotidiano, ci permette di scoprire questa parola e leggere i segni del tempo. Cosicché tutto parla di Dio. In questo modo ci insegna a leggere nella nostra propria vita la medesima Parola che ci insegue e interpella.

d) Annuncia la parola di Dio

I profeti si esprimono con la parola: oracoli (o dichiarazioni fatte in nome di Dio), esortazioni, racconti, preghiere. Ma anche si esprimono attraverso atti. I gesti profetici dicono la Parola e indicano come realizzarla. Il profeta spera contro tutta la speranza.

e) Stimola e sostiene il popolo

Non è funzione del profeta “anticipare” o “prevedere” il futuro. Il profeta desidera consacrarsi a “vedere” e “dire” il piano di Dio. Se alle volte risulta ancorato al passato è per garantire che il Signore possa rinnovare continuamente il suo appoggio al popolo ed aprire un nuovo futuro.

Denuncia vigorosamente contro l’ingiustizia, l’idolatria e tutto ciò che può compromettere il piano di salvezza di Dio. Come buon lottatore, non si lascia abbattere dalle avversità. La sua lucidità e chiaroveggenza gli fanno percepire in anticipo le catastrofi future che già il presente preannunzia.

Il suo fine è svegliare, sollevare e appoggiare il popolo per mantenerlo nell’Alleanza.

5.5.1- Profeti del Regno del Sud

5.5.1.1- Isaia

a) Poeta, politico e profeta

Isaia predicò a Gerusalemme tra il 740 e il 700 a.C. Grande poeta, politico intelligente, ma soprattutto profeta, Isaia ebbe una grande influenza al suo tempo.

Due secoli più tardi, alcuni discepoli appellaroni alla sua memoria ed aggiunsero le loro opere alla sua.

Cosichè è necessario distinguere in questo libro varie opere: Is 1-39 è, in parte opera di Isaia; Is 40-55 appartiene ad un discepolo del tempo dell'esilio (Deutero-Isaia); Is 56-66 è di un discepolo post-esilio (Trito-Isaia).

b) Situazione politica

La situazione politica ai tempi di Isaia è molto complessa. I due regni di Gerusalemme e Samaria godono la prosperità (per lo meno per i ricchi che sfruttavano i poveri!), ma l'Assiria comincia a minacciare. Nel 734 a.C., i re di Damasco e Samaria vogliono obbligare Gerusalemme ad entrare in una coalizione contro l'Assiria. Questa guerra siro-efraimita fu il tema dei principali oracoli di Isaia.

c) La vocazione di Isaia

La vocazione di Isaia (Is 6) spiega il suo messaggio. Quando arriva al tempio ha l'esperienza della presenza di Dio. Prende coscienza del fatto che non è altro che un uomo e che è un peccatore; si sente perduto. Ma Dio lo sostiene e lo purifica. Isaia percepisce che il maggior peccato è l'orgoglio (il volersi sostenere da sè, farsi Dio) e che la salvezza è la fede (la dedicaione completa e umile a Dio con tutta la fiducia).

d) Una pietra nella strada

Dio è come un'enorme pietra nella strada. Il popolo deve scegliere: l'orgoglio consiste nel collidere con essa ed incontrare la morte (Is 8,14-15); la fede è appoggiarsi ad essa (Is 10,20-21) o in questa pietra che è il Messia (Is 28,16). Questa predica, malgrado non ottenesse altro che l'irrigidimento della maggioranza, generò anche la formazione di un piccolo gruppo di fedeli (Is 6,9-11).

e) Il comportamento del re Acaz

Isaia è di Giuda, per lui il re, figlio di Davide/figlio di Dio, è la garanzia della fede del popolo e suo rappresentante di fronte a Dio. Per questo gli duole la mancanza di fede del re Acaz (734-727 a.C.). Questi, impazzito a causa dell'alleanza Damasco-Siria, sacrifica il proprio figlio a falsi dei (2Re 16,3), ponendo così a rischio la promessa a Davide.

f) La giovane sposa è gravida

Isaia viene per annunziare che Dio, malgrado tutto, manterrà la sua promessa, e che già è in arrivo un'altro bambino, poiché la sua giovane sposa sta gravida. Ed Isaia

pone tutta la sua speranza in questo fanciullo, il piccolo Ezechia, Emanuele, Dio con noi (Is 7). Quando Ezequiascende al trono, egli diventa il figlio di Dio. Isaia canta l'era della pace che lui intravede (Is 9) e celebra subito la vita del vero figlio di Davide che arriverà un giorno per stabilire la pace universale (Is 11).

5.5.1.2- Geremia

a) Situazione

Geremia ha vissuto la terribile tragedia che si abbattè sul suo popolo nel 597 a.C. e, in seguito, nel 587 a.C. Oltre a ciò egli previde e tentò di preparare il popolo ignaro, ed essi lo perseguitarono. Geremia, uomo timido e violento, delicato e terribile, passò la vita predicando la religione della fede in Dio, del fine intimo dell'alleanza scolpita nel cuore.

b) Il richiamo del profeta

La vocazione di Geremia è una storia di una sincerità straordinaria. Il profeta parla in prima persona quando Dio lo chiama, quando egli resiste e quando il Signore lo conferma nella missione e gli promette protezione. Geremia è chiamato ad essere un messaggero di Dio: è un compito inatteso al quale era destinato fin dal ventre materno (Ger 1,4-19). La parola di Dio è un fuoco incontrollabile, incrostato nelle sue ossa. "Mi hai sedotto, o Signore, mi lasciai sedurre" (Ger 20,7).

c) Inizio della sua missione

Geremia iniziò a predicare al tempo del re Giosia. La sua predicazione non è tanto differente da quella dei profeti anteriori. Desidera che il suo popolo prenda coscienza che sta andando per la strada sbagliata. Il popolo aveva abbandonato Dio; avrebbe dovuto ritornare a Dio, convertirsi.

d) Situazione politica

Nel 605 a.C. il re babilonese Nabucodonosor giunge a Gerusalemme, che adesso si sottomette. Geremia comprende che il nemico sarebbe venuto dal Nord, da Babilonia. Presagisce il disastro e prepara il suo popolo. Geremia dà il "senso" a quest'evento distruttivo prima che esso avvenga. Ed è questo che, in parte, permetterà al popolo di vivere nell'esilio con fede e speranza, senza affondare nella disgrazia, ma al contrario incontrando un nuovo senso per la vita.

e) Figura di Gesù Cristo

Geremia vive il dramma della distruzione del suo popolo. Vuole rimanere fino alla fine tra quelli che soffrivano a causa della loro infedeltà. Perseguitato dai re, sacerdoti, falsi profeti e persino dai suoi stessi parenti, conosce la prigione, la tortura e l'ingiuria di essere chiamato traditore della patria. Egli sentì il fallimento della sua predicazione fino alla fine.

Morì nell'esilio forzato, vedendo l'apostasia di molti esiliati. Ma la sua parola rimane. Sofferenza simile, sopportata dal profeta con ammirabile pazienza e fermezza, è umanamente intollerabile. Così diventa nell'Antico Testamento una delle figure più vive e profonde antesignane di Gesù Cristo.

f) Gli atti profetici,

Come tutti i profeti, ma più ancora degli altri, Geremia predica con le sue azioni, tanto quanto con le sue parole. Questi eventi simbolici sono molte volte più che un semplice annuncio. Le sue azioni in qualche modo confermano ciò che egli ha preannunciato.

In tal senso, il gesto di Gesù nell'ultima cena è anche un atto profetico

g) Il libro di Geremia

Il libro di Geremia è una raccolta di molti scritti. Non fu composto in un'unica volta, ma gradualmente. Contiene detti del profeta e della sua biografia: una storia dolorosa, probabilmente scritta da Baruc, segretario e compagno di Geremia.

Questa parola e questa biografia, salvate dalla catastrofe di Gerusalemme, diventano un tesoro per gli esiliati: tutto ciò che lui aveva detto si era realizzato. Gli ebrei in esilio meditarono su queste parole come un nuovo messaggio di Dio. Estrapoliamo questi testi:

➤ La vera religione

Il popolo pratica in maniera corretta la sua religione: venera l'Arca dell'Alleanza, offre sacrifici, rispetta il sabato e circoncisce i bambini. Pratica questi atti, ma il cuore è assente da essi. Crede che rispettando questi riti esterni, Dio lo debba proteggere, e così pure la città sacra di Gerusalemme.

Il popolo fa della sua pratica una garanzia che lo esime dall'amare. Geremia profetizza che Dio distruggerà tutte queste false garanzie: l'Arca dell'Alleanza (Ger 3,16), il tempio (Ger 7,1-5; 26) e Gerusalemme (Ger 19); perché ciò che Dio chiede, non

è una circoncisione esterna della carne, ma nel cuore (Ger 4,4; 9,24-25). Questi attacchi sembrano tanto blasfemi, che Geremia scappa dalla morte a dura pena. Così preconizza gli attacchi di Gesù contro le nostre azioni prive di senso.

➤ La Nuova Alleanza

Il Capitolo 31 è il culmine del suo messaggio. Al di là della disgrazia, predica la speranza: Dio perdona e fa cose buone. Geremia annunzia una nuova Alleanza, che è differente da un'Alleanza rinnovata.

È nuova, perché la legge di Dio non rimarrà esterna al suo popolo, scolpita nella pietra o scritta in un libro, ma, al contrario, sarà una forza interiore infusa nel cuore umano, che fa sì che l'uomo ami. È nuova perché Dio offre il suo perdono in maniera definitiva. L'uomo si sentirà membro del popolo di Dio "perdonato". Geremia ignora quando e come ciò accadrà.

Sappiamo che è una realtà attuale, nella quale Gesù bevve il vino e disse: "Questo calice è la nuova Alleanza, suggellata dal mio sangue, che è versato per voi per la remissione dei peccati"

5.5.2- Profeti del regno del Nord

5.5.2.1- Elia

a) Il mio Dio è Jahvè

Come Natum in Gerusalemme, Elia non lasciò niente scritto. È tuttavia, insieme a Mosè, la grande figura della legge giudaica. San Luca presenta Gesù come il nuovo Elia. Il significato del suo nome fu scoperto nel monte Sinai, dove egli si dovette rifugiare. Significa: il mio Dio è Jahvè!

b) Contrasto e idolatria

Elia appare nel secolo IX a.C., durante il regno di Acabe (874-852 a.C.). Il re si era sposato con Jezabel, figlia del re di Tiro. Questa unione contribuì alla prosperità di Israele; tuttavia Jezabel portò con sé la sua religione, i suoi dei Baal e i suoi profeti. Il popolo adora a Dio, ma serve a Baal. In questa situazione, Elia è l'uomo di Dio, che si pone davanti al re annunziando il castigo dovuto all'idolatria: una siccità devastatrice.

c) La fede senza divisioni

Elia fu il protagonista del sacrificio del Carmelo (1Re 18) forzando il popolo, e lo stesso re Acabe, a scegliere tra il Dio vivo e personale che interviene nella storia, o le

forze naturali divinizzate come BAAL. Come Elia noi dobbiamo credere senza vedere, come Dio ci ordina.

d) La sua intimità con Dio

La sua visione di Dio (1Re 19), come Mosè, è il modello di vita mistica. Ma Elia continua ad essere un uomo come noi, sfiduciato, con paura. Nella sua preghiera, come Mosè, non chiede effusioni mistiche, ma parla con Dio sulla sua missione. Non entra in contatto con Dio attraverso la natura divinizzata, ma con il silenzio. Dio si manifesta in una brezza soave (1Re 19,11-14).

e) Difensore dei poveri.

Dinanzi al re ed ai potenti difende i poveri (come nella vigna di Naboth, 1Re 21). Acab, consigliato dalla sua sposa, si autoattribuisce poteri assoluti; si crede impune e uccide per rubare. Elia mostra i suoi delitti e gli annunzia tutti i tipi di maledizioni. Allora il re si pente e riceve il perdono di Dio.

f) Il suo universalismo

Siccome crede in Dio senza divisioni e si lascia trasportare dallo Spirito, è libero di trattare con i gentili (vedova di Sarepta: 1Re 17). Ma anche chiede alla donna pagana una fede incondizionale.

g) L'ascensione di Elia (2Re 2)

Siccome il suo tumulo era sconosciuto, si pensava che lui fosse stato trasportato al cospetto di Dio in ascensione. Luca approfitta di questo testo per il suo racconto dell'Ascensione di Gesù (At 1,6-11).

Eliseo, che vede Elia nella sua ascensione, riceve il suo spirito per continuare la sua missione. Lo stesso Spirito di Gesù è ricevuto dai discepoli che lo videro salire al cielo.

5.5.2.2- Amos

a) Adempiere la giustizia

Pastore nato a Tecua, vicino a Betlem, Amos è inviato al Nord da Dio, ai tempi dello splendore di Samaria sotto il re Geroboano II. Predicatore popolare, dalla lingua sciolta, resta stupefatto con il lusso delle case, ma specialmente con l'ingiustizia dei ricchi (Am 2,6-16; 8,4-8).

b) Il Profeta

Amos è profeta. Egli parla della sua vocazione in due occasioni (Am 7,10-17, 3,3-8). Un profeta è colui che è entrato nei piani di Dio, che da quel' momento vede tutto da quest'ottica, tentando di decifrare questo progetto nella vita e negli avvenimenti.

c) Dottrina Sociale

La sua dottrina sociale si basa nell'Alleanza: "Ho ascoltato, israeliti, l'oracolo che il Signore ha pronunciato contro di voi, contro tutto il popolo, disse egli, che ritirai dall'Egitto. Tra tutte le razze della terra, solo voi conosco, per questo vi castigherò per tutte le vostre iniquità" (Am 3,1-2). Se Dio castiga, è per condurre alla conversione. Amos prevede che un piccolo gruppo si salverà dal disastro (Am 3,12), il che permette di avere alcuna speranza (Am 8,11-12).

5.5.2.3- Osea

a) Amare con affetto

Osea era nativo del Nord. Egli predica nella stessa epoca di Amos. Egli scopre l'affetto di Dio a causa di un avvenimento personale. Osea ama la sua sposa, che si comporta in maniera errata. Con il suo amore, riesce a restaurare il suo cuore, assai diviso.

E così avviene con Dio: ci ama non perché siamo buoni, ma perché lo diventassimo (Os 1-3).

b) L'Alleanza tra coniugi

Dio ci ama come un marito ama la sua sposa. Questo elemento è incontrato con frequenza nella Bibbia e dà un nuovo significato alla fede: la Legge del Sinai è mostrata come un contratto amoroso, come una alleanza tra sposi (Os 2,21-22). Il peccato è come l'adulterio, una prostituzione dell'amore.

c) Il mio popolo merita

Osea mostra chiaramente il peccato del popolo: "non vi è verità, né misericordia, né rispetto di Dio; ma spergiurio, menzogna, omicidio, rapina, adulterio, vendetta di sangue col sangue" (Os 4,1-2). Israele ha il cuore diviso dall'idolatria: "Perisce il mio popolo per la mancanza di conoscenza" (Os 4,6). Conoscere il Signore significa imitarlo, amare gli altri come Egli ci amò.

d) Io chiedo misericordia

I profeti conoscono la falsità del culto meramente esterno. Così Osea si sofferma sull'essenziale: "chiedo misericordia e non sacrifici; conoscenza di Dio più che olocausti" (Os 6,6).

Il profeta chiama alla conversione e alla fedeltà, confidando nella misericordia di Dio. "Israele, convertiti al Signore tuo Dio, perché sei caduto con il tuo peccato". "Io curerò le trasgressioni, li amerò senza che lo meritino, la mia collera si allontanerà da essi" (Os 14,2; 14,5).

Per riflettere:

- 1) Quali sono gli aspetti che più risaltano nei libri dei re?
- 2) Tu conosci la storia di alcuni profeti. Ti consideri un profeta dei nostri giorni? Invochi giustizia e pace? Incoraggi la fede e la speranza della tua famiglia, della tua comunità ecclesiastica?
- 3) Riesci ad applicare alla tua vita di oggi l'affermazione di Geremia: "Mi hai sedotto, o Signore, ed io mi son lasciato sedurre"? Come essa si applica concretamente nella tua vita personale, coniugale, familiare, comunitaria?
- 4) Il profeta Elia vedeva la manifestazione di Dio in una brezza soave. E tu, come ed in che modo percepisci la manifestazione di Dio?
- 5) Il profeta Oseia affermò: "Perisce il mio popolo per la mancanza di conoscenza" riguardo a Dio, alla verità. Ciò si applica ai giorni di oggi? Quali fatti tu postresti citare?

TAVOLO 6 – L’ESILIO E LA DOMINAZIONE PERSIANA

6.1- Introduzione

L’esilio incise profondamente sul popolo s’Israele, malgrado la sua durata fosse stata relativamente breve. Dal 587 al 538 a.C., Israele non conoscerà più l’indipendenza. Il regno del Nord già era scomparso nel 722 a.C., con la distruzione della capitale, Samaria. E la maggior parte della popolazione si era dispersa tra gli altri popoli dominati dall’Assiria; il regno del Sud pure terminerà tragicamente nel 587 a.C. con la distruzione della capitale Gerusalemme e parte della sua popolazione sarà deportata a Babilonia.

Tanto quelli che rimasero in Giuda, come quelli che partirono per l’esilio, portarono con sè l’immagine di una città distrutta e delle istituzioni disfatte: Il Tempio, il Culto, la Monarchia, la Classe Sacerdotale. Gli uni e gli altri in forma diversa vissero l’esperienza del dolore, della nostalgia, dell’indignazione e la coscienza della colpa per la catastrofe che si abbattè sul regno di Giuda.

Gli scritti che sorsero in Giuda nel periodo dell’esilio rivelano l’intensità della sofferenza e della degradazione che il popolo visse. Sono i libri di: Lamentazioni, Geremia e Abdia.

Gli esiliati nella Babilonia, ugualmente, ricordavano la loro terra natale prima dell’esilio: “Ai margini dei canali della Babilonia ci siamo seduti, e abbiamo pianto con nostalgia di Sion; nei salici che là si trovavano abbiamo appeso le nostre arpe. Là, quelli che ci esiliarono, chiedevano canzoni, i nostri rapitori chiedevano allegria: Cantateci un canto di Sion! Come avremmo potuto cantare un canto del Signore in una terra straniera?” (Sal 137).

L’esperienza fu vissuta da quelli che rimasero e da quelli che andarono via, come calvario, castigo e riconoscimento della propria infedeltà all’alleanza con Dio. Poco a poco il popolo riesce a riprendere la fiducia in Dio, che può salvare il suo popolo, e che lo ricondurrà in questo Esodo di nuovo a Sion, come afferma il secondo Isaia: “Dio nuovamente restituirà la terra al popolo così come fece in passato” (Ez 48).

Infatti, nel Secondo Isaia già si intravede la liberazione del popolo che avverrà per l’intervento di Ciro, re della Persia. Egli sarà il nuovo dominatore, non solo di Giuda

e Israele, ma di tutto l’Oriente. Ciro, infatti, l’”unto”, il salvatore del popolo di Giuda e degli esiliati?

Geremia predica in Gerusalemme la sottomissione a Babilonia. Per lui ciò che importava non era la nazione, fosse essa libera o politicamente sottomessa, ma che fosse giusta, che fosse spiritualmente libera, servendo a Dio e praticando la sua giustizia. La voce di Geremia, dichiarato “traditore della patria”, si spegne nella cisterna piena di fango nella quale è rinchiuso.

6.2- L’Esilio in Babilonia (587-538 a. C.)

Ezechiele fa queste stesse riflessioni con i suoi fratelli deportati insieme a lui. È inutile. Essi si pongono segretamente a preparare bandiere per accogliere i loro fratelli che vengono a liberarli. Nel 587 a.C., essi li vedono arrivare, non come liberatori, ma come un’orda esaurita dalla stanchezza, per il lungo camminare di oltre 1500 chilometri, seguendo un re cieco, che conserva nelle sue pupille vuote l’ultima visione dei suoi figli decapitati.

a) Shock psicologico e morale

Il popolo ha subito un shock psicologico e morale terribile ed inoltre soffrì anche fisicamente. In quell’epoca la conquista di una città e la deportazione significava: donne stuprate, fanciulli scagliati contro le rocce, guerrieri impalati o squartati vivi, occhi perforati, teste recise. Gli echi di tali sofferenze si possono leggere nel Salmo 137.

b) Nella Babilonia

Non dobbiamo immaginare la vita in Babilonia come un campo di concentramento. Gli ebrei godevano di una relativa libertà (che non escludeva il controllo e imposizioni tributarie e personali).

Ezechiele poteva liberamente visitare i suoi compatrioti. Questi potevano dedicarsi all’agricoltura, se l’avessero voluto. Alla fine dell’esilio alcuni scelsero di rimanere in Babilonia, dove formarono un gruppo importante e prospero.

c) Un popolo perso, disorientato

Il popolo aveva perduto tutto ciò che costituiva la sua vita.

➤ La terra, segno concreto della benedizione di Dio al suo popolo.

- Il re, al quale Dio trasmetteva la sua benedizione, garantendo l'unità del popolo e un suo rappresentante davanti a Dio.
- Il tempio, luogo della presenza divina.

Insomma, il popolo sembrava che avesse perduto persino il suo Dio, che era stato sconfitto – secondo la mentalità dell'epoca – dal dio Marduk, di Babilonia.

d) Il miracolo dell'esilio

Il grande miracolo dell'esilio è che questa catastrofe, invece di rovinare la fede di Israele, provoca una esaltazione della stessa fede e la purifica. Ciò si deve ad alcuni profeti come Ezechiele ed un discepolo di Isaia, chiamato secondo Isaia, e alcuni sacerdoti. Essi inducono il popolo a rivedere le sue tradizioni per scoprire in esse un fondamento di speranza.

d) Il giudaismo o giudaesimo

Assieme creano una nuova forma, più spirituale di vivere la fede. Non ci sono più tempio e sacrifici? Allora passano a riunirsi nel sabato per celebrare Dio e meditare sulla sua parola! Non ci sono più re? Dio è l'unico vero Re di Israele. Non c'è più la terra? La circoncisione nella carne disegnerà un regno di dimensioni spirituali, e così via.

Con ciò l'esilio iniziò quello che è chiamato Ebraismo o Giudaismo, che è un modo di vivere la religione ebraica, sia come ai tempi di Gesù, sia come nella nostra epoca, sia in Israele, oppure in qualsiasi altro luogo.

e) Il contatto e confronto con la cultura babilonese

La città di Babilonia con tutte le sue tradizioni, ha colpito forte gli ebrei. Il grande viale sacro, circondato da templi, che finiva nel grande "zigurat" (un formato singolare di tempio), o torre di Babilonia, o di Babele.

Tutti gli anni, nell'anno nuovo, si recitavano lunghe poesie (Enuma Elish, epico di Gilgamesh), narrando come Marduk, il dio di Babilonia, creò il mondo, e salvò l'umanità dal diluvio, quindi capiscono il pensiero dei saggi sulla condizione umana.

Per ricostruire la storia del loro popolo e cercare di mantenersi nelle loro origini, gli ebrei presero molti elementi dalla cultura babilonese, ma dandogli una interpretazione coerente con la loro fede nell'unico Dio che agisce nella storia.

f) Ciro, eletto da Dio

Nel 539 a.C., probabilmente, con la complicità dei babilonesi, stanchi dell'inettitudine del loro re Nabonida, Ciro conquista Babilonia senza battaglia o lotta.

Ciro era un re di una piccola regione della Persia, che gradualmente aggiunse la terra di altri re, fino a conquistare Babilonia. La sua ascensione prodigiosa fu seguita da un'affezione per gli ebrei esiliati e, per il secondo Isaia: Non sarebbe allora Ciro, un eletto da Dio e unto per liberarli?

In tal modo, il grande Ciro, pagano e politeista, entra per la mano dell'Altissimo nella storia del popolo d'Israele, con la missione di ricondurre a Gerusalemme gli ebrei esiliati: "Sono stato io, nella mia giustizia, che ho suscitato Ciro, lo l'ho stimolato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, senza denaro e senza regali, dice il Signore degli eserciti." (IS 45,13).

g) L'editto di Ciro

Effettivamente, nel 538 a.C., Ciro emanò un decreto permettendo che gli ebrei ritornassero al loro paese. Egli inoltre concesse "riparazioni di guerra" considerevoli affinché potessero ricostruire la loro nazione.

C'era anche il fatto che, a Ciro interessava la assoluta fedeltà della nazione giudaica, posto avanzato del suo impero affianco dell'Egitto. Gli ebrei vedono allora la fine del loro incubo. Un grande numero di essi ritorna alla "terra promessa".

h) Attività letteraria

Gli ebrei avevano perduto tutto con la deportazione. Soltanto erano rimaste le loro tradizioni, delle quali loro ripetono la lettura mille volte. I profeti Ezechiele e il secondo Isaia predicano, uno all'inizio e l'altro alla fine dell'esilio. I sacerdoti raccolgono le tradizioni legali che erano state scritte a Gerusalemme sul finire del regno di Giuda: la legge di Santità (Lv 17-26).

Una volta adattati e sistemati, queste tradizioni si trasformeranno nel Levitico. Per mantenere la fede e la speranza del popolo, i sacerdoti, ancora una volta, lo riconducono alle sue origini. Questa rilettura della storia è conosciuta come Tradizione Sacerdotale, che è il quarto documento che costituisce il Pentateuco, come abbiamo visto precedentemente.

In questa epoca sorsero alcuni Salmi (per esempio: 40,80,89,137), come un appello al Dio fedele. A Gerusalemme, alcuni ebrei che erano sfuggiti all'esilio, esprimono le loro proteste nelle Lamentazioni, falsamente attribuite a Geremia.

6.3- Storia Sacerdotale

a) I sacerdoti in esilio

Il popolo esiliato perse tutto e correva il rischio di essere assimilato dai dominatori e sparire, come avvenne 150 anni prima con gli israeliti del Nord, che erano stati esiliati in Assiria.

Alcuni profeti, ma specialmente i sacerdoti, aiutarono il popolo a resistere a questa prova. Essi formarono a Gerusalemme un gruppo solido, ben organizzato, di profonda pietà. Furono essi che mantennero la fede degli esiliati, riuscendo ad adattare la religione alla situazione difficile in cui vivevano, offrendo loro una nuova speranza di futuro.

b) Nuove forme. Nuovi valori:

- Il sabato per santificare il tempo.
- La circoncisione per segnare l'appartenenza al popolo di Dio.
- Le assemblee (o sinagoghe) nelle quali si ascoltava la predica e si meditava la Parola di Dio, in sostituzione ai sacrifici.

c) Storia Sacerdotale (S)

In questo contesto, è riletta la storia passata per scoprire in essa una risposta alle domande che angosciavano il popolo: perché il silenzio di Dio? Come credere in Dio nel mondo Babilonese che celebrava il dio Marduk come creatore? Che posto avevano le nazioni nei piani di Dio?

Questa situazione pure ci invita ad estendere la nostra riflessione, a cercare oggi, in una nuova realtà, come vivere la nostra fede e rispondere alle domande del mondo.

d) Caratteristiche della storia sacerdotale

- Stile: lo stile è asciutto. Il sacerdotale non è come un narratore di storie. Preferisce anzi valori numerici. Ripete due volte la medesima cosa: "Dio disse:" "Fu Dio". Per esempio la traversata del mare (Es 14, 16, 22, 29), la

creazione (Gn 1), la costruzione del santuario (Es 25, 31, 35, 40). Il vocabolario è prevalentemente più cultuale e tecnico.

- Genealogie: sono frequenti. Ciò è importante per un popolo esiliato che si radica nella storia e mette in relazione la sua storia con la creazione (Gn 2-4; 5,1) (Nm 3,1).
- Il culto è primordiale. Fu organizzato da Mosè. Aronne e i suoi discendenti si incaricarono di consolidarlo attraverso i pellegrinaggi, feste, sacrifici, il servizio nel tempio come luogo sacro della presenza di Dio. Il sacerdozio è l'istituzione essenziale che garantisce l'esistenza del popolo e sostituisce il re e il profeta delle tradizioni Geoviste e Eloiste. Dio annunzia che farà di Israele un regno di sacerdoti ed una nazione santa (Es 19,5-6).
- Le leggi sono in genere presentate nel contesto di alcune descrizioni di avvenimenti. Cosicché si riferiscono a successi storici che danno loro un senso. Per esempio: la legge della fecondità (Gn 9,1) nel racconto del diluvio; la legge sulla Pasqua (Es 12,1,s) connessa con la decima piaga.

6.4- I profeti dell'Esilio

6.4.1- Ezechiele

a) Profeta esiliato

Ezechiele fa parte del primo gruppo di deportati a partire dal 597 a.C. (2Re 24, 10-17) e profetizza tra il 593 e il 571 a.C.

Come Geremia, Ezechiele è della famiglia sacerdotale, ma è più influenzato dal suo ambiente e dedica maggiore importanza al tempio. La sua prima visione si riferisce precisamente alla "gloria di Dio", che lascia il tempio per seguire i credenti in esilio. Dio vive in mezzo al suo popolo.

Grazie all'attività di Ezechiele, gli esiliati di Giuda non erano confusi con la popolazione della Babilonia, e mantenne i costumi del loro paese e conservandone la fede nell'unico Dio.

b) I vero culto a Dio

Ezechiele mantenne preservata la maniera come i sacerdoti commentavano la legge, o come "offrire il catechismo" al popolo. Proclama l'importanza del culto nella vita del popolo di Dio e aspira a ricostruire il tempio. Ma, allo stesso tempo, si stacca

dall'idea che la presenza di Dio sia legata ad un luogo sacro. Sa pure che non vi è un vero culto di Dio senza un cuore rinnovato, che è puro dono dell'amore di Dio.

c) Io ti darò un nuovo cuore

Come Geremia, Ezechiele denuncia l'infedeltà d'Israele come la causa della catastrofe. Tuttavia era sicuro che la fedeltà di Dio non dipendeva dalla fedeltà del popolo. Era possibile rinascere. La brace continuava viva sotto la cenere. Le ossa secche potevano recuperare la vita. Il soffio di Dio incentiva un popolo distrutto. Dio è capace di una nuova creazione: "io stesso farò alleanza con te e saprai che io sono il Signore" (Ez 16,62). "Io ti darò un cuore nuovo e vi darò uno spirito nuovo" (Ez 36,26).

d) Responsabilità individuale

Simile a Geremia, la religione di Ezechiele è una religione del cuore. Ezechiele proclama con energia che ciascuno riceverà secondo le sue azioni. Questa dottrina della responsabilità individuale si svilupperà progressivamente. Più tardi, essa sboccherà nella speranza di un mondo futuro dove Dio farà giustizia per tutti.

e) Una persona sconcertante

Ezechiele ha il senso della scena e non esita a ricorrere a gesti eccentrici. Per rappresentare mimicamente la rovina imminente di Gerusalemme e degli infortuni della deportazione, egli rimane disteso per terra per sette giorni. Quindi, muto, disegna la mappa della città sulla pietra e costruisce un accerchiamento contro di essa. Rimane disteso come un paralitico. Infine raziona il cibo e l'acqua e chiede che gli preparino il cibo sugli escrementi (Ez 4).

f) Talento letterario

Ezechiele mette la sua immaginazione ed il suo talento letterario al servizio della sua missione profetica, come è evidenziato nelle quattro visioni principali della sua opera (Ez 1-3; 8-11; 37,40-48). È un vero maestro nell'arte della parabola e molte delle sue immagini saranno riflesse negli scritti del Nuovo Testamento.

g) Sentinella e responsabile per il suo popolo

L'immagine che si fa di Ezechiele è del profeta che vigila, della sentinella in tempo di guerra, è lui solo il responsabile del suo popolo. Alza la sua voce per avvertire, ma spetta a ciascuno di assumere la sua responsabilità (Ez 33,1-20). Se tutti hanno peccato, i maggiori colpevoli sono i pastori del popolo. Ma lo stesso Signore si prenderà cura del suo gregge. L'ultima parola del libro sintetizza il messaggio del

profeta: "La città si chiamerà da quel giorno in poi: Là è il Signore", ciò è che Dio abita in mezzo al suo popolo (Ez 48,35).

6.4.2- Secondo Isaia

a) Un profeta senza nome

Già erano trascorsi quasi 200 anni dalla morte di Isaia. Il popolo ebreo era in esilio. Tra il 550- 539 a.C., prima della vittoria di Ciro, un altro profeta, forse discepolo distante di quell'Isaia di Gerusalemme, parla in nome di Dio agli ebrei che, come lui, vivevano a Babilonia.

Le sue parole, raccolte in 16 capitoli (40-55), sono piene di speranza. La tradizione le ha incluse come una parte aggiuntiva al "libro di Isaia".

b) La voce che invoca

Essere esiliato, disprezzato, umiliato, avendo perduto tutto, manipolato, senza qualsiasi speranza, lavoratore in terra straniera, e porsi a cantare al Dio che fa cose meravigliose, con una voce tanto convincente da restituire la speranza a tutto il popolo. È qualcosa di ammirabile.

Dove ha incontrato la forza questo discepolo di Isaia, che è definito semplicemente come la "voce che clama"? Nella sua fede in Dio. Dio è sempre colui che ci ha tolto dalla schiavitù nell'Esodo e, perciò, può anche liberare il popolo in questo momento di esilio. In Dio sta la forza che ci salverà. Perché Egli è fedele ed ama più ancora di che una madre.

c) "Il Libro della Consolazione"

"Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio". (Isaia 40,1).

Il libro di questo Secondo Isaia inizia con questo grido di conforto ad un popolo che geme in esilio: è terminata l'epoca della schiavitù. È l'annuncio felice della visita di Dio, che pone in movimento gli esiliati (nuovo Esodo).

Il profeta vede Dio che cammina in mezzo al suo popolo in direzione alla terra definitiva. "Una voce che clama nel deserto: preparerai la strada del Signore; spianerai i sentieri per il nostro Dio" (Is 40,3). Secoli più tardi Giovanni Battista ripeterà queste stesse parole per condurre i cuori alla conversione (Mc 1,3).

d) Il Dio grande e forte.

Gli israeliti esiliati nella Babilonia si sentivano dominati dallo sconforto e dalla tristezza. Non avevano forze per ricominciare. Non avevano tempio, e nemmeno il palazzo del re. I loro nemici invece, possedevano una cultura brillante, un gran potere ed offrivano un culto splendido ai loro dei.

Il paragone era inevitabile: Jahvè è meno o minore che i dei babilonesi? Straordinaria crisi religiosa. Il profeta proclama ad alta voce la sua fede in Dio creatore ed eterno, sovrano su tutti i dei, l'unico vero. Dio vede e può dare la nuova forza a coloro che in Esso credono ed a Lui s'affidano (Is 40, 25-31).

e) Nuovo esodo

Il profeta presenta il ritorno dall'esilio come un "nuovo Esodo" e afferma, con belle immagini, la realtà dell'amore di Dio. Questa nuova "uscita" sarà accompagnata da prodigi assai maggiori di quelli testimoniati da Israele in Egitto. C'è un appello insistente e affettuoso all'invito alla fiducia in Dio affinché Lui "afferri con la mano destra il suo popolo". "Non temere, io sto con te; non angosciarti, che io sono il tuo Dio: ti fortifico, ti sostengo con la mia mano destra vittoriosa" (Is 41,10).

f) Il "messia" Ciro

Qui c'è un buon esempio di interpretazione della storia. Ciro conquista Babilonia per la sua grandezza. Egli stesso interpreta questo avvenimento come un appello del dio Marduk della Babilonia. Per Isaia, è il Dio di Israele che lo ha chiamato, segnandolo con l'unzione (Is 41,1-5). È la fede e soltanto la fede che fa vedere un significato in questi avvenimenti.

g) Il servo di Jahvè (Is 42-52)

Nel Libro della Consolazione si trovano i cosiddetti "Cantici del Servo di Jahvè", nei quali si presenta Dio che offre al popolo oppresso la salvezza attraverso la sofferenza redentrice del suo Messia (il suo Unto, il suo Cristo).

Questi cantici sono una risposta allo stato di prostrazione del popolo e ai desideri di vendetta e violenza, come unica via d'uscita per la libertà.

h) Chi è questo servo?

Questo servo è, senza dubbio, la personificazione del popolo di Israele, umiliato, disprezzato, condannato a morte. La disgrazia si abbattè su di esso, e già non poteva fare null'altro che dare un senso a tutto ciò.

Questo servo aiutò i primi cristiani a comprendere la missione di Cristo ed il mistero pasquale. Sembra chiaro che queste profezie, traboccando i limiti concreti di spazio e tempo, misteriosamente portano a Gesù.

6.5- Israele sotto il dominio persiano (538-333 a. C.)

L'editto di Ciro permise che gli ebrei ritornassero alla terra dei loro ancestrali e ricostruissero il tempio (Esdra 1,2-4). Così il re persiano pose fine a 50 anni di esilio nella Babilonia. Si può stimare che circa 50.000 ebrei ritornarono in patria in due grandi migrazioni.

a) Il primo gruppo di rimpatriati

Nel 538 a.C. giunge il primo gruppo comandato da Sesbasar, ed in esso sono presenti molti sacerdoti, alcuni leviti, molti servi donati (schiavi e servitori del tempio). Quelli che non erano religiosi e che godevano di una buona situazione in Babilonia sceglierono di rimanere là e di non ritornare.

b) Difficoltà con i samaritani

La reintegrazione in Giuda fù difficile. Il territorio era sotto il controllo dei samaritani, che vedevano arrivare gli antichi proprietari del suolo dove si erano installati. Volevano però aiutarli a ricostruire il tempio, ma gli ebrei rifiutarono, dato che la loro religione non era ritenuta pura. I samaritani si sarebbero più tardi opposti, ai tempi di Neemia, alla ricostruzione dei muri di Gerusalemme. Queste difficoltà, aggiunte alla siccità e penuria di risorse finanziarie, fecero interrompere le opere del tempio. Fu durante questo periodo che predicò un discepolo di Isaia, chiamato Terzo Isaia.

c) Nuova migrazione

Nel 520 a.C., nel regno di Dario, arriva da Babilonia una nuova migrazione comandata dal principe reale Zorobabele e il sommo sacerdote Giosuè. Egli ha gli stessi problemi sopra riportati, ma con la gestione e appoggio dei profeti Ageo e Zaccaria, il tempio fu finalmente ricostruito nel 515 a.C.

d) Celebrazione con giubilo

Il "secondo tempio" fu terminato. I più vecchi ricordavano lo splendore del tempio di Salomone. Questo secondo era molto più povero, ma l'importante è che fu ricostruito. È come la bandiera di un popolo religioso che riconosce e valorizza la

presenza di Dio e celebra la sua seconda liberazione. Il tempio è la fortezza e il centro vitale della nuova nazione.

e) Neemia ricostruisce i muri

Le due missioni di Neemia (445 e 432 a.C.) permettono la ricostruzione dei muri di Gerusalemme e segnano l'indipendenza della Samaria. In questo periodo, il profeta Malachia tenta di riaccendere la fede del popolo.

f) Missione di Esdra

Alla fine di questo periodo, Esdra riceve dal re Artaserse la responsabilità di riorganizzare la religione. Con dura fermezza riesce a ristabilire la purezza della fede, scioglie i matrimoni con non ebrei, ed impone, come legge di stato, la "legge di Dio del cielo". Questa legge è, senza dubbio, l'attuale Pentateuco, scritto da Esdra, basato nelle differenti tradizioni.

g) Liturgia della Parola

Tutto il popolo si riunì nella piazza e chiese a Esdra che portasse il libro della Legge di Mosè. Esdra aprì il libro dinanzi a tutto il popolo e benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo, alzando le mani, rispose: Amen, amen. I leviti lessero il libro della legge di Dio in forma chiara e spiegandone il significato, in modo che tutti compresero bene la lettura (Ne 8,1-10).

Questo culto solenne è uno dei momenti più importanti della storia di Israele. È come la nascita ufficiale del giudaismo. L'incontro non è basato sui sacrifici di sangue, ma sulla lettura della legge e sulla preghiera. Così nasce il culto della sinagoga.

h) Gli ebrei nel mondo: la "Diaspora"

Nella Babilonia rimasero molti ebrei, che formarono una comunità viva. Si conosce l'esistenza di un'altra comunità in Elefantina (Egitto). Era pure importante la comunità ebrea di Alessandria, in Egitto. Così avvenne una dispersione (diaspora, in greco) del Giudaismo. Il centro continuava ad essere Gerusalemme, ma nel mondo si vanno costituendo altri centri importanti.

i) Una lingua comune: l'aramaico

Questa lingua, prossima dell'ebraico, è la lingua internazionale dell'Impero Persiano per il commercio e la diplomazia. Nella Giudea, questa lingua soppianta gradualmente l'ebraico, che rimane soltanto come una lingua liturgica.

Ai tempi di Cristo il popolo parla l'aramaico e non capisce l'ebraico. Questa lingua comune e la diaspora contribuirono ad un'apertura degli ebrei all'universalismo.

j) L'attività letteraria

In questi tempi predicano alcuni profeti, come Ageo, Zaccaria, Malachia, Abdia e, specialmente, il Terzo Isaia. Ma quest'epoca è segnata dall'influenza degli scribi e dei saggi. Alcuni scribi, come Esdra, rileggono le Scritture e le riuniscono in libri organizzati (Pentateuco).

I saggi raccolgono le riflessioni anteriori e producono grandi opere, come Rut, Giona, Giobbe, Proverbi. Si comincia la riunione dei salmi per formare un libro.

6.6- Libri di Esdra e Neemia

a) Un secolo di storia

Un secolo trascorre, dal decreto di Ciro, che dà la libertà agli esiliati nella Babilonia (538 a.C.) fino alla fine dell'attività di Neemia (432 a.C.). Questi due libri trattano del ritorno dall'esilio e della riorganizzazione della comunità ebraica attorno al tempio e alla legge. Due personaggi risaltano: lo scriba Esdra e l'intendente reale Neemia.

b) La lettura della Legge

Il giudaismo nacque dalla convocazione di un popolo che doveva essere istruito dalla lettura della Parola per comunicargli che, quando tutto va in rovina, resta il vero Dio.

In questi libri troviamo il popolo di Israele che ancora una volta percorre una nuova tappa, condotto da sacerdoti e leviti, incentivato da saggi e dagli ultimi profeti, la comunità ebraica costruisce la sua fede nella pietà e nel silenzio.

6.6.1- Esdra

a) Uno scriba con autorità

In ogni momento importante della storia di Israele c'è un uomo, scelto da Dio, che sa unire il popolo per realizzare il difficile compito di formare un popolo santo; ossia una nazione religiosa e una religione nazionale. Qui ricordiamo di Mosè, Giosuè, Samuele, Davide, capi, profeti.

Adesso è la volta di Esdra, sacerdote e scriba, secondo Mosè, d'accordo con la tradizione ebraica. Esdra, che significa "aiuto di Dio", è il segretario incaricato degli affari giudaici nella corte persiana. Il suo prestigio e autorità sono indiscutibili tra i suoi compatrioti.

b) Un amante della legge

Durante l'esilio babilonese, i sacerdoti, incapaci di svolgere le loro funzioni sacre come in Gerusalemme, passano a dediscarsi allo studio della Scrittura. I libri sacri sono il loro nuovo tempio. Creano una scuola di scribi, interpreti della legge. Questi acquisteranno sempre più importanza, e molte volte li incontriamo nei Vangeli.

Esdra si trovò alla direzione di questa scuola ed è probabile che sia stato il "redattore" definitivo del Pentateuco. Il suo amore alla legge è un mix di devozione sincera e studio appassionato.

c) Un organizzatore

Intorno all'anno 430 a.C., Esdra arriva a Gerusalemme, in nome del re Artaserse, per imporre la legge di Mosè come legge di stato. Persona dalla logica brillante e di onorabilità inflessibile nell'adempimento della legge, assume sempre lui il comando.

Poco alla volta, Esdra organizza il popolo ebreo attorno alla legge del tempio. La sua fede ardente e la necessità di salvaguardare la fede e i costumi della nuova nazione spiegano l'intransigenza delle riforme e l'isolamento che impone agli ebrei, compreso l'obbligo di separarsi dalle loro spose e figli che erano stranieri.

d) Il Giudaismo

La comunità celebra la festa delle tende, confessa i suoi peccati e si obbliga verso la legge dell'alleanza. Il Giudaismo così nasce con tre idee principali: la "razza eletta", il "tempio" e la "legge".

e) I rischi di un sistema

Il progetto è buono. Una organizzazione forte favorisce lo sviluppo della fede nel popolo. Ma anche ci sono dei rischi:

- Teocrazia: gli argomenti religiosi e politici, mescolati, passano ad essere retti dalla legge di Mosè.
- Clericalismo: sacerdoti dirigono il mondo religioso, politico e sociale.

- Fariseismo: la nuova osservanza della legge si trasforma in un atto esteriore strangolando la vera pietà.

f) Gesù e il Giudaismo

La stretta osservanza delle leggi fu, in un primo momento, una protezione contro i pagani, ma, con il passar del tempo, un muro isolerà gli ebrei dagli altri popoli.

Il Giudaismo non seppe incorporare, nel suo progetto di rinnovazione, gli insegnamenti dei profeti che annunziavano l'entrata di tutte le nazioni nel popolo di Dio.

Gesù affronterà gli scribi del suo tempo, attaccando gli errori e gli eccessi in cui erano caduti. Elesse e inviò i suoi discepoli per un servizio fraterno e condannò l'ipocrisia farisaica.

6.6.2- Neemia

a) Un ebreo, un coppiere del re

Nella corte persiana di Artaserse I (465-423 a.C.), l'ebreo Neemia è un coppiere che serviva le bevande. L'avvelenamento era un fatto comune nella storia dei re. Così, la carica di coppiere era occupata appena da uomini di fiducia del re. Neemia era un giovane elegante, socievole e amichevole che seppe guadagnare la fiducia del re. Il suo futuro brillante era assicurato.

b) Una missione urgente

Una notizia inaspettata arriva dalla distante Gerusalemme: la città, costantemente attaccata dai nemici che la circondano, è in rovina. Neemia si commuove. Una delle convinzioni più radicate della sua fede è quella che Dio dirige gli avvenimenti della storia. Neemia pensa che questa notizia forse sia un appello di Dio. Riflette, prega, e poi decide di cambiare i suoi progetti.

Da ora in poi, la sua eloquenza, il suo ottimismo, le sue abilità di trattare con le persone, la sua giovialità non sarebbero più utilizzate per i suoi interessi personali, ma soltanto per servire di anima e corpo al suo popolo ed al Signore.

c) Ricostruire Gerusalemme

Neemia chiede al re il permesso di assentarsi dalla corte per andare a Gerusalemme. Il re non solo gli permette, come pure gli dà autorità e mezzi finanziari per compierla.

Nel 445 a.C., Neemia fa il suo primo viaggio a Gerusalemme. In giro per le muraglie, capisce che ricostruirle è uno dei compiti più prementi. Le muraglie simbolizzano l'unità e garantirebbero la pace.

d) Appoggia la giustizia e la solidarietà

Neemia convoca il popolo, che risponde subito mostrando solidarietà. Ma gli abusi di alcuni inescrupolosi, che approfittano delle circostanze per arricchirsi, pongono in rischio questa solidarietà.

Neemia, che si era compromesso con l'opera, contribuendo con la sua stessa ricchezza, non tollera tali abusi e agisce energicamente, difendendo i poveri e denunciando i ricchi che cercavano di approfittarsi di loro.

e) Che tutti siano uno

Così Neemia, appellandosi alla collaborazione di tutti, non solo ricostruì le mura, ma la comunità di Gerusalemme. Quest'uomo prudente e pensoso, sensibile alle condizioni economiche, politiche e sociali del suo popolo, adempì alla sua missione.

La fede e la fiducia nel Signore, al quale pregava con frequenza, lo aiutarono a superare le difficoltà. Neemia ci insegna a scoprire la volontà di Dio negli avvenimenti della vita e ad avere fiducia nel Signore per realizzare il grande compito di "unire i dispersi".

6.6.3- Terzo Isaia (Is 56-66) – è il profeta del Ritorno

a) Un popolo senza speranza

Questi ultimi 11 capitoli del libro di Isaia compiono, forse, un mosaico di profezie anonime, scritte possibilmente da un gruppo di discepoli di Isaia, che si crede vivevano a Gerusalemme tra 539 e il 460 a.C.

Probabilmente, in quest'epoca, né Esdra né Neemia erano arrivati a Gerusalemme per ricostruire il tempio e organizzare la vita del popolo.

b) La situazione difficile

I rimpatriati dovevano affrontare i popoli vicini per potere installarsi. Lo sconforto è abbondante e alcuni approfittano della situazione per arricchirsi alle spalle degli altri. Non vi è alcuna solidarietà tra i popoli e il culto è ridotto a riti esterni mescolati a pratiche pagane.

c) Profeti ottimisti

Questo gruppo di profeti porta alla luce il suo entusiasmo patriottico, la sua fede e la sua speranza su tanto dura e triste realtà. Le loro profezie hanno sempre un tono ottimista e illuminano con allegria gli anni difficili del ritorno.

Gerusalemme è il centro dell'universo, la città di Dio, la capitale della pace. Quest'immagine è ripresa nell'Apocalisse, con la Gerusalemme celeste, la città finale dei figli di Dio. Il messianesimo di questi profeti è una sintesi del messianesimo trionfale con un grande re onnipotente e fulminante che fu presentato al primo Isaia, e il messianesimo umile del servo di Jahvè, del secondo Isaia, il portatore dell'allegria e della pace.

d) Il digiuno che il Signore desidera

La religiosità di Israele riceve, ancora una volta, l'influenza benefica della dottrina profetica più spirituale e realista. Ciò che importa è la realtà, la vita pratica di tutti i giorni, in cui l'uomo deve lavorare, amare, perdonare, rispettare i diritti ed assolvere ai doveri.

“Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?”(Is 58, 6-7)

e) Il signore sorgerà su di te

I capitoli 60, 62, 65, e 66 sono un inno alla nuova Gerusalemme, come simbolo dell'umanità trasformata da Dio in un popolo giusto, pacifico e felice. Dio sarà tutto in tutti e tutti si sentiranno figli di Dio, senza odio o ambizioni codarde. Ad essa si incorporeranno i migliori di tutte le nazioni, i suoi figli più nobili.

Questo è il piano che Dio affidò alla Chiesa, affinché sia eseguito lungo i secoli. La liturgia della festa dell'Epifania ci ricorda ogni anno: “Alzati, risplendi Gerusalemme, che venga la tua luce”.

f) Missione del profeta e del Messia

Fui “unto” dallo Spirito Santo, cioè consacrato, per realizzare un'avventura straordinaria: portare allegria a coloro che non ce l'hanno.

Un giorno Gesù, nella sinagoga di Nazaret, usò queste stesse parole che esprimevano la sua missione (Lc 4,18-21). Scandalizzò i suoi compatrioti che non capivano la prossimità di Dio con i poveri.

Per riflettere:

- 1) I profeti, come eletti da Dio, avevano una missione ben definita da eseguire nei confronti del popolo di Dio. Fai un piccolo riassunto del profilo e delle caratteristiche di ciascuno di questi profeti.
- 2) Perché la terra, il re ed il tempio erano le “proprietà” più importanti del popolo dell’antica Alleanza?
- 3) Rivedi il modo come si formò il giudaismo. Quali furono le principali caratteristiche del giudaismo fin dal suo inizio?
- 4) Hai visto che vi furono tre Isaia. Quali sono i capitoli che corrispondono a ciascuno di essi?
- 5) Come tu vedi ed interpreti l’importanza di Gerusalemme lungo il decorso della sua storia?

TAVOLO 7 – PERIODO GRECO E DOMINAZIONE ROMANA: SCRITTI SAPIENZIALI

7.1- Introduzione

In questo periodo storico il popolo ebreo nella Palestina passa sotto le dominazioni dell'impero Greco, Egiziano e Romano.

7.1.1- Dominio Greco: Alessandro, il Grande

In dieci anni (333-323 a.C.) il giovane re Alessandro di Macedonia, che aveva già conquistato la Grecia, creò un impero che si estendeva a tutto il Medio Oriente, conquistando l'Egitto e tutto l'impero persiano, arrivando anche alle frontiere dell'India.

Vittoria dopo vittoria, stabilì un impero immenso di più di 70 città, stendendo la cultura greca, con la sua arte, le sue piscine e stadi, e creando un ambiente di unità con una lingua comune: il greco. Nel 323 a.C., il giovane re di 33 anni muore nella Babilonia.

a) Israele sotto il dominio dell'Egitto alessandrino (333-198 a.C.)

Con la morte di Alessandro, i suoi generali dividono l'impero in tre parti, creando dinastie che sono conosciute dal nome dei loro re: gli Antigonidi in Grecia, gli Alcidi in Egitto e i Seleucidi in Siria (così controllando il territorio del Mediterraneo fino all'India). I re d'Egitto gli Alcidi, dominarono la Palestina per più di 100 anni, lasciando che gli ebrei vivessero in pace e rispettando le loro tradizioni.

È in quest'epoca che sorge l'Antico Testamento nella versione dei Settanta. Molti ebrei si stabilirono ad Alessandria (Egitto). Con il passare del tempo, essi dimenticarono l'ebraico, che era la loro lingua materna, e passarono ad usare il greco. Per questa ragione si fece la traduzione dei testi bibblici in greco e che sarà ampiamente utilizzata nelle prime unità cristiane.

b) Sotto il controllo dei siriani Seleucidi (198-63 a.V.)

Gli eredi dell'Impero di Alessandro entrarono in conflitto. Nell'anno 198 a.C., gli elefanti siriani distrussero l'esercito egiziano e la Palestina passò al dominio dei suoi vicini del Nord. Comincia per Israele l'era dei martiri. I re siriani vogliono imporre con la forza la cultura e la religione greca. Nel 197 a.C. Antioco IV sopprime i privilegi degli

ebrei, proibisce il sabato, profana il tempio, installando in esso una statua di Zeus e proibisce, sotto la pena di morte, l'osservanza della Legge e la circoncisione.

c) Rivolta dei Macabei

Le condizioni imposte dai re siriani provocano un clima di rivolta tra gli ebrei. Così un sacerdote da il segnale della sommossa decollando un emissario di Antioco, che era ventuto ad imporre il sacrificio agli idoli. Cosicché inizia una guerriglia con i suoi cinque figli. Il quinto, chiamato Giuda Macabeo (il martello), riesce a vincere e liberare Gerusalemme, ristabilendo il culto nel tempio. A Giuda succedono due fratelli, e quindi altri, assumendo il titolo di re. Ma questa dinastia, denominata gli Asmonei, si degenerò e perse il suo potere. Divisi, essi dovettero venire a patti con i romani.

7.1.2- Dominio romano

Nel 63 a.C., i romani occuparono la Palestina. Israele è sottomesso ad essi fino alle rivoluzioni del 70 e 135 d.C.

a) Le sette ebree

- Farisei: farisei o separati sono gli ebrei pii dell'epoca di Esdra, che volevano ricostruire la nazione in base ai valori spirituali. I farisei erano profondamente religiosi, dediti alla pratica della Legge. Per la loro profonda pietà e conoscenza della Scrittura, diventano la coscienza del giudaismo.
- Esseni: sono anch'essi uomini pii. Durante la rivolta dei Macabei si rifugiarono nel deserto del Mar Morto, dove formarono la comunità della Nuova Alleanza, preparando l'avvento del Messia con la preghiera e la meditazione. Intransigenti rompono con i farisei considerandoli deboli.
- Saducei: è un gruppo di sacerdoti di rango elevato. Essi sono in buoni rapporti con gli Asmonei e sembrano soprattutto interessati a difendere con tutti i mezzi il loro potere. Non si possono confondere questi aristocratici del sacerdozio con i numerosi sacerdoti di "base", molte volte pietosi e con rapporti con i farisei.

b) Attività letterarie

- In questa epoca predica il profeta allora chiamato Secondo Zaccaria
- Vengono scritti gli ultimi libri sapienziali: Qoèlet (Eclesiasti), Siracide (Eclesiastico), Tobia, il Cantico dei Cantici, Baruc, Sapienza.

- Sono tradotte in greco le Scritture: i Settanta.
- La persecuzione di Antioco e Epico dei Maccabei suscitano vari scritti: Ester, Giuditta, 1 e 2 Maccabei e lo sviluppo di un genere letterario che stava cominciando a sorgere tra gli ultimi profeti: la corrente apocalittica, che ha Daniele come rappresentante nell'Antico Testamento.
- Gli ultimi salmi sono composti e si costituisce il salterio

7.2. Un Profeta dell'Epoca Greca: il Secondo Zaccaria

a) La fede in pericolo

Se gli specialisti avevano diviso Isaia in tre, Zaccaria fu ripartito in due. I capitoli 9-14 sono di un profeta del tempo di Alessandro. L'autore sconosciuto di questi capitoli vive una situazione storica differente dalla prima parte del libro di Zaccaria.

Israele ha di nuovo perduto la sua indipendenza, probabilmente sotto il dominio greco. La fede ne soffre. Il profeta avverte il suo popolo del pericolo di essere, ancora una volta, rigettato da Dio.

b) L'annuncio del Messia

Proclama la speranza messianica, ossia l'avvento di un Messia o unto da Dio, che ristabilirà il suo regno, che è fonte di stimolo e perseveranza per il popolo che soffre. "Allegrati, o figlia di Sion; canta, o figlia di Gerusalemme; guarda il tuo re che viene a te, giusto e vittorioso; modesto e cavalcando un asino" (Zaccaria 9,9).

c) L'immagine del Messia

L'immagine che si fa del Messia è unica nella Bibbia. Egli ci presenta un Messia umile, che annuncia la pace a tutte le nazioni (Zc 9,10), un pastore che non abbandona il gregge (Zc 11,7), il servo sofferente, al quale trasmisero (Zc 12,10), un Messia reale, figlio di Davide e Figlio di Dio, che regnerà sul mondo intero (Zc 14:9).

Il secondo Zaccaria è il profeta più utilizzato nel Nuovo Testamento. Annuncia specialmente Gesù, umile e semplice, il regno della verità, giustizia, amore e pace.

7.3. Scritti Sapienziali

a) Origine

La riflessione sapienziale deve avere accompagnato l'essere umano fin dai suoi primordi. Tuttavia alcune epoche storiche favorirono la raccolta di tradizioni e diedero impulso a nuove formulazioni sapienziali.

L'origine del pensiero sapienziale in Israele è tradizionalmente rapportata alla figura di Salomone (1Re 3,4-15; 5,9-14), che diventò il prototipo di tutti i Saggi. Per questo non ci si deve meravigliare del fatto che a lui siano attribuite opere del genere sapienziale di epoche più recenti, che, effettivamente, nulla hanno a che vedere con lui. Era l'uso antico della pseudoepigrafe, che si verifica in molti casi della Bibbia.

Nei tempi post-esilio dalla Babilonia si è proceduto alla raccolta e fissazione del patrimonio religioso e culturale di Israele. Era necessario preservare l'identità religiosa e culturale di un piccolo popolo e rilanciare la speranza in un futuro ben migliore, a fronte delle minacce di altre culture dominanti, come la babilonese, e, più tardi, la greca.

A questo riguardo è emblematico il brano di Ne 8,1-8, in cui sacerdoti e leviti istruiscono il popolo sulla legge di Dio. Gli uomini del culto diventano gli uomini del libro. I profeti stanno scomparendo. La parola di Dio e la sua volontà passarono ad essere ricercate nel libro, nei testi scritti. Per questo, i responsabili devono dedicarsi allo studio, alla riflessione, alla cultura e alla scuola.

È in questo clima di impegno intellettuale, dove pure appaiono scribi laici, che si sviluppa la riflessione sapienziale, già appannaggio dell'ambiente di corte e dei funzionari dello Stato.

Nell'indagine e ricerca della sapienza, Israele non fu del tutto originale. Questo piccolo popolo seppe assimilare la sapienza dei popoli vicini, soprattutto dell'Egitto e della Mesopotamia, ed adattarla secondo la prospettiva della sua propria esperienza religiosa.

b) Ma cosa è sapienza?

Israele, fin da quando esistette come popolo, cercò il senso della sua vita e riflettè sui grandi problemi. Così tenta di scoprire ciò che conduce alla vita e non alla morte. È una riflessione sulle grandi questioni umane: la vita, la morte, l'amore, la sofferenza, il male, il rapporto con Dio e con gli altri, la vita sociale.

I saggi di Israele modellarono tutta questa riflessione attraverso la loro fede in un solo Dio. La verità frontale della sapienza è Dio. L'unica maniera di ottenerla è avendo un rapporto stretto e pieno di rispetto con questo Dio, che è ciò che la Bibbia chiama timor di Dio.

Questa sapienza non è ottenuta con lo sforzo umano. È un dono e comunicazione con Dio. Infine si percepisce come la propria azione creatrice di Dio.

Nell'ambito sapienziale, il centro di interesse e di attenzione si sposta dal popolo, in quanto tale, verso l'individuo; dalla Storia alla vita quotidiana; dalla situazione peculiare di Israele, verso la condizione umana universale; dalle vicissitudini storiche del popolo dell'Alleanza verso l'esistenza nel mondo enigmatico della creazione; dagli interventi prodigiosi di Dio, ai rapporti tra causa ed effetto; dalla sfera della Legge e del culto al mondo delle scelte libere e dell'iniziativa personale; dall'autorità di Dio alla sfera dell'esperienza e della tradizione umana; dagli oracoli dei profeti, proclamati come parola di Dio, all'uso di tutte le risorse della ragione e della prudenza, riguardo all'indirizzo della propria vita; dall'imposizione della Legge, alla forza persuasiva del consiglio e dell'esortazione; dal castigo, indicato come sanzione estrema, alla conseguenza negativa, risultante da una scelta sbagliata e da un atto insensato.

Al contrario della parola profetica, la sapienza esige l'impegno di tutte le capacità e doni di cui l'essere umano dispone (Sir 15,14-20; 17,1-14). Più che venendo dall'alto, come la Legge, la Profezia e la stessa Storia, la sapienza sorge e cresce a dal di sotto, ossia dall'esperienza umana.

Saggio è chi sa adattarsi a questo sistema cosmico, scoprire il suo meccanismo operativo ed entrare nella sua essenza. "Insensato", o anche "empio", è colui che non scopre le regole di questo gioco o non si interessa per queste.

Il mondo che il saggio cerca di conoscere è lo stesso che fu creato da Dio: un mondo che non è fondamentalmente ostile, perché fu creato buono fin dal principio (Gn 1); un mondo che si sottomette a Dio e del quale lo stesso uomo è fatto signore (Gn 1,3-31). La principale preoccupazione dei saggi è il destino personale degli individui.

È sintomatica l'insistenza dei saggi di Israele sull'idea del timor di Dio, soprattutto nel periodo più tardo: "Il timore del Signore è il principio della sapienza"

(Prv 1,7). Significa che, senza il timor di Dio, qualsiasi tipo di sapienza perde il suo stesso fondamento e, per questo, la sua validità per una retta conduzione della vita.

In sintesi, secondo l'applicazione dell'intelligenza e della riflessione, la sapienza finisce per costituire la mentalità dominante nel Giudaismo del post-esilio, ricuperando e aggiornando tanto il patrimonio peculiare di Israele, in quanto popolo dell'Alleanza, quanto la sua esperienza umana più vasta, comune ad altri popoli del Medio Oriente.

Questa teologia sulla sapienza prepara già l'ambiente per il Nuovo Testamento, dove Gesù appare come Colui che è "più saggio del re Salomone" (Mt 12,42), e "la sapienza di Dio" (1Cor 1,24.30), l'unico mezzo di salvezza per tutti (Gv 14,6), perché Egli è la sapienza non creata che si incarnò nel seno dell'umanità.

c) E chi furono questi saggi di Israele?

Il saggi in Israele sono parte delle guide spirituali, come i sacerdoti ed i profeti. Il maestro, l'anziano e il padre sono le sue figure più rappresentative. Essi insegnano il discepolo, il giovane ed il fanciullo.

La tradizione biblica fece di Salomone il saggio per eccellenza e, per questo, gli fu attribuita la maggior parte dei libri sapienziali e poetici.

d) Cosa vogliono?

I saggi vogliono apprendere a condursi in maniera giusta nella vita e cercano di insegnare agli uomini con i quali vivono. Essi si sforzano di incontrare un'armonia ed un senso nel mondo che li conduca ad una vita proficua. Essi usano la propria esperienza, l'osservazione, la riflessione e la fede.

e) Come insegnano?

I saggi non obbligano e non impongono. Esortano e persuadono. Invitano a vedere, ascoltare, comprovare, giudicare, affinché alla fine chi ascolta rifletta e decida da sè. La loro dottrina è aperta: comprende domande e questioni; incentiva la scoperta; alle volte crea problemi e conflitti. Usano il proverbio o il ritornello, la favola, il poema, l'enigma, l'aneddoto o la preghiera sapienziale.

Il compito dei saggi di Israele si assomiglia in alcuni aspetti, ai pensatori che oggi riflettono sulla vita degli uomini del nostro tempo. Il loro insegnamento è elaborato raccogliendo lezioni che si presentano loro con l'esperienza propria o di altri.

I saggi si lasciano condurre dalla fede e si addentrano nel mistero che coinvolge il mondo e l'uomo. Scoprono come Dio parla all'uomo da quando tutto fu creato. Essi

affermano che il “timor di Dio” è il principio della saggezza. Non è paura, ma rispetto, fedeltà e fiducia in questo Dio che sostiene l'uomo.

Essi preannunziano Cristo, “saggezza di Dio”. Forse il contributo più importante di questi libri sapienziali è parlare sulla saggezza di Dio come un dono e comunicare il suo mistero. La “saggezza di Dio” ci è comunicata pienamente nella persona di Cristo.

f) Quali sono questi libri Sapienziali?

Questi libri sono:

- **Giobbe**: mostra il problema della sofferenza in uno stile poetico. Questo libro costituisce, probabilmente, una parola.
- **Qoelet (Ecclesiaste)**: non si sa di sicuro chi lo abbia scritto. Mostra l'instabilità e l'insicurezza della vita presente, ma anche molte cose buone che vengono da Dio.
- **Proverbi**: parte di questo libro fu scritta dal re Salomone – figlio del re Davide. L'autore parla di un Dio creatore e giusto, misericordioso ed ineffabile.
- **Cantico dei Cantici**: significa “Il canto per eccellenza” o “il più bello dei cantici”. È un cantico di amore, proprio allo stile orientale. Prende come esempio l'amore dello sposo e della sposa, ma vuol mostrare l'amore di Dio verso il suo Popolo, con il quale fece un'Alleanza.
- **Siracide (Ecclesiastico)**: conosciuto anche come “Sirac”. Fu scritto circa all'anno 120 a.C. Mostra il valore stabile della Legge di Dio.
- **Sapienza**: fu scritto da un ebreo che abitava in Egitto. Il nome dell'autore non si conosce. Parla dell'immortalità dell'anima e del destino eterno dell'uomo.
- **Salmi**: salmi vuol dire “Lodi”. Sono poesie da cantare. In tutto sono 150 salmi. Buona parte fu composta dal re Davide. Il Salmi sono un libro dalle caratteristiche speciali, sebbene integrato in questo gruppo

7.4- Giobbe

Si tratta di un libro scritto tra il secolo V ed il secolo III a.C., ed aveva come principale obbiettivo mettere in discussione la teologia della sua epoca, secondo la quale la sofferenza è conseguenza diretta del peccato personale di colui che soffre. In

generale si pensava che la fedeltà a Dio era ricompensata in questa vita con beni materiali e familiari, con la buona salute e la lunga vita e, al contrario, l'infedeltà punita con l'insuccesso e le diverse disgrazie nella vita presente. Non si aveva ancora la fede nella vita oltre la morte.

Il libro presenta Giobbe, un uomo veramente fedele a Dio, indicato persino come modello per gli angeli, che, invece, misteriosamente, è duramente messo alla prova dalla perdita dei suoi beni, dei suoi figli, della sua salute e della sua dignità.

a) Come intendere una cosa come questa?

- Il dramma dell'innocente: Il dramma di Giobbe è quello di ogni credente che soffre senza motivo. Giobbe crede in Dio, in un Dio giusto ed onnipotente. Soffre ed inizia un esame di coscienza (sulla giustizia e l'amore al prossimo). E si giudica innocente.
- Dottrina tradizionale: i suoi amici si incombono di presentare le tesi tradizionali: "Se tu soffiри è perché hai peccato". Arrivano alla conclusione che Giobbe non può essere innocente e si presentano a lui per dichiarare questo giudizio in nome di Dio.
- Contesa con Dio: il grido di Giobbe è un grido di maledizione per il giorno della sua nascita, inizio di tutti i mali di cui soffriva. Il suo caso è quello di un uomo che soffre essendo innocente. Forte di questa innocenza lascia i suoi amici e si dirige a Dio. L'oggetto della sua invocazione non è la sofferenza, ma la sua innocenza. Accusa Dio di distruggere, e di non prendersi cura delle sue creature. Arriva a desiderare che ci fosse un giudice neutro tra Dio e lui. Questo non è un dialogo, ma un monologo. Dio rimane assente o in silenzio.
- Risposta: finalmente, la risposta di Dio porterà Giobbe ad un incontro personale. Lì, vedendosi semplicemente di fronte a Dio, smetterà di credere che è innocente. Jahvè gli mostra che è presente in tutto. Dio non distrugge ma ama le sue creature. Questa non è una risposta per il problema. Al contrario: lo sprofonda nel mistero. Ma Giobbe, che si trova al cospetto di Dio, si prostra in adorazione e trova il suo riposo in questa misteriosa presenza.

- Risposta finale di Giobbe: nella sua ultima risposta, Giobbe riconosce la necessità della sua conoscenza su Dio. Sapeva la teoria e parlava ad orecchio con i suoi amici. L'incontro con il Dio vivo gli fa recuperare il retto comportamento della creatura dinanzi a Dio Creatore. Non più convinto della sua innocenza, si prostra dinanzi al mistero. Giobbe ricercava Dio nella lotta. Alla fine egli si senti incontrato con Dio. L'unico atteggiamento possibile per il credente è l'atteggiamento della fiducia.
- Conclusione del libro: la conclusione del libro non omette di risaltare che Giobbe recuperò i suoi beni. È un segno che la Parola anche dice: che Dio gli da ragione. Parallelamente si fa un giudizio negativo degli amici di Giobbe.

b) Conclusioni per l'uomo di oggi

- Fedeltà; Giobbe è un uomo che si mantiene fedele lungo tutta la sua vita. Nutre la sua fedeltà con la ricerca della verità, senza compromessi. Manifesta il suo amore disinteressato e gratuito. Giunge ad un atto di silenziosa adorazione del mistero di Dio, sebbene abbia manifestato la sua ribellione per l'accusa.
- Non fuggire e nemmeno affondare: il comportamento di Giobbe ci insegna molto su come sopportare le difficoltà senza fuggire, senza affondare, senza precipitare soluzioni, che tosto si rivelano incomplete, quando non false e sbagliate. E questa fedeltà deve essere vissuta anche quando il nostro appoggio, ordinario o straordinario, collassa.
- Amare malgrado tutto: perdere la salute o la comprensione degli amici; sentire come se si oscurasse il volto di Dio e le nostre idee su di Lui, la Chiesa, il mondo ed oscurare gli uomini, e anche così procedere fedelmente, rivelando agli uomini di tutti i tempi un amore che è frutto del disinteresse e non dell'egoismo.

7.5- Qoefet (Ecclesiaste)

Il libro Ecclesiaste è simile al libro di Giobbe, poiché entrambi trattano del tema della sofferenza.

a) Il libro del predicatore

Il nome Ecclesiaste è, in greco, Qohelet, designando così chi conduce la discussione in una assemblea. Fu tradotto come “il predicatore”. L’autore si identifica con Salomone, ma questo attributo è mera finzione letteraria dell’autore, che pone le sue riflessioni sotto il patrocinio del più illustre dei Saggi di Israele. Sembra che fu scritto durante il periodo del dominio greco, prima del risorgimento della fede e della speranza del tempo dei Maccabei.

b) La critica alla sapienza tradizionale

Come il libro di Giobbe, Ecclesiaste rappresenta l’esempio più chiaro dell’opposizione alla sapienza tradizionale. L’autore si interroga su quale sia il senso della vita, e trova una differenza tra ciò che la fede afferma e ciò che l’occhio vede.

L’Ecclesiaste non vede confermata, con l’esperienza, la dottrina della retribuzione, con le sue promesse di vita prospera per i giusti e la minaccia della rovina per i perversi.

c) La vanità delle cose umane

Il libro non ha un piano definito, ha invece delle variazioni su un unico tema: la vanità delle cose umane, che è affermata dall’inizio alla fine del libro. Tutto è falso, è vano: la scienza, la ricchezza, l’amore e persino la propria vita. Questa non è altro che una serie di atti incoerenti e senza importanza (Qo 3,1-11), che si conclude con l’invecchiamento (Qo 12,1-7) e con la morte. Questo colpisce ugualmente saggi e stupidi, ricchi e poveri, gli animali e gli uomini (Qo 3,14-20).

d) Approfittare delle piccole cose

L’autore è pessimista sulla vita, perché tutto è male. Seguendo questa visione della realtà, dà consigli per approfittare quel poco di allegria ed il piccolo dono che è l’esistenza, come offerta, sapendo che è dono di Dio. “Approfitta mentre sei ancora giovane ed abbi un tempo felice nella gioventù”(Qo 11,9).

Conclusione: alla fine l’autore afferma: “Abbi timor di Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è essere uomo; Dio giudicherà tutte le azioni, anche se occulte, buone o cattive” (Qo 12,13). L’Ecclesiaste ha influenzato la letteratura ecclesiastica che manifesta “disprezzo per il mondo”. Ma, anche, dà una lezione di distacco dai beni terreni e, negando la felicità dei ricchi, prepara il mondo ad ascoltare che “sono i poveri i veri fortunati” (Lc 6,20).

7.6- Proverbi

Il libro dei Proverbi riporta la ricchissima saggezza che il popolo ebreo immagazzinò durante la vita molto sofferta, specialmente in esilio. Come dichiara la sua introduzione, ha come proposito insegnare a raggiungere la saggezza, la disciplina ed una vita prudente, ed a fare ciò che è corretto, giusto e degno. Insomma insegna ad applicare e fornire istruzione morale.

Il termine proverbio viene dall'ebraico "Meschalam", che vuol dire "Massime". Il libro è composto di nove collezioni di massime, le più antiche attribuite a Salomone.

Così come sotto l'aspetto letterario, anche sotto quello dottrinario questo libro non presenta unità. In modo generico, insegna l'arte del vivere bene, mettendo in rilievo la preoccupazione per i semplici, specialmente importante per i giovani senza esperienza, cercando di incutere loro una personalità solida, guidata dalla saggezza e pietà finale, evitando la pigrizia, il vino, le cattive compagnie, le donne di malavita, gli eccessi della lingua, l'iniquità.

Questa morale può sembrare appena naturale e laica; ma non vi è dubbio che la religione è la base di tutta la moralità dei Proverbi. Per questo, il "timore del Signore", principio e coronamento della saggezza, fonte della felicità, appare come chiave di ingresso e chiusura di questo libro (1,7; 31,30), malgrado non siano molti i riferimenti diretti alla legge, al culto e all'alleanza, nozioni fondamentali nella religione ebraica.

a) Sapienza israeliana e straniera

Il libro dei Proverbi è il più caratteristico del genere letterario chiamato sapienziale, a cagione della sua forma (specialmente la massima o sentenza artistica) e per l'insegnamento che offre. È una collezione molto diversificata che contiene sapienza israelita e straniera.

b) Sapienza umana

Esso non si dirige al popolo, ma all'individuo. Questo insegnamento dei saggi aiuta l'uomo a districarsi correttamente nelle differenti situazioni che affronta e di fronte a realtà diverse: la vita in società, la giustizia, gli affari, il lavoro ed il riposo, l'allegria e la sofferenza.

c) Sapienza pratica sulle varie situazioni, rapporti e valori

In realtà i saggi apprezzano i beni terreni e cantano l’allegria di essere saggi, che coincide con l’essere buoni. La sapienza supera tutti i valori. Riflettono nei loro scritti l’interesse vivo per l’onore, l’equità e la giustizia. Insegnano ad apprezzare l’autodominio, la moderazione nel parlare e l’umiltà nel rapporto con le persone. Condannano con fermezza l’invidia, il disprezzo verso il povero e la burla nei confronti del bisognoso. Lodano con ardore l’amore, l’amicizia e la franchezza.

d) Sapienza teologica

Non è un insegnamento che non tenga conto della religione, o che abbia un fine utilitario. Su ogni sette proverbi, uno è esplicitamente religioso. I saggi tengono conto della limitazione dell’uomo e non dimenticano che esiste il mistero. Ma hanno fiducia in Lui. La fiducia dei saggi nell’ordine del mondo è, definitivamente, la fiducia in Dio creatore e giusto. Il timor di Dio è il fondamento della sapienza.

7.7- Il Cantico dei Cantici

Il libro del Cantico dei Cantici vuol dire “il più bello dei cantici”. Il tema del libro è l’amore di un uomo, che è il re Salomone, per una giovane chiamata “la Sulamita”, guardiana di vigneti e pastorella.

È una serie di poesie dove si celebra l’amore reciproco di un Amato e di una Amata, in tutta la sua densità carnale e con tutto il realismo.

Questa raccolta di cantici celebra l’amore umano legittimo, amore che consacra l’unione dei coniugi. Il tema non è solo profano; è anche religioso, giacchè Dio benedice il matrimonio. In un periodo della storia in cui la donna era schiava dell’uomo, questi canti sono straordinari, con la freschezza di un amore che non esclude le difficoltà.

Le forti scene di amore sono una forma orientale di esprimersi e non ci devono impressionare o condurci a conclusioni sbagliate; sono forti per mostrare quanto Dio ama l’umanità.

a) Origine e autore

Il libro è attribuito a Salomone. È l’uso che già conosciamo. Il fatto riflette l’immagine di questo re come saggio e poeta, così in alcuni canti è ricordata la sua persona.

Ma il libro sorse molto più tardi. Senza dubbio mostra alcuni poemi di amore di origine popolare, cantati all'imbrunire, ma vi è in essi anche la mano di un artista, che non soltanto li raccolse, ma anche fu consci della loro importanza.

b) Amore di Dio e del suo popolo

Malgrado il testo mai citi il nome di Dio, ebrei e cristiani leggono in queste canzoni di amore un'espressione del rapporto di Dio con il Suo popolo. "L'allegria che prova il marito con la sua sposa, Dio la incontrerà con te".

San Paolo vide in essi il simbolo profondo dell'amore di Cristo per la sua Chiesa. San Giovanni della Croce, Santa Teresa di Gesù e molti altri mistici si avvalgono del linguaggio dei Cantici per esprimere l'esperienza mistica del loro amore sacro. Ciò è normale, perché l'amore umano è un riflesso di Dio, poiché "Dio è Amore"

7.8- Siracide o Ecclesiastico (Deuterocanonico)

La traduzione greca è "Sapienza di Gesù figlio di Sirac". I cristiani di lingua latina lo chiamavano "Ecclesiasticus", poiché era usato per insegnare i buoni costumi ai catecumeni che si preparavano per il Battesimo.

Era il libro della "Ecclesia" (Chiesa). Ha una similarità al libro dei Proverbi, però rivela una fase più avanzata del pensiero degli ebrei. Però gli ebrei non lo includono nel loro canone di libri ispirati.

Fu scritto da Gesù Ben Sira a Gerusalemme, circa l'anno 190 a.C. Così il nome "Siracida". Un nipote dell'autore lo tradusse dall'ebraico al greco ad Alessandria. L'originale in ebraico fu perduto.

a) L'Obiettivo

Ben Sira conosceva bene i libri sacri, la Legge e la tradizione religiosa giudaica. Scrisse quest'opera per difendere questo patrimonio culturale e religioso dal fascino esercitato dalla cultura greca su molti ebrei e che i governanti stranieri volevano imporre. Con il suo libro non solo riuscì a salvare il tesoro spirituale del suo popolo, ma aiutò a formare la personalità di coloro che sarebbero andati a difendere la fede durante la rivolta dei Maccabei.

b) Contenuto

L'autore insegna le regole di una vita retta nei rapporti familiari e con gli estranei, con i vecchi e con i giovani, con i signori e con i servi, con le donne, con Dio.

Raccomanda virtù ed indica doveri, come la pietà con i genitori, la pazienza nella sofferenza, l'aiuto ai bisognosi, l'ospitalità, la moderazione nel mangiare, il silenzio quando necessario, la moderazione in tutte le cose.

Denuncia vizi nocivi, come la pigrizia, la doppiezza di comportamento, la negligenza ed il rilasciamento morale.

Include l'inno al timor di Dio (Sir 1,9-20), tanto bello quanto l'inno all'amore in 1Corinzi 13, e grandi definizioni e cantici alla saggezza.

7.9- Sapienza (Deuterocanonico)

Il libro della Sapienza (o Sapienza di Salomone) è uno dei maggiori libri deuterocanonici della Bibbia. Possiede 19 capitoli. È attribuito a Salomone, però studi indicano che fu scritto da un ebreo di Alessandria negli ultimi decenni del I secolo a.C. Fu l'ultimo libro dell'Antico Testamento ad essere scritto, essendo dunque fittizia l'attribuzione a Salomone.

Il suo obbiettivo fu fortificare la fede degli ebrei che vivevano in questa regione, in modo che non aderissero alla religione dei popoli lì insediati. Molti ebrei vivevano in questa ricca Città fondata da Alessandro Magno (morto nel 324 a.C.). L'autore esalta la Sapienza giudaica, la cui origine è Dio, e vuol mostrare che essa in nulla è inferiore alla greca, che domina in Alessandria.

Alessandria era un importante centro politico e culturale greco, dove vivevano circa 200.000 ebrei tra i suoi abitanti. La cultura greca con le sue filosofie, costumi e culti religiosi, oltre che all'ostilità che, a volte includeva persecuzione aperta, rappresentavano una costante minaccia alla fede ed alla cultura del popolo giudaico che abitava in Egitto. Per non essere marginalizzati dalla società, molti abbandonavano i loro usi e persino la fede, perdendo la propria identità per conformarsi ad una società idolatra e ingiusta.

L'autore del libro della Sapienza, profondamente nutrito dalle Scritture e dalla coscienza storica del suo popolo, affronta la situazione, scrivendo un libro che cerca in tutti i modi di rinforzare la fede e attivare la speranza, ricordando il patrimonio storico religioso degli antenati.

Egli insegna la vera sapienza che conduce ad una vita giusta ed alla felicità. Non si tratta della cultura che si conquista con il pensiero, ma della sapienza che viene da Dio, opponendosi all'idolatria ed alla vita ingiusta che nasce da essa.

Questa sapienza divina guidò magistralmente la storia del popolo di Dio, rivelando che la vera felicità appartiene agli amici di Dio. In altre parole, l'autore vuole mostrare che la sapienza o il senso di realizzazione nella vita non è soltanto un frutto dello sforzo dell'uomo, ma anzi, in primo luogo, è un dono che Dio concede gratuitamente ai suoi amati.

a) Divisione del libro

Il libro si divide in tre parti:

- La prima parte abbraccia i capitoli 1-5: la sapienza è presentata come fonte di felicità e dell'immortalità;
- La seconda parte comprende i capitoli 6-9: riflette sull'origine, la natura e le caratteristiche della Sapienza. Questa parte termina con la preghiera di Salomone che chiede la sapienza; e,
- La terza parte abbraccia i capitoli 10-19: mostra la sapienza e la giustizia agendo nella storia. Questa parte, a sua volta, si suddivide in altre tre:
 - 10-12: la sapienza salva il giusto e castiga gli ingiusti;
 - 13-15: l'idolatria è la strada opposta alla Sapienza; e
 - 16-19: ricordo della storia dell'esodo con un forte contrasto tra il destino di Israele e quello degli egiziani.

b) Lettura Cristiana

Fu il libro della Sapienza, sorto nell'ambiente culturale greco dove la filosofia platonica suggeriva l'idea dell'immortalità spirituale, senza il necessario legame con l'elemento materiale, che si venne ad affermare per la prima volta ed in modo esplicito: "Dio creò l'uomo per l'immortalità" (Sap 2,23).

Una nuova strada si apre alla riflessione sapienziale sul destino del giusto infelice: dopo la morte, l'anima fedele godrà di una felicità eterna insieme a Dio, mentre gli empi riceveranno il dovuto castigo (Sap 3,1-12).

7.10- Libro dei Salmi

È il maggiore libro di tutta la Bibbia ed è costituito da 150 (o 151, secondo la Chiesa Ortodossa) cantici e poemi profetici, che sono il cuore dell'Antico Testamento; è la grande sintesi che riunisce tutti i temi e stili di questa parte della Bibbia, utilizzati dall'antico Israele, come inni nel Tempio di Gerusalemme, ed oggi sono impiegati come preghiere o lodi, nel Giudaismo, nel Cristianesimo ed anche nell'Islamismo (il Corano nel capitolo 17, verso 82, si riferisce ai salmi come "un balsamo").

Tale fatto, comune ai tre monoteismi semiti, non ha uguale, dato che ebrei, cristiani e musulmani credono nei Salmi, che furono scritti in ebraico, e dopo tradotti in greco e latino.

a) Origine

La paternità della maggioranza dei salmi è attribuita a Davide, il quale avrebbe scritto almeno 73 poemi. Asafe è considerato l'autore di 12 salmi. I figli di Corà ne scrissero circa nove ed il re Salomone almeno due. Heman, con i figli di Core, e così pure Etan e Mosè, ne scrissero almeno uno ciascuno. Restano 51 salmi che sarebbero di autore anonimo.

b) Poemi di lode

I salmi furono inizialmente trasmessi attraverso la tradizione orale e la fissazione per iscritto avvenne soprattutto attraverso il movimento di raccolta delle tradizioni israelite, iniziato nell'esilio babilonese dal profeta Ezechiele (secoli VII-VI a.C.).

c) Il periodo in cui i salmi furono composti

Varia molto, costituendo un lasso temporale di approssimativamente un millennio, fin da circa gli anni 1.440 a.C, quando avvenne l'esodo degli Israeliti dall'Egitto fino alla cattività babilonese, cosicché molte volte questi poemi permisero di tracciare un confronto con gli avvenimenti storici, specialmente con la vita di Davide, quando, per esempio, era fuggito dalla persecuzione compiuta dal re Saul (Salmo 18,52,54) e del suo stesso figlio Assalone (Salmo 3) o, quanto al pentimento per il suo peccato con Betsabea (Salmo 51).

I Salmi sono anche poesia, che è la forma più appropriata di esprimere i sentimenti dinanzi alla realtà della vita pervasa dal mistero di Dio, l'alleato che si

impegna con l'uomo per costruire con lui la storia. È Dio che partecipa alla lotta per la vita e per la libertà.

Cosicchè i salmi invitano affinchè anche noi facciamo attenzione alla vita ed alla storia. In essi scopriamo il Dio sempre presente e disposto ad allearsi, per seguire l'umanità che lotta nella strada della costruzione del mondo nuovo.

d) I Salmi sono preghiere

Il Libro dei Salmi è anche esso, uno dei più citati dagli scrittori del Nuovo testamento. Lo stesso Gesù pregava con i salmi, e la sua vita e azione recarono significato pieno al senso profondo che queste orazioni già possedevano.

Dopo di Lui, i salmi diventarono la preghiera del nuovo popolo di Dio, impegnato con Gesù Cristo nella trasformazione del mondo, in vista della costruzione del Regno.

La preghiera conosciuta come il rosario, con le sue 150 Ave Marie, si è formata per analogia con i 150 salmi dell'Ufficio.

Altra forma popolare è organizzare la lista dei Salmi per finalità, così abbiamo salmi da pregare in determinate occasioni, come feste, malattie, raccolti o funerali. Storicamente la prima di queste liste fu organizzata a partire dalla pratica di Santo Arsenio da Cappadocia, che pregava un salmo come un'orazione con specifiche finalità. Sono orazioni che ci coscientizzano e ci ingaggiano nella lotta in conflitti, senza dare spazio al sentimentalismo, all'individualismo o all'alienazione.

e) Una collezione di cantici religiosi

Così come in altre tradizioni culturali, anche la poesia ebraica andava strettamente associata alla musica. Così, malgrado non si debba escludere per i salmi la possibile recitazione in forma di lettura, però dato il suo genere letterario, a ragione sono designati in ebraico con il termine "Teiillim", cioè "cantici di lode", e, in greco, "psalmoi", cioè "cantici accompagnati dal suono del salterio", o ancora: preghiera cantata ed accompagnata da strumenti musicali.

I salmi finiscono per costituire una raccolta di inni liturgici per l'uso nel tempio di Gerusalemme, dal quale passarono, sia alla sinagoga giudaica, sia alle liturgie cristiane.

Nella Chiesa Cattolica, i 150 salmi formano il nucleo della preghiera quotidiana: la Liturgia delle Ore, conosciuta anche come l’Ufficio Divino e la cui organizzazione risale a San Benedetto di Nursia.

f) Alcuni temi della preghiera

- Orazione di lode al Dio salvatore e creatore: la lode appare nella maggioranza dei salmi. È uno degli atteggiamenti essenziali dinanzi a Dio.
- Orazione di lode al Dio vicino: ha nel suo popolo la sua dimora (Tempio di Gerusalemme) e abita nel suo cuore (la Legge).
- Orazione della speranza: Dio è re e stabilirà un regno di giustizia, come re messia e non come re terreno.
- Orazione di supplica e di ringraziamento: entrambe sono essenziali per il popolo di Dio.
- Orazione per la vita: riunisce vari temi che devono essere riflettuti dalla condizione umana.
- Salmi di pellegrinaggio: erano recitati nelle tre feste di pellegrinaggio a Gerusalemme.

g) Valore spirituale

I Salmi furono recitati da Cristo e dalla Vergine Maria, dagli apostoli e dai primi martiri. La Chiesa fece di essi, senza nessun cambiamento, la sua preghiera ufficiale. Così hanno una eco universale, perché esprimono il comportamento che ogni uomo deve avere dinanzi a Dio.

h) Nuovo senso

Nella Nuova Alleanza, il fedele loda e ringrazia Dio che rivelò il segreto della sua vita intima, e che riscattò con il sangue di suo Figlio e che gli infuse il suo Spirito.

Le vecchie suppliche diventano più ardenti, dal momento che la Cena, la Croce e la Risurrezione insegnarono all’uomo l’amore infinito di Dio, l’universalità del suo popolo, la gravità del peccato, la gloria promessa ai giusti.

Così, le speranze cantate dai recitatori di salmi si realizzano. Il Messia giunse e regna, così tutte le nazioni sono chiamate a lodarlo.

Per riflettere:

- 1) Quali sono i libri sapienziali? Cosa si può mettere in risalto in ciascuno di essi?
- 2) Cosa ci insegnano, in genere, i Libri Sapienziali?
- 3) Che cosa è la sapienza? E come si saggi di Israele modellarono la fede in un solo Dio?
- 4) Cosa insegna il libro di Giobbe all'uomo di oggi?
- 5) Perché i Salmi sono considerati “un libro di preghiere”? Quali sono alcuni temi di preghiera presenti nei salmi?

TAVOLO 8 – IL LIBRI DEUTEROCANONICI

8.1- Che cosa sono?

Come abbiamo visto prima, il canone della Bibbia sono i libri che la Chiesa considera ispirati da Dio, chiamati in conseguenza, di libri canonici.

Il canone si applica a tutta la Sacra Scrittura, e non solo ad una parte di essa. Ci sono 73 libri nella Bibbia, dei quali 46 dell'Antico Testamento e 27 del Nuovo Testamento.

Sommariamente possiamo dire che spetta alla Chiesa determinare quali libri sono quelli ispirati e quali non lo sono, poiché è essa che ha l'autorità ricevuta da Cristo e l'assistenza dello Spirito Santo.

Purtuttavia la Chiesa non adempie a tale funzione arbitrariamente, ma attraverso l'applicazione di criteri interni ed esterni, con i quali le è permesso discernere e scoprire la regola della fede e della verità in un determinato libro.

Ci sono sette libri che, per varie ragioni storiche, si trovano nel canone cattolico romano e non nei canoni ebraico e protestante della Bibbia. Questi libri sono: Tobia, Giuditta, Maccabeo I e II, Siracide (Ecclesiastico) e Sapienza (già visti nei libri sapienziali), Baruc e alcuni passaggi aggiunti di Ester e Daniele. Questi libri sono chiamati "deuterocanonici" dai cattolici romani e "apocrifi" dagli altri.

La parola "deuteros" viene dal greco e significa "secondo". Essi sono così chiamati perché, anche se già c'erano nel Concilio di Cartagine, nel secolo IV, soltanto furono ufficializzati dal Concilio di Trento, nel XVI secolo. In verità, essi già si trovavano nella versione greca della Bibbia, chiamata Septuaginta; solo non facevano parte del testo ebraico.

Questi libri, fin da sempre, fecero parte della versione chiamata "Bibbia Giudaica" scritta in greco, chiamata Septuaginta, che fu probabilmente fatta a partire dal 250 a.C. La Septuaginta fu la versione maggiormente utilizzata dagli ebrei di lingua greca e dai primi cristiani.

Cosicché possiamo constatare come il processo di riconoscimento dei Deuterocanonici fu una necessità percepita dalla Chiesa, per ufficializzare ciò che era già considerato Sacra Scrittura dalla Chiesa primitiva.

I tre libri – Tobia, Giuditta ed Ester – presentano un aspetto comune che deve essere caratterizzato prima di passare ad un’analisi particolare di ciascuno.

Non sono opere meramente storiche. L’intenzione degli autori è chiara; vollero servirsi di elementi storici, già conosciuti, come cornice, nella quale inserirono, in una forma concreta, insegnamenti religiosi. I fatti veri, o più o meno finti, abbelliti e poetizzati, sono dunque, solo un modo di mostrare questi insegnamenti.

Sono libri scritti nel genere letterario chiamato midrash, che è la narrazione di un fatto storico con enfasi religiosa, cioè nell’azione di Dio che agisce in difesa dei fedeli, risaltando gli aspetti edificanti e moralizzanti dei fatti narrati, allo scopo di istruire i lettori.

Sono storie di cui non si può sapere bene quando avvennero, e che non si riferiscono del tutto a Israele, ma soltanto ad una persona, famiglia (Tobia) o città (Giuditta). Sono libri che possono essere chiamati quindi “narrative episodiche o letteratura edificante”, e che dimostrano l’azione di Dio nella vita di una persona, di una famiglia o di una città che a Lui s’affida con piena fiducia.

8.2- Libro di Tobia

Quando questo libro fu scritto l’esilio già era passato da molto tempo. L’autore di questo episodio, tanto familiare, rilegge la storia dei patriarchi e da essa ritira un racconto edificante, collocato nel tempo dell’esilio.

a) Un invito ad essere fedele

Il popolo è scoraggiato, arrivando al punto di vivere isolato da altri popoli. Persino i morti sono abbandonati. L’egoismo e la paura avevano diluito l’unità della fede e della speranza del popolo di Dio.

L’autore di Tobia vuole rianimare il suo popolo, ricordandogli che Dio ha cura di esso e che non si è dimenticato delle sue promesse. Dio è presente in ciascuna delle loro vite, ma rimane nascosto. È necessario saperlo scoprire. Malgrado tutto vada male, Dio continuerà a ricompensare la fede del credente.

b) Virtù familiari ed opere di misericordia

È una narrativa edificante che mette in risalto i doveri verso i morti e consiglia di dare l’elemosina. Il sentimento di famiglia si esprime con emozione e commozione.

Sviluppa alcune idee molto avanzate sul matrimonio che preannuncia il concetto cristiano.

Il libro invita a riconoscere la provvidenza di Dio nella vita quotidiana, e la prossimità di un Dio buono.

c) Storia di due fedeli comuni

Tobia e Sara, due persone fedeli, sono colpiti dalla disgrazia: escrementi di un cardellino accecano Tobia; le morti improvvise di sette mariti successivi nella notte di nozze mortificano ed umiliano Sara.

Nella loro tristezza, Tobia e Sara si rivolgono alla preghiera. L'autore informa i lettori che la loro preghiera fù attesa; un angelo fu inviato per portare la cura. Comunque i personaggi non sanno la fine della storia e la loro continua fedeltà, dà la testimonianza del loro coraggio. La loro cura accade e la loro fedeltà viene premiata in mezzo alle allegrie ed alle tristezze della vita familiare.

I personaggi confidano in un Dio che è misericordioso ed anche giusto. A loro volta, essi agiscono con misericordia e giustizia verso Dio e l'uno con l'altro nell'osservanza rigorosa alla Legge, ospitalità, donazione dell'elemosina e amore rispettoso all'interno della famiglia.

Il libro mostra che, malgrado la fedeltà divina possa essere nascosta, gli esseri umani sono come ministri della provvidenza divina, e gli avvenimenti umani comuni ed ordinari, sono l'ambiente propizio affinché Dio, che è fedele, si prenda cura delle persone.

8.3- Libro di Giuditta

Il libro di Giuditta, più che raccontare una storia, vuole offrire una narrativa edificante per sostenere la fede ed incoraggiare la resistenza, possibilmente durante la persecuzione di Antioco IV.

Ci troviamo di fronte ad una piccola città ed una vedova, disarmata ed indifesa contro un nemico potente. Un simbolo eloquente della situazione in cui Israele si trovava, soggiogato dalla cultura greca invasiva, ed in preparazione all'imminente rivolta dei Maccabei nel secolo II a.C.

a) Giuditta

È la personificazione della sapienza giudaica, il che confonde la cultura babilonese e greca, e protagonizza una storia simile alla liberazione contenuta nell’Esodo.

Si assomiglia al modello di donne come Dalila, che usano la seduzione per vincere il nemico. Ma, alla sua attrazione fisica, come arma di seduzione, Giuditta aggiunge una condotta irreprensibile ed una assoluta fiducia in Dio.

b) La storia

Una città israelita è assediata da Oloferne, comandante in capo dell’esercito siriano. I capi della città si disperano, non contando con l’aiuto di Dio e dichiarano che, se la liberazione non avvenisse dentro cinque giorni, si sarebbero arresi.

Ascoltando la decisione degli anziani, una bella vedova – ebrea osservante – li rimprovera per la loro mancanza di fede. Prega, mettendosi nelle mani di Dio. Finalmente prepara la sua arma – la bellezza. Siccome Dio agisce per intermezzo della sua bellezza, essa decolla Oloferne e libera il suo popolo.

Il messaggio del libro è che la vittoria arriva non dal potere umano, ma dal potere di Dio. Dio libera il popolo fedele quando e nel modo che vuole.

Sebbene il modo della liberazione possa sembrare insensatezza dal punto di vista umano, la storia di Giuditta dimostra che i veri insensati sono coloro che pongono la loro fiducia nel potere e nelle armi degli uomini. Tutto l’esercito di Oloferne resta indifeso contro l’arma divina – la bellezza di una donna fedele.

c) Il Dio di Giuditta

Il Dio in cui Giuditta crede è: “Il Dio degli umili, soccorso dei piccoli, difensore dei deboli, difensore degli scoraggiati” (Giuditta 9,11), e che “ascolta il tuo richiamo e ti aiuta nelle tue tribulazioni” (Giuditta 4,13).

d) È Dio che agisce e salva

Nel capitolo finale di Giuditta appare un inno di giubilo per la prodezza di questa donna coraggiosa, simbolo della resistenza alle pretese di qualsiasi dominatore. Essa è la gloria di Gerusalemme, l’allegria di Israele, l’orgoglio del suo popolo (Giuditta 15,9). Ma essi sanno che è Dio che salva. Essi scelgono i mezzi più deboli: la mano di una donna.

8.4- Libro de Ester

Malgrado la storia abbia molti elementi di una finzione letteraria, il punto di partenza può essere storicamente corretto: una persecuzione religiosa scatenata contro il popolo ebreo.

L'autore ci conduce, attraverso Ester, nell'impero Persiano, dove una minoranza di ebrei, nella diaspora, vive l'angoscia di una persecuzione. Questa è la situazione di Israele durante la dominazione ellenica ed il governo tirannico di Antioco IV.

a) Leader della liberazione

Ester appare all'inizio del libro unicamente sotto la prospettiva della sua bellezza, ma vive un processo di identificazione progressiva con i suoi, che sono in pericolo. Diventa il simbolo della resistenza attiva all'ingiustizia e incarna la solidarietà di una donna che crede nel destino del suo popolo. Una orfana debole diventa la leader che conduce alla liberazione.

b) Il Dio di Ester

Quando Ester prega, si volta al "Dio che sta sopra qualsiasi uomo" e afferma: "Io non mi prostro davanti a nessuno se non a te, mio Signore. Proteggimi perché sono sola, e non ho altro difensore che te". Sarà Egli che porrà le "parole opportune" per intercedere per il popolo, al quale toglierà la paura e farà di Ester uno strumento per salvare quelli che furono minacciati di morte.

c) La festa di Purim

La fine del libro di Ester ci fa vedere che la festa di Purim sempre celebra un avvenimento nel quale gli ebrei diventarono liberi dai loro nemici, ed il mese in cui si scambiò la tristezza con l'allegria e il lutto con la festa (Est 9,22).

La festa di Purim è caratterizzata dalla recitazione pubblica del Libro di Ester due volte, distribuzione di cibo e denaro ai poveri, regali e consumo di vino durante il pranzo di celebrazione (Est 9,22); Inoltre c'è l'uso di maschere e costumi e la celebrazione pubblica.

8.5- Libri I e II Maccabei

I libri dei Maccabei raccontano la storia del popolo ebreo al tempo dell'oppressione siriaca, specialmente da parte del re Antioco IV Epifanio (175-163 a.C.), che voleva obbligare il popolo ad osservare le leggi pagane e rigettare la legge di Dio.

Si sollevò Matatia, sacerdote, come capo della guerriglia contro i siriaci, con i suoi figli Giovanni, Simone, Eleazar e Gionata. La rivolta dei Maccabei sorse per questa causa e va circa dal 175 al 163 a.C., già in prossimità dell'avvento di Gesù.

a) 1 Maccabeo

L'autore, che scrive intorno al 100 a.C., è un ebreo, nazionalista fervido, favorevole alla dinastia dei Maccabei. Racconta la storia dei primi tre: Giuda (3-9), Gionata (9-12) e Simone (13-16). Vuol formare una storia sacra sulla linea dei giudici e dei primi re. Mostra Dio che libera il suo popolo e lo salva dalla disgrazia alla quale andava.

Giuda Maccabeo si distacca come un nuovo Giosuè: cerca di recuperare l'indipendenza, la terra ed il culto. La paura non lo ferma. Egli è convinto che la forza viene da Dio. La sua fede è nitida e decisa: "Dio sta dalla nostra parte".

b) 2 Maccabeo

Questo libro non è la continuazione di 1 Maccabeo; tra l'altro esso fu scritto prima di questo. L'autore scrive per gli ebrei di Alessandria e la sua intenzione è risvegliare il sentimento che formava una comunità con i suoi fratelli della Palestina.

Narrando le imprese di Giuda Maccabeo, l'autore risalta questo fatto: è Dio che da la vittoria; da ciò le preghiere prima di ciascuna battaglia e gli interventi miracolosi. La dedicazione totale alla sua fede possono portare a rendere a Dio la testimonianza decisiva: il martirio. Sono celebri quello dell'anziano Eleazar (2Mac 6,18-31) e, specialmente, quello dei sette fratelli (2Mac 7).

La fede nella risurrezione dei corpi è affermata per la prima volta qui (2Mac 7,9 e 23-29) e nel tratto di Dn 12,2-3; pure collegato alla persecuzione di Antioco Epifanio. I martiri risuscitano alla vita per il potere del Creatore e come retribuzione della loro fedeltà.

Il libro mette in risalto il merito dei martiri (2Mac 6,18-20; 7,41) e l'intercessione dei santi (2Mac 15,12-16).

8.6- Libro di Baruc

Discepolo di Geremia, Baruc è tradizionalmente riconosciuto come l'autore del libro Deteurocanonico, che porta il suo nome.

Nel libro di Geremia, Baruc è presentato come "scriba" o "segretario" del profeta (Ger 36,4-32) e strettamente legato ad alcune tappe della sua vita (Ger 32,12-16), arrivando anche a rifugiarsi con lui in Egitto (Ger 43,1-7).

Questo scritto riceve il nome del Libro di Baruc dal 1,3-3, dove il suo autore si presenta e ci descrive un poco della storia degli estradati della Babilonia, dopo la conquista di Gerusalemme fatta da Nabucodonosor.

Ma il nome dato all'autore di questo scritto è certamente un pseudonimo, uso molto comune nel campo letterario in tutti i tempi, ed anche nella sfera biblica.

Ciò è tanto più probabile in quanto questo libro non risale al periodo dell'esilio in Babilonia, sebbene alcune delle sue fonti e gli episodi narrati rapportano questo contesto. Riconoscendo questi elementi, un autore anonimo, che si nasconde dietro il nome di Baruc, compose quest'opera partendo da diverse fonti e valendosi di generi letterari diversi.

L'autore denota influenza dei profeti dell'epoca dell'Esilio, specialmente di Geremia, Ezechiele e il secondo Isaia, sia nei temi abordati, sia nella forma letteraria. Pure si deve risaltare il linguaggio di tipo sapientiale e persino apocalittico, al quale ricorre con frequenza.

a) Organizzazione del libro

L'opera possiede sei capitoli, e la paternità dei primi cinque è tradizionalmente attribuita a Baruc, mentre che il sesto è attribuito a Geremia. Possiamo mettere in risalto:

- Introduzione storica (Bar 1,1-14): oltre a presentare il libro ed il suo autore, riporta l'effetto che la sua lettura produsse sul re, i nobili e tutto il popolo.
- Confessione dei peccati, in prosa (Bar 1,5 e 3,8): non è altro che una "celebrazione penitenziale" degli esiliati della Babilonia.
- Esortazione sulla sapienza, in poesia (Bar 3,9 e 4,4): è composta da una esortazione di tipo sapientiale ed un oracolo sulla restaurazione di Gerusalemme e il ritorno del popolo (Bar 4,5 e 5,9).

- Lettera di Geremia (Bar 6,1-72): nella forma di messaggio diretto agli esiliati della Babilonia, il profeta critica l'idolatria, esortandoli a non seguire gli idoli della città dove erano stati deportati.

b) Dio non abbandona il suo popolo

L'opera ha per obbiettivo mostrare come era la vita religiosa del popolo, i suoi culti, ed ha il merito di conservare il sentimento religioso degli israeliti dispersi in tutto il mondo dopo la rovina di Gerusalemme e la perdita di quasi tutte le loro istituzioni.

Mostra come essi conservarono viva la coscienza di essere un popolo adoratore del vero Dio. Allo stesso tempo mostra la coscienza che avevano del disastro nazionale: non attribuiscono tutto ciò all'infedeltà o castigo di Jahvè; al contrario riconoscono che i mali ebbero inizio per colpa di essi stessi: si trovano in questa situazione perché disprezzarono la parola dei profeti, rigettarono la giustizia e la vera sapienza.

Ma, accanto alla coscienza dei loro peccati, conservano una viva speranza, poiché credono che Dio non abbandona il suo popolo e continua fedele alle promesse. Se ci sarà pentimento e conversione, allora potranno confidare nel perdono divino: saranno riuniti di nuovo a Gerusalemme, che è per sempre la città di Dio.

c) Falsi dei

La lettera del capitolo sesto è una lettera che ci riporta ai templi pagani, i cui idoli sono impolverati e rosicchiati dalle termiti. Questi idoli, presentati in forma attraente e grandiosa, non hanno vita, né sono capaci di produrre vita: "Non possono salvare nessuno dalla morte né possono liberare il debole dalla mano del potente. Non sono capaci di restituire la vista ad un cieco, né di liberare un uomo dal pericolo; non hanno compassione per la vedova né prestano qualsiasi aiuto all'orfano. Questi dei di legno argentato o dorato sembrano pietre ritirate dal monte: chi dà retta ad essi soltanto si vergognerà. Come allora si può pensare o dire che sono dei?" (Bar 6,35-39).

8.7- Libro di Daniele

Il profeta Daniele (il cui nome significa Dio è mio giudice) è il principale personaggio del libro. Fu scritto intorno all'anno 164 a.C., durante la persecuzione di Antioco.

Per la singolarità del suo stile e contenuto, il libro è oggetto di critiche e speculazioni diverse riguardo alla sua origine. Come ciò che si vede in relazione agli scritti antichi, non vi è consenso quanto all'origine del testo.

Per alcuni si tratta di uno scritto apocalittico, che sorse nel secolo II a.C., nell'epoca in cui il re Antioco IV voleva annullare la cultura, i costumi e la religione degli ebrei, e per questo perseguitava chi non si soggettava ai canoni ed ai costumi della cultura greca.

Per una corretta comprensione di questo libro, è importante leggerlo insieme ai libri dei Maccabei. È un'opera di un maestro della legge, che dà unità a diversi racconti che erano dispersi.

Le date indicate nel libro non concordano tra di loro, e nemmeno con la storia così come la conosciamo. Sembra che si tratti di alcune tradizioni antiche, il cui contenuto è difficile precisare, che siano servite per una composizione posteriore.

a) Proposito

Lo scopo del libro è mantenere e fortificare la fede e la speranza degli ebrei perseguitati da Antioco Epifanio. Daniele e i suoi compagni si trovavano sottomessi alle stesse prove: l'abbandono dei precetti della Legge, le tentazioni di idolatria. Ma ne uscirono vittoriosi, con l'aiuto di Dio. Lo stesso succederà la popolo se questo avrà fiducia in Dio.

b) Prima parte (capitoli da 1 a 6)

Il libro di Daniele è composto da due parti distinte. La prima è una sezione narrativa. Serve ad insegnare che gli uomini che rimangono fedeli a Dio sempre trionfano sull'orgoglio e le cattiverie umane.

Dio mai abbandona i suoi nel mezzo delle difficoltà (come la persecuzione, la povertà, l'oppressione, qualsiasi forma di schiavitù, quando i diritti umani sono calpestati, ecc.).

c) Seconda parte (capitoli 7-12)

Describe diverse visioni. Essa appartiene al genere "apocalittico". Porta un messaggio che completa l'anteriore. Viene per insegnare che, se ci sono uomini fedeli che muoiono tra terribili tormenti, la ricompensa deve essere per una vita oltre al morte.

Afferma chiaramente la resurrezione dei morti, in cui ciascuno riceverà secondo la sua opera. Fa riferimento al Figlio dell’Uomo (7,13) ed al suo regno definitivo sulle nazioni.

Per riflettere:

- 1) Cosa sono e quali sono i libri Deuterocanonici?
- 2) Come i libri Deuterocanonici mostrano l’azione di Dio in colui che in Esso confida?
- 3) Quali sono le virtù messe in risalto nel libro di Tobia? Come esse si applicano alla nostra vita?
- 4) Qual è il principale messaggio che risalta nel libro di Giuditta? Perché questo messaggio è importante ai giorni di oggi?
- 5) Tu riesci ad avere lo stesso comportamento di Ester nella tua vita?
- 6) Cosa può essere indicato come più importante nel libro dei Maccabei?
- 7) Cosa può essere indicato come più importante nel libro di Baruc?
- 8) Cosa può essere indicato come più importante nel libro di Daniele?

BIBLIOGRAFIA

AUTORI CONSULTATI:

ANDERSON, Ana Flora; GORGULHO, Gilberto; SILVA, Rafael Rodrigues da; VASCONCELLOS, Pedro Lima. **História da Palavra I: a primeira aliança.** São Paulo: Paulinas; Valencia, ESP: Siquem, 2003. (Col. Livros Básicos de Teologia, 2).

ASSOCIAÇÃO LAICAL DE CULTURA BÍBLICA. **Vademecum para o estudo da Bíblia.** São Paulo: Paulinas, 2000.

BRIGHT, John; BROWN, William. **História de Israel.** 5. ed. rev. e ampl. São Paulo: Paulus, 2003.

CAZELLES, Henri. **História política de Israel desde as origens até Alexandre Magno.** São Paulo: Paulinas, 1986.

LAMADRID, Antonio G. **As tradições históricas de Israel: introdução à história do Antigo Testamento.** Petrópolis: Vozes, 1999.

PONTIFÍCIA COMISSÃO BÍBLICA. **A interpretação da Bíblia na Igreja.** São Paulo: Paulinas, 1994.

RODRIGUES, Maria Paula (org.). **Palavra de Deus, palavra da gente: as formas literárias na Bíblia.** São Paulo: Paulus, 2004.

SCARDELAI, Donizete; VILLAC, Sylvia. **Introdução ao Primeiro Testamento: Deus e Israel constroem a história.** São Paulo: Paulus, 2007.

SICRE DIAZ, José Luis. **Profetismo em Israel.** Petrópolis: Vozes, 1996.

SILVA, Airton José da. "A história de Israel na pesquisa atual". In: FARIA, Jacir de Freitas (org.). **História de Israel e as pesquisas mais recentes.** Petrópolis: Vozes, 2003, p. 43-87.

TREBOLLE BARRERA, Júlio. **A Bíblia judaica e a Bíblia cristã.** Petrópolis: Vozes, 1996.

BIBLIOGRAFIA COMPLEMENTAR:

ANDIÑACH, Pablo. **Cântico dos Cânticos: o fogo e a ternura.** Petrópolis: Vozes, 1998. (Col. Comentário Bíblico AT).

ARTOLA, A. Maria. **A Bíblia e a palavra de Deus.** São Paulo: Ave Maria, 1996.

BRIEND, Jacques. **Uma leitura do Pentateuco.** 3^a ed., São Paulo: Paulinas, 1986. (Col. Cadernos Bíblicos, 3).

BROWN, Raymond E., FITZMYER, Joseph A., MURPHY, Roland E. (Editors). **The New Jerome biblical commentary.** Englewood Cliffs, N.J.: Prentice-Hall, 1990.

Colección Cuadernos Bíblicos, Editorial Verbo Divino.

ECHEGARAY, Joaquim. González; ASURMENDI, Jesús M.; MARTINÉZ, F. García. **A Bíblia e seu contexto.** 2^a ed., São Paulo: Ave Maria, 2000. (Col. Introdução ao Estudo da Bíblia, 1).

GABEL, John B.; WHEELER, Charles B. **A Bíblia como literatura.** São Paulo: Loyola, 1993.

GIBERT, Pierre. **Como a Bíblia foi escrita: introdução ao Antigo e ao Novo Testamento.** São Paulo: Paulinas, 1999. (Col. Estudos Bíblicos).

GRENZER, Matthias. **O projeto do Éxodo.** São Paulo: Paulinas, 2004. (Col. Bíblia e História).

MAZAR, Amihai. **Arqueologia na terra da Bíblia: 10000-586 a.C.** São Paulo: Paulinas, 2003. (Col. Bíblia e Arqueologia).

MESTERS, Carlos. **Flor sem defesa: uma explicação da Bíblia a partir do povo.** 5. ed. Petrópolis: Vozes, 1983.

MONLOUBOU, Louis; LÊVÈQUE, Jean; GRELOT, Pierre; SAULNIER, Christiane. **Os salmos e os outros escritos.** Paulus, 1996.

SCHMIDT, Werner H. **Introducción al Antiguo Testamento.** Salamanca: Sígueme, 1983. (Biblioteca de Estudios Bíblicos, 36).

SICRE, José Luis. **Breve história de Israel.** In: *Introdução ao Antigo Testamento.* Petrópolis: Vozes, 1994, p. 308-318.

SILVA, Cássio Murilo Dias da. **Metodologia de exegese bíblica.** São Paulo: Paulinas, 1999. (Col. Bíblia e História).

TERNAY, Henry de. **O livro de Jó: da provação à conversão, um longo processo.** Petrópolis: Vozes, 2001. (Col. Comentário Bíblico AT).

VÍLCHEZ LÍNDEZ, José. **Sabedoria e sábios em Israel.** São Paulo: Loyola, 1999. (Col. Bíblica Loyola, 25).

VASCONCELLOS, Pedro Lima; SILVA, Valmor da. **Caminhos da Bíblia: uma história do povo de Deus.** São Paulo: Paulinas, 2003.